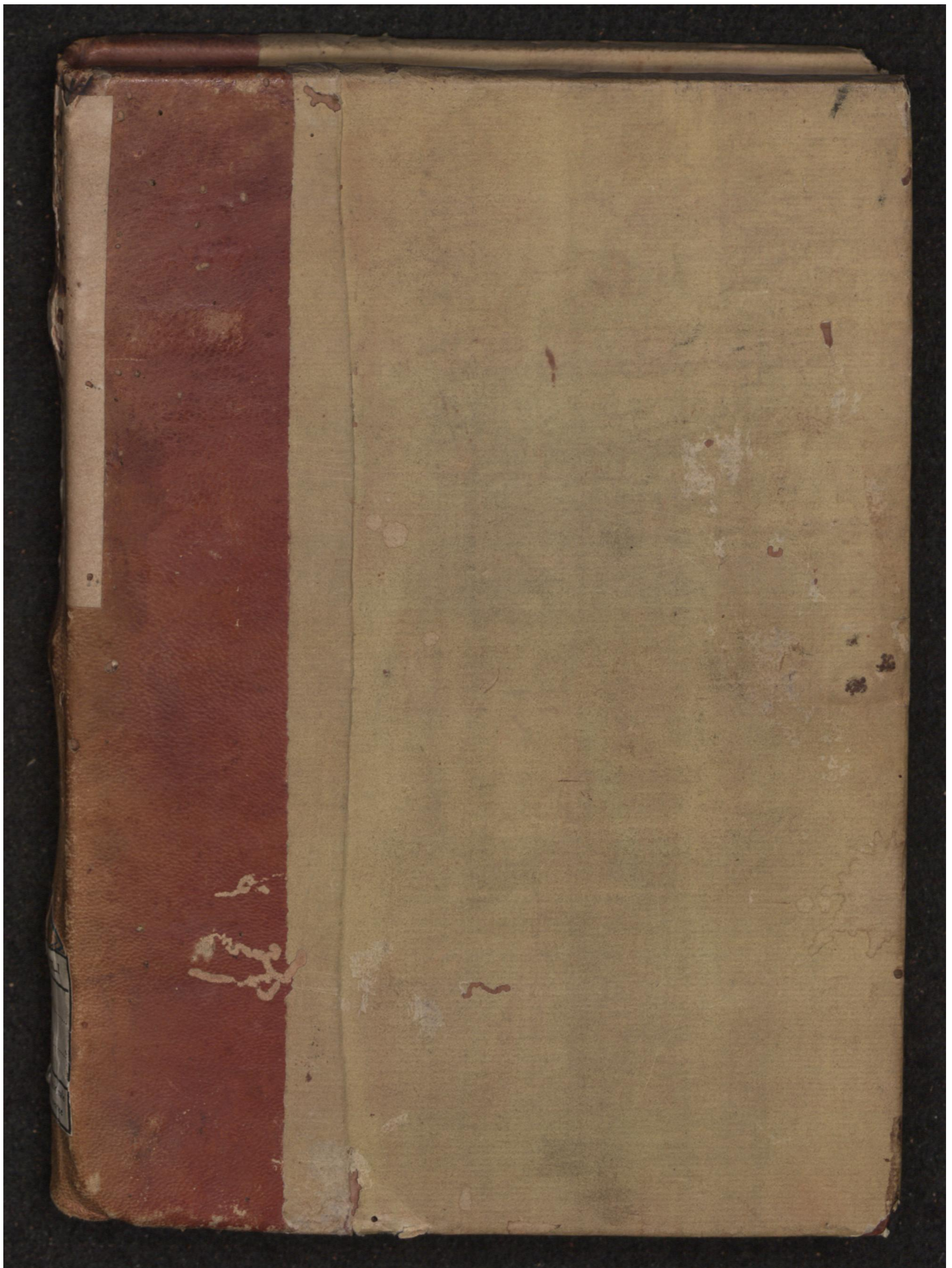
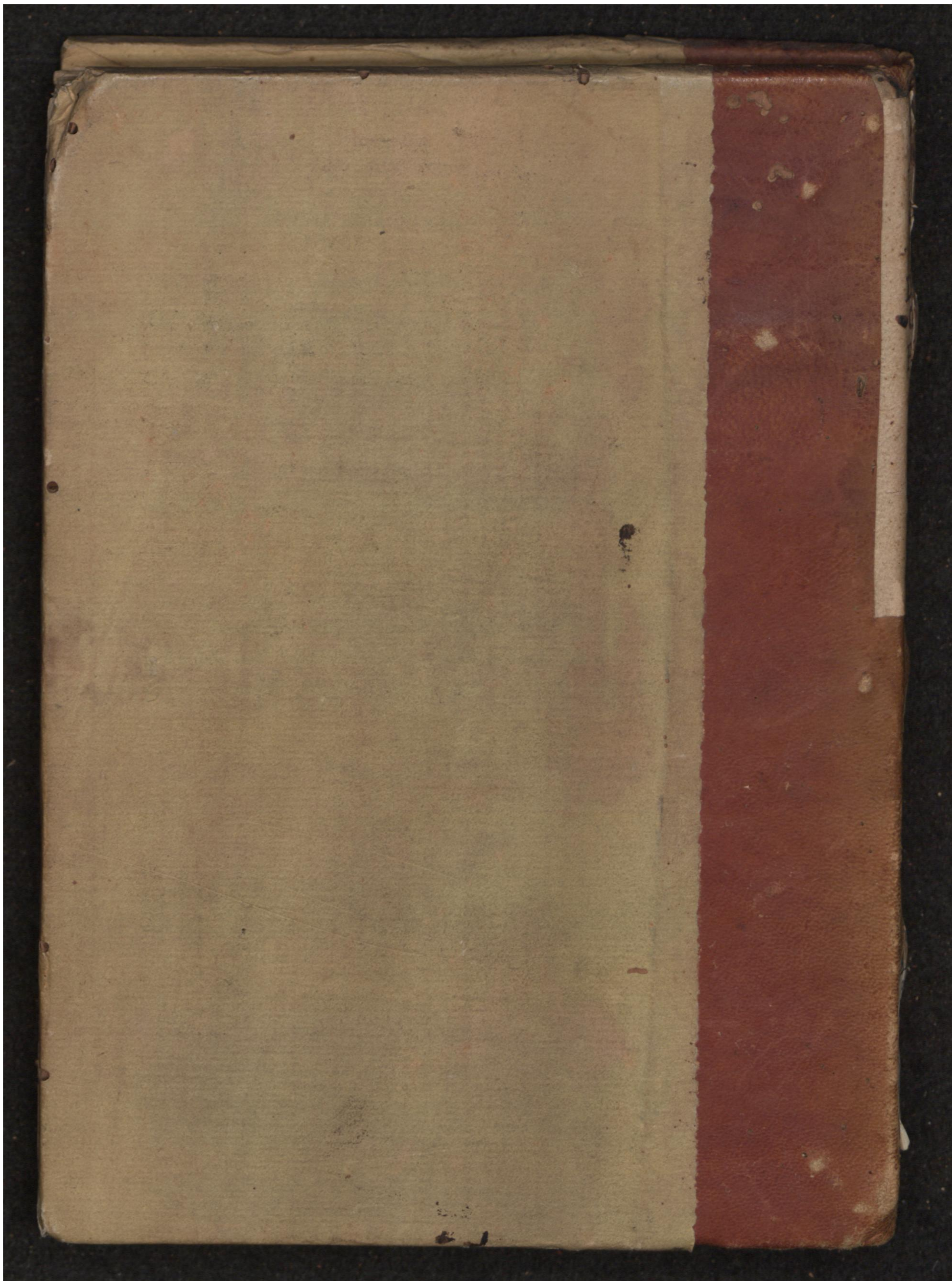



INCUNABULI
6
69
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze



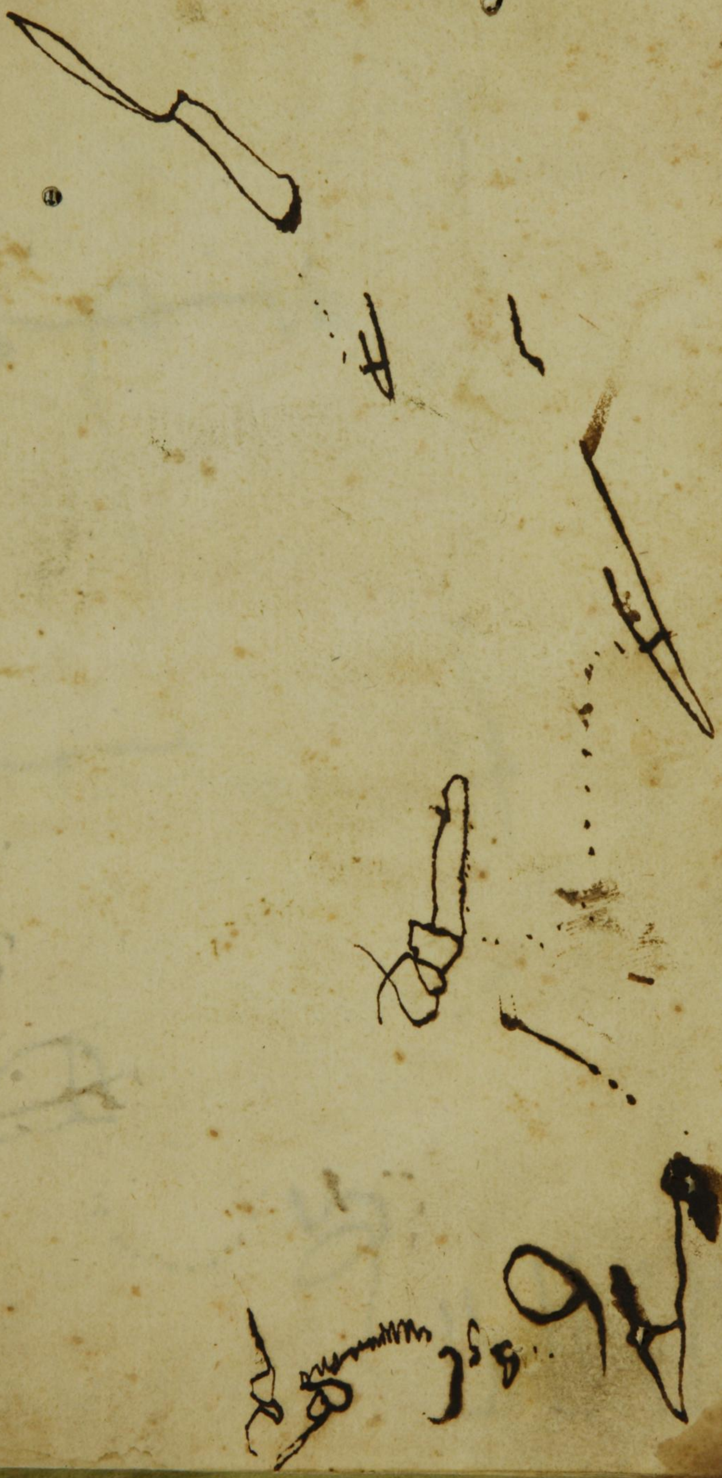




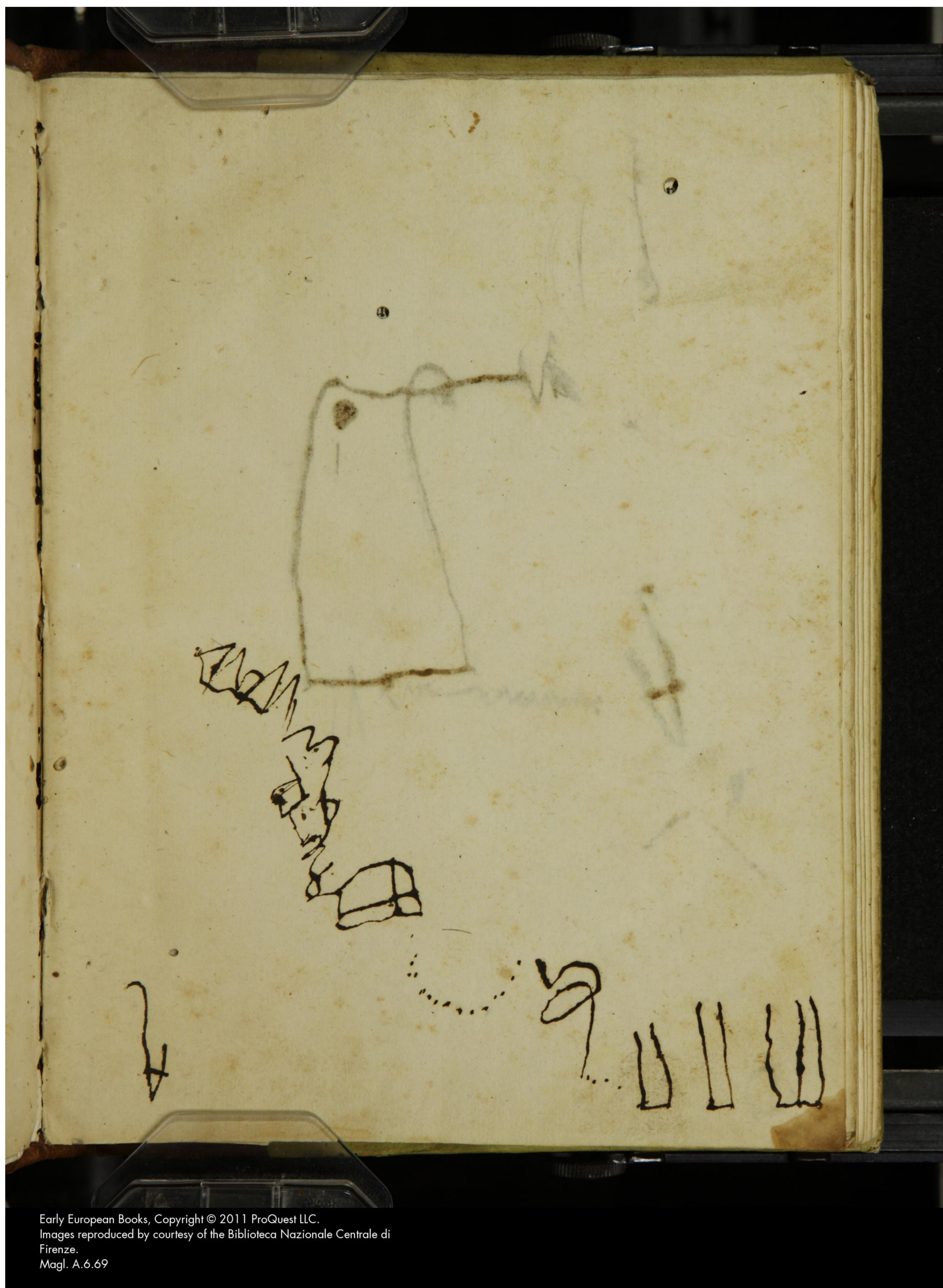


XXXIX
S. ANTONINO
il confessionale
Ven. 1486

Acced REFRIGERIO
Vita di S. Niccola da
Tolentino
Brixiae 1495.



B·51.

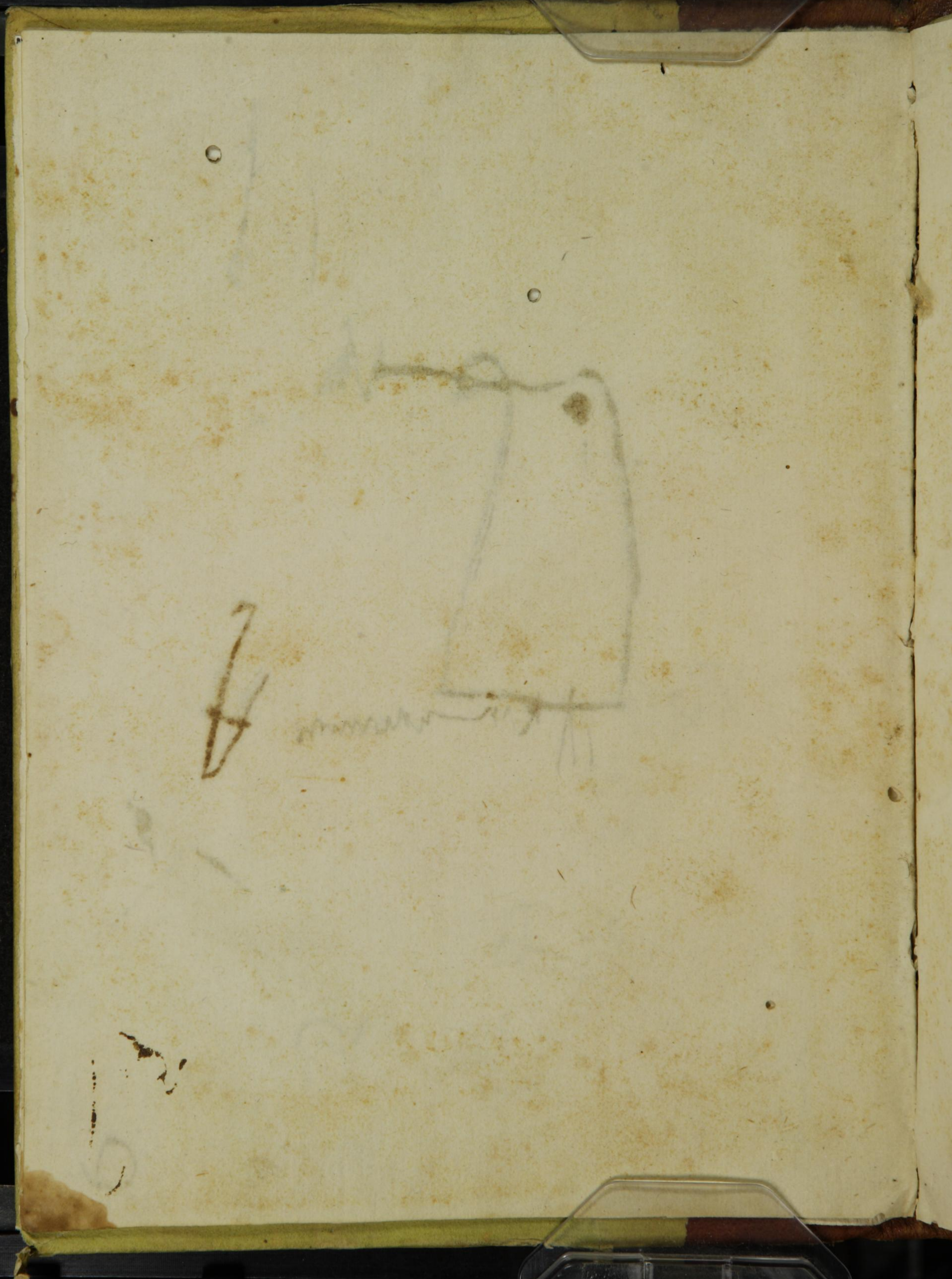


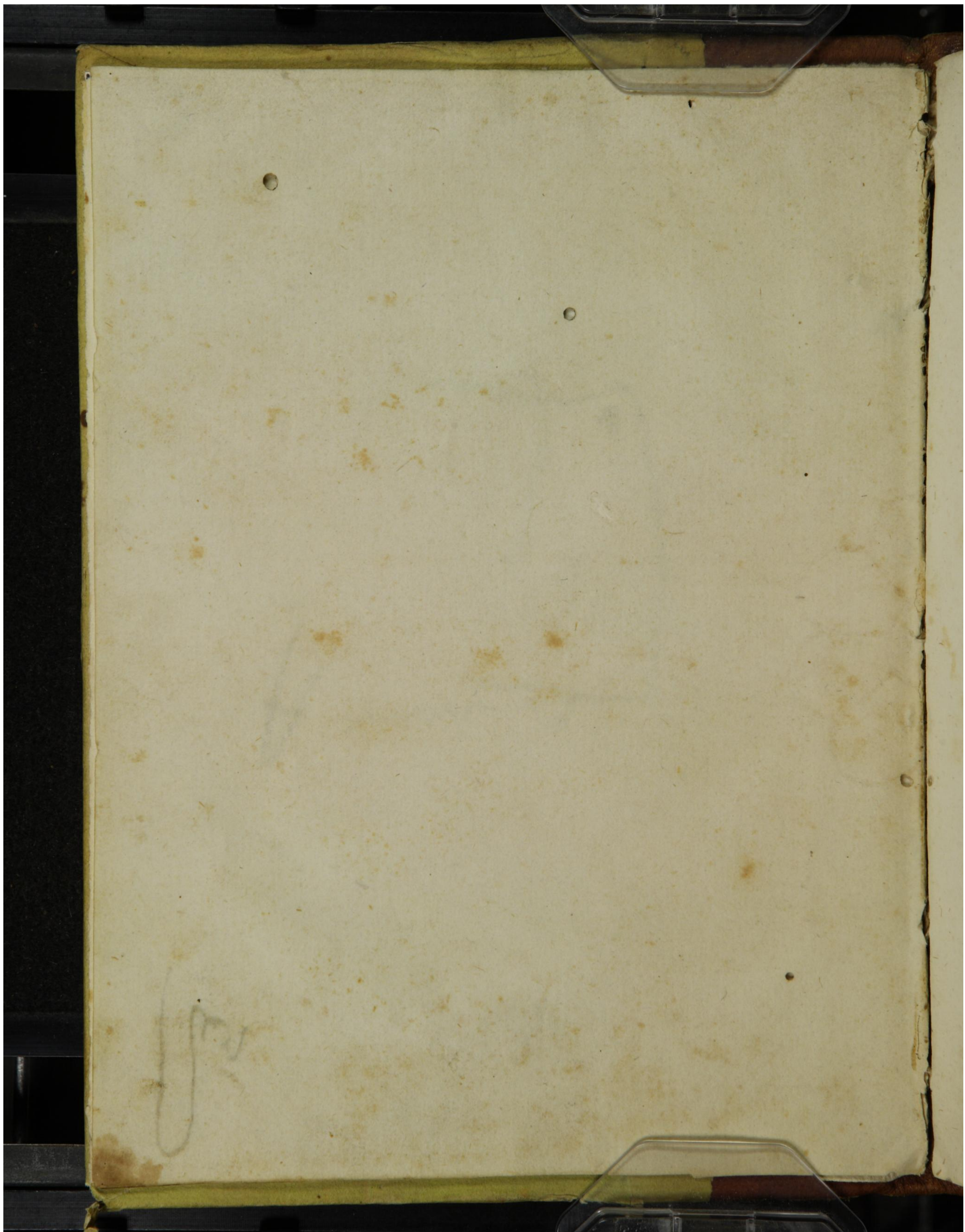












¶ Incipit confessionale in vulgari sermone editum per venerabilem. P. D. Antoninum Archiepiscopū Florentiae ordinis praedicatorum.

Omnis mortaliū cura quāmultiplicū studiorum labor exercet: diuerso quidē calle procedit: ad vnum tamen finē nititur peruenire Dice sācto Seuerino nel libro che fe de la philosophica cōsolatione: che tuta la cura & solicitudine de mortali: laq̄le e molto diuersificata neli suoi exercitii & fatiche p̄ diuerse vie camīa de operatiōe: ma pur ad vno fine tuti ītēdeno & se sforzano de venire cio e de beatitudine. In generale ciascuno appetisse de esser beato perche ogni homo desidera che li appetiti suoi & desiderii siano quietati: che non glie mācha cosa a desiderare in particular pochi desiderano beatitudie pero che nō amano quello i che sta la vera beatitudine nele cose lequale possено ad essa conducere. Non si direbbe el citadio che e fuor dela sua cita amare la stātia de la sua cita quādo nō curasse caminare per la via che conduce ad essa potendolo fare. Beatitudine iporta vno stato perfecto per adunanza de tutti ibeni. Colui dice Augustino e beato: Ilquale ha cioche appetisse & niuno male desidera. & pero in questo mōdo niuno e tāto felice che habbia cio che vole. Sequita che qui nō se po hauere & possidere la vera beatitudine. Or conciosiacosa che idio & la natura niente fanno in darno. Et natu rale desiderio e dela beatitudine la quale nela vita presente non se troua. Constrenge la ragione a cōcluder che nelaltra vita se possede vna vera beatitudine doue e quietato & satiato ogni desiderio nostro iusto & rasoneuole. Nō se troua tale felice stato i purgatorio: pero che lanime che stanno in tale luogo hāno grande pene de le quale vorrebbeno esser fuori meno nel inferno doue sonno guai & piācti inestimabili. Adūque nel cielo emperio e la vera beatitudine per manifestatione laquale se chiama vita eterna. Et in che modo per quale via se peruegna ad essa lo dimonstra lo propheta nel psalmo donde hauēdo dimandato. Quis est homo qui vult vitam. Chi e quello che vol hauer la vita. Et acio che non credesse alchuno chio parlasse di questa misera vita: laquale e continuo corso ala morte & e di soi: secondo lo apostolo sonno catiui: ma molto piu misera e la vita infernale: doue secondo san Gregorio e morte senza fine. Adiunse doppo le dicte parole: Desidera d̄ vedere & hauere ibuoni giorni li quali se possedio sēza mistura d̄ miseria solo in vita eterna: facia chi questo vole hauere quello che sequita. Diuerte a malo & fac bonum: inquire pacem: & persequere eam. Doue da tre regule lequal bisogna obseruare. La prima e schiuare ogni infectione crimiale. pero dice: diuerte a malo: cioe partite dal male. La seconda e acquistare et far loperatione virtuale. pero adiunse: fac bonum: fa loperatione bona. La terza e cercare la quieta



tione mentale . laquale ſe troua per
la confeſſione ſacramētale : pero di-
ce: inquire pacem: cioe cerca la pace
dentro lanima ⁊ ſequitala molto effi
cacemente. Quanto ala prima dico
che ſe vole ſchiuare el peccato: que-
ſto chiamo infectiōe criminale. Ma
nifeſto e che chi vole ſeminare il cā-
po ſi che facia fructo cōuene che pri
ma extirpe le ſpine: ⁊ la gramengna
⁊ male herbe. Coſi chi vole nel cam
po de la ſua mente ſeminare le ver-
tu: e biſogno che attenda ad extirpa
re ile ſpine prima de peccati. Et da
queſto comenza lo propheta ⁊ dice.
Diuerte a malo: partite ⁊ laſſa ſtare
el male. Non creder che parla el ꝓ-
pheta dele tribulatione lequale etiā
dio ſe chiamano male inquāto reuo
cano al corpo diſpiacino ala ſenſuali
ta: ⁊ anchora ala raſone. che chi nō
teme dio. Ma queſti mali de tribu-
latione ſonno grandi beni a chi li ſa
bene vſare. Mala que nos hic pre-
munt: dice ſan Gregorio : ad deum
nos ire impellunt. I mali dele tribu
latione: iquali de qua ciaffligono et
conſtrengono acaminare a vita eter
na: per eſſi molti ne tornano a peni-
tētia: ⁊ reconciliatione con meſſere
domenedio. Onde eſſo dice per Iſa
ia ꝓpheta. Io ſono el ſignore elqual
creo el male dele tribulatione: ⁊ coſi
fo la pace con le perſone. Queſta vi
ta cognoſcendo li ſācti godeuano ne
le tribulationi ⁊ le proſperita haue-
uano ſuſpecte: ⁊ acio niuno haueſſe
paura o ſchiuaſſi queſti mali penali
come coſa ria el ſaluatore li volſe a-
bracciare tenendo vita ſtentata: et

morte facendo ſumamente penoſa ⁊
vituperoſa ſiche dala pianta deli pie
fina ala cima del capo : cioe dal prici
pio de ſua natiuita nō fo in lui ſani-
ta de cōſolatione mondana: ma vita
amara. Non hauea biſogno per ſe
fare penitentia eſſendo fontana de
innocētia. Ma volſe noi inſegnare
la via del paradiſo. ⁊ confortar noi i
li mali dele noſtre pene : ⁊ che nō ce
ſapeſſeno ſi dure. Gli ochi del ſauio
dice ſalamone ſono nel capo ſuo cio
e in chriſto a eſſo contemplare ⁊ la vi
ta ſua meditare. Reſguarda adun-
que dice lo pſalmiſta ne la facia cioe
cōuerſatiōe dl tuo chriſto ⁊ reſguar
dādo lo vederai naſcere: piāgēdo co
mo dice el ſauio qllo che gaudio de
gli angioli ⁊ riſo de beati. Uedera lo
nudo ⁊ agiacciado de fredo copto de
pochi ⁊ vili pāicelli. Quello che e ſi-
gnor del mōdo poſto nel lecto dl pō-
poſo fieno Uederalo i capo de octo
di eſſere circōciſo comēzare a ſpar-
gere ſāgue cō ſua pena mortale. Ue
dera lo i capo de quaranta di como
peccatore portare al tēpio colo ſacri
ficio dlli pouerelli cīque ſichli ī com.
Uederalo eſſer fugito de nocte p ſel
ue ⁊ boſchi cercato da Herode p tut
to el paeſe p eſſer amazato. Uedera
lo i trēta āni chomo peccatore tra la
brigata d peccatori andare ad Gioā
ne a farſe baptizare. Uederalo ſubi
to dopo el baptiſmo ītrare nel diſto
a digiunare quarāta ziorni ſenza pi-
gliar niente tentato dal dimonio cō-
batere virilemēte. Underai xpo p di
care ꝑpenitētia pouerta: piāto: pſecu-
tiōe deli inimici cō lieta patiētia hūi

lita: ⁊ con sācta beniuolētia: misericordia ⁊ pace cō clemētia. Uederalo discurrere per la giudea samaria et galilea cō molta fame ⁊ sete stracco postarse sopra el pozo domādare da beuere ala samaritana nō māgiare carne secōdo il maestro dele histozie se nō lagnel pascale de pisci pochi et picholini. Uederalo coli discipoli mēdicare: nō hauere casa ne tecto: ne massaria ne lecto: ne cāpo ne vigna ne seruenti: ma lui seruire ⁊ grande cōpassiōe mōstrare ale gente. Uederalo psequitato p la doctria sācta da pharisei calōniato chiamato demoniaco beuetoze magnatoze: ⁊ dela lege transgressoze: de dio biastematore: de scelerati acceptatoze. Uederalo finalmente dal discipolo tradito: dali apostoli abandonato: dali giudei ⁊ pagāi prefo ⁊ ligato tuta la noc te: dali ragazi ⁊ birri straciato: la matina sputaciato: falsa mēte accusato pcosso: gli ochi hauēdo velati: a Pilato mēato: da lui examiato da Herode per pazo sbeffato ⁊ retoznato a Pilato: asperamēte tuto el dosso flagellato: de spine icozonato: ⁊ ala morte cōdamnato ala crida dele turbe: i su la croce ichiauato: de aceto ⁊ felle abeuerato: cō latroni dalato. Et cosi cō pena acerbissima finire la vita sua: Et poi el costato da lōgino apto ⁊ trapassato. Respice adūcha i facie; Christi tui: ⁊ poi che fo dibisogno che Christo patesse: ⁊ p q̄sti mali ⁊ pene entrasse i glozia sua. Nō te siano chisi imali penali: ma guardate dal male criminale del peccato: il q̄le cagiō de ogni male penale p loq̄l Christo sofferse tāta pena per tozlo via. Diuerte adūque a malo. Et nota ch̄ sono tre differētie de mali criminali cioe peccato originale: moztale: ⁊ veniale.

De peccato originali.

E peccato origiale e q̄llo col quale nascemo i q̄sto mōdo Ilquale e tāto male: che per esso e priuata lanima dala visiōe beata del gloriofo dio: nelaquale consiste la vera beatitudine: ma nō fa la psona digna d pena sēsitiua como el fuoco del inferno. Da q̄sto peccato e liberata la psōa p lo baptesmo. ⁊ pero che de questo siamo liberi non bisogno qui parare.

De peccato moztali.

E peccato moztale se cōmette p alcūa opatione nelaquale la creatura se parte dal bene imcōmutabile. ⁊ si se conuerte al bene commutabile cio e la creatura. Eq̄sto qualuncha sia el menoze de si e tanto male ⁊ rio che discacia dio da lanima e fala habitatiōe de dimonii spolia dela mēte ogni virtu moztifica ogni merito agstato fallo digno del a cozpozale moꝛte con molti flagelli tēpozali priualo del a participatiōe di beni dela giesia. Debilita le potentie naturale finalmēte lo fa digno delo iferno d el fuoco eterno ⁊ pero diuerte a malo moztali.

De peccato veniali.

E peccato veniale posto che non togli la grande lanima non dimeno i tepedise el feruoze dela gratia ⁊ carita: o foscha la belleza de lanima dispositione al

mortal fa digna la persona delo pur gatorio: doue e pena acerbissima sopra tute le pene del mondo. Et pero diuerte a malo veniali: ꝛ acio che possi bene guardarti le recõtaremo con alcune breue dechiaratiõe quãdo e mortale o veniale lassando star auctorita de sãcti: le rasone ꝛ exẽpli ꝛ remedii iquali sopra cio se põrebeno ponere e per non lõgare el tractato: ꝛ si per occupatione che o per leq̃le non ce posso attendere a scriuere le sententie nõ dimeno quello lo dirro me ingegnaro cauarlo da doctori auctentici ꝛ solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi motiui vñ dice san Gregorio che e peccato per ignorãtia: ꝛ e peccato per fragilita: o vero per passione. ꝛ e pctõ ꝑ malicia. el terzo e piu graue chal secondo: el secondo piu cha el primo.

¶ De Infidelitate.

El primo vitio e peccato sie li fidelita si como la prima virtu sie la fede: e senza la fede dice san Paulo a li ebrei: non se po piacere a dio ogni opatione delo infidele e infructuosa a vita eterna q̃tunque paresse bona: anzi se quella opatione fecesse ꝑ obseruatiõe dela sua lege peccarebbe mortalmẽte: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno dela sua lege. et secõdo san Thomaso seconda seconde sono tre specie de infidelita.

¶ De Paganismo.

La prima e paganesimo. ꝛ pagani nõ accepta le scripture nr̃e nel vechio ꝛ nel nouo testamento: ne credeno el misterio de la incarnatiõe de Christo. Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore: ꝛ alchuni adorano le creature: E questa se chiama idolatria.

¶ De Judaismo.

La seconda si e iudaismo: el q̃le accepta el vechio testamẽto secondo la littera: ꝛ nõ fo la vita li nascosta ꝛ ñ tene ne credelo euãgelio. ne credo xp̃o fiolo d idio ma Aspectano ãcora el missia che vegna cio e Christo: ꝛ antichristo receuerãno ꝑ loro missia adorãdo lo ꝑ Christo Hãno anchora con questo pricipale ð molti altri errori cerca la diuinitað.

¶ De Heresia.

La terza se chiama heresia. Heretici sono cõmunamẽte baptizati iquali acceptão como auer le scripture sancte del vechio e nouo testamento credẽdo in Christo: ma expugnano ꝛ intẽdeno le scripture falsamẽte stãdo ꝑtinaci in alcuni errori contra li articuli de la fede: ꝛ etiãdio cõtra alcuna determinatione vniuersale facta e firmata dala sãcta giesia. Lo exemplo. La giesia ha determinato che vsura e peccato mortale: ꝛ chi ꝑtinacemente crede el cõtrario sia tenuto ꝛ persequitato como heretico. Ha determinato la giesia per vna extrauagante che Christo fo re e signore de tuto el mondo etiam inquanto homo: ma non volse vsare el demonio ne viuer como signore: ma como pouerelo e dispresiato per dar a noi lo exemplo della vita men periculosa et piu inductiua ala perfectiõe. Determina ancora che christo hebe in cõe

⁊ si reseruaua alcuni beni mobili como dinari che li eran dati per elimosyna a prouedere ale necessita sue ⁊ deli apostoli como dimonstra sã Gioanne nelo euangelio dela samaritana. e in altro loco. xiiii. e in texto de Augustino nel decreto. xii. q. i. habebat vna brigata: adunq chi tene el contrario son condemnati per heretici dela giesia: e chiamasi li fraticelli dela opinione. Nota la forza e firmeza dela nostra fede: ⁊ nota gran miracolo: ⁊ diuina clementia ⁊ cõfirmatione dela nostra catolica fe che cõciosiacosa che se siano leuati su in diuersi tempi piu de cento heresie contra la giesia per mandare a terra la verita dela fe non hanno potuto preualere contra essa: ma lei li ha tute mandati a terra. Et mo combate con due heresie de li vssiani maledicti leuati in boemia. ⁊ certo e che non po perire la fe nel mondo: poche Christo prega per essa. Et pero che li heretici sono sotto la iurisdictione dela giesia plenamẽte la giesia li punisci in molti modi ⁊ spirituali o temporali pero che sono tuti scomunicati: ⁊ per modi ancora temporali dal iudicio secular essẽdo arsi: Ma li giudei ne pagani chomo sono sarracini non porria la giesia cosi punire loro errore: perche non hauendo receputo el baptesimo non sono pienamente nela iurisdictione dela sancta madre giesia. Et nota che do casi fanno la persona heretica. La prima si e errore dela mente de alcuna cosa che sia ꝯtra li articoli dela fede ⁊ boni costumi. La secõda si e pertinacia dela

volũta cioe volere star fermo ĩ quel errore quantũque la giesia determinasse o hauesse determinato el cõtrario. ⁊ questo fa la heresia compiuta pero che se la ꝑsona errasse in alchuna cosa credẽdo che la giesia tegnisse cosi: ⁊ po che lie monstrato la verita subito sa rẽde a credere perche nõ staua li pertinace: ma intendeua da tenere che ten la giesia non seria questo heretico sẽpre. Adunque habii nela tua mẽte ꝺ credere tuto q̃llo che tene la giesia: ⁊ cose noue nõ credere fermamẽte se nõ sai che sia prouate dala giesia: Et in questa parte serai securo. Nota etiamdio che chi dubitasse hauendo cosi lanimo da luna ꝑte como da laltra dela fe nostra se fosse vera o non seria infidele. Similmẽte chi credesse che la fe ꝺl giudeo o sarracino o heretico alchuno fosse bona como la fe nostra. Et cosi chi potesse quello tale seruar nela sua fe chomo el christiano nela sua. Costui anchora seria infidele e parlo de tali dubii: o credere che e per consentamẽto de rasone o volũtario po che se la mẽte alchuna fiata vacillasse vn poco aperli q̃si dubitar dela fede si e vera: o se sono vere le cose che se dicono dela fede. E che tanta gẽte q̃sto sono li ĩfideli vadano a dãnatiõe. Et specialmẽte conciosiacosa che alchũi de li infideli nele altre cose meglio se deportano cha molti xp̃iãi. ⁊ cosi pe che la mẽte voglia dubitar: ma la rasõe sta saldo a credẽ q̃llo che supra cio tene la scã madr̃ gesia acioe ch̃ tuti sõo dãnati e dogliase ch̃ li euegna tal vacilamẽte q̃sta ñ e ĩfidli

ta: ma ha gran merito se cõbate virilmente contra tal tẽptatione. Questa e adunq̃ la conclusione che ogni rasone de infidelita e peccato mortale grauissimo: Et e ipossibile che nesuna se posa saluare i altra fede che in la fede de li christiani. Ma sia certo che questa sola nõ basta. a li adulti cõuene che sia coniũcta con le operatione bone: lequale siano facte in carita. La carita de hauere questo ordine: che in p̃ria se ama dio sopra ogni cosa. Secondariamente lanima sua cioe la salute de lania sua sopra ogni cosa de soto da dio. Nel terzo loco el p̃ximo cioe quãto a lanima piu cha tuti li corpi: etiãdio el suo p̃prio intẽdẽdo per lo proximo ogni homo del mondo. Nel q̃rto luoco el corpo suo cioe darli la sua necessita: e da poi el corpo del p̃xio a souenire como che po e como amare le p̃dicte cose in cõmãdamẽto. Cossi anchora chi mutasse questo ordene nõ serebbe in bono stato de lania sua lo exẽplo chi amasse piu se cha dio: o chi amasse piu el proximo cha se medesimo si che per amor del proximo se põesse affar cõtra alchuno comãdamẽto per alchuna vtilita del p̃ximo o temporale o spirituale costui sarebbe male ꝛ starebbe in catiuo stato. Uole adũque la fede esser viua per carita: altramẽte secondo lo apostolo Jacobo e morta ꝛ conduce a dãnatione. ap̃sso la infidelita e vno altro vitio che se chiama apostasia di p̃fidia: e questa si e quãdo la persona renega la fede dandose ala lege e cirimonie de infideli: cioe diuẽtãdo a giudeo o pagão e graue mortale. Et ancora chi renega cosa pola ma pur colamẽte tiene la fede de christiani ꝛ cogliacti exteriore demõstra altra fede e peccato mortale: nõ po erisia delaltre rasone de apostasia qui nõ parlo chi obseruasse alchuna cirimõnia de iudeo o de pagano inq̃sto e che tale cirimõia e de quella gẽte o secta peccarebbe mortalmẽte lo exẽplo. Sel christiano nõ volesse mãgnar dela carne de lo porco o lauorare el sabato p̃che e veduto in q̃lla lege. Costui in tal cosa peccarebbe mortalmẽte: ma se lo fa p̃ qualche bono respecto o d̃ sanita: o d̃ reuerẽtia: o altro bon fine nõ e male alchuno.

¶ De Superstitione.

No altro vitio se troua neli christiani che se chiama sup̃stitiõe ꝛ sortilegio: ꝛ e quasi vna ifidelita: ꝛ ha molti rami ꝛ molti modi deli q̃li vn poco diremo qui: Tre sono le manere de sortilegi o diuinatiõe: ꝛ ciascuna ha molto specie sotto se. La p̃ma p̃ manifesta inuocatiõe de dimõii cioe quãdo sono chiamati p̃ certe parole ꝛ arte magice a deuer mãifestare alcuna cosa che de be aduenire o cosa p̃sente ma occulta: o fare alcũa opatiõe: ꝛ quando li demonii chiamati p̃nõciano alchũa cosa p̃ opatione o p̃ lamẽto de p̃sone morte se chiama nigromãtia. Se p̃nõciano p̃ viui i sono se chiama diuinatiõe. Se p̃nõcia o p̃ p̃sone in leq̃li habitano essi demõii viui e vigilãti se chiama arte fetonica. Se essi in alcũe figure apparisc ono ale persone che li chiamano o che formeno alcu-

ne voce pnōciate cose che debō esse re o vero occulte se dice p̄stigio. Se pnōciano tal cose in alcune figure o segni in cose isensibile in ognia ferro polito o pietra o altro corpo terrestiale se dice geomātia. in aqua se se dice idromātia: in aere se dice aermātia: in foco se dice piromātia. Se ne linteriori de gli aiali bruti sacrificati a demonii o idoli: se dice aurispicio. Se muta la dispositiōe dela psona parte de dimonii: o de nō potere vedere vna psona senza graui pena ochi li para vna bestia o che se senta cōsumare el core o simile se chiama maleficio o facture leq̄le cose fanno nocimēto molte fiate ale psōe. Ma cōmunamēte ale psone che nō temēo dio: e ciascuna d̄ q̄ste cose sēza dubio nesuno e grauissimo pctō mortale ꝛ in ciascuno che cio adopa niēte o che fa fare o chi cōsiglia e chi e mezano: ꝛ il signore se cognosce nel suo territorio far se queste cose: ꝛ nō punisca como voglieno le lege seculare siche tal gēte siāo extirpate pecca mortalmente ꝛ ciaschaduno deuerebbe accusare tale gēte acio che fusseno puniti. La secōda maniera o vero specie de diuinatiōe sie quādo sēza inuocatiōe de dimonii solamēte per consideratione dela dispositiōe o de mouimēti dela cosa piglia certo iudicio di quello che debia essere o dalchuna cosa occulta nō per rasone naturale. E questo e per molti modi si alchuni per mouimenti o siti de corpi celestiali considerati. o nela natiuita dela persona: o in principio da algūa sua operatione vole prenonciare et iudicare dela vita sua e delē sue condítione bone o catiue e opera dyabolica e falsa ꝛ pero che il libero arbitrio donde procedano gli acti humani non e subiecti a mouimenti de pianeti. Uir sapiēs dominabitur astris dice Tholomeo maximo astrologo. Chiamasi questa arte matemathica se per mouimenti o voce de occelli o de altri animali bruti la persona vole iudicare ꝛ indiuinare de operationi procedeno da lo libero arbitrio o veramente da altri affecti: aliquali naturalmente non se ostēdeno quelli mouimenti o voce ad esser dicio segni chome le voce de certi vccelli sono indicio naturalmente de piouia ꝛ simile vanita ꝛ dicesi augurio. Se dele parole dicte da vno per altra intentiōe vno indiuine vole trare ꝛ determinare la significatione de qualche cosa futura o occulta: se chiama omen cioe indiuinare. Se guardando nele mane inde vole iudicare: o del tempo che vole venire: o d̄ altra cosa occulta se chiama ciromantia o altri simili. Et similmente questo e peccato mortale: ꝛ specialmēte quādo la persona ha inteso essere male e vetato. e pur ce va dreto a fare q̄ste cose o crederle o far far o dargli consiglio: o in altre modo cooperarse. La tertia specie o vero maniera e quādo se fa alcuna cosa stadiosamēte acioche da quello che inde ne aduene sia manifestato alcuna cosa occulta: come quando p trare cō dadi certi punti secondo li punti cosi vole indiuinare: o p risguardare certe figure che sono de piompo stincto get

tato o vero gutato ne laqua. o quādo guarda al primo verso del psalterio che gli occorre ꝛ secōdo la sētētia de q̄llo iudica de quello che vole sapere ꝛ simili: ꝛ q̄ste se chiamano sorte. le sorte diuinatorie sēpre sono vetate. Ma le diuisorie sono i alcūi casi cōcedute nele cose temporale como se fa nele terre lequale se rogāo a popolo pero che ꝑ scrutinio se elegono icitadini neli officii e q̄llo se aꝑtene a sorte diuisorie: ꝛ e in se licito

¶ De incantationibus.

Eli icāti iquali se fāno ꝑ mo di inumerabili tuti sono vetati dala sācta madr̄ chiesia q̄tūq; per essi le creature riceuesseno sāita: poche per essi dice sācto Augustino nel decreto si fa oculta amicitia ↄlo d̄monio: e quasi se adora la creatura. Ibreui quādo cōtegono i se cosa de falsita: o de vāita: o nomi che nō se itēdeno: o diuersi signi: o caracteri: o altro chal signo dela croce o neliquali se fa alcūa obſuatiōe vana cioe che sia scripto i carta nō nata: o che sia ligato cō filo de la vergine oposto adosso da vno fanciullo vergene: o che sia scripto posto adosso piu i vn tempo cha in vno altro: o quādo dice chi li porta nō po perire i aqua ne i fuoco: simile cose sono illicite ꝛ catiue ꝛ se d̄bbeno poner nel fuoco.

¶ De obseruatiōe temporis.

O Bseruatione de tempi non se debia fare vanamente come de guardarse de principiare alcuna cosa piu vno di cha vno altro perche sia ociaco o diseso: o calende de genaro far alcūa cosa quel di perche e capo de āno o lo di de sā Gioāne di collato o altri. Tute q̄ste superstitione sono peccato. Et quādo lo ha audito da persona a chi ha casōe de credere ꝛ pur vole stare obstinato in esse in farle o farle fare. o cōsigliare o credere che siano licite e peccato mortale. Et sono como dice Augustino reliquie de pagani. Et poi se po dire che e cōtra el p̄mo comādamēto de la lege doue ce comādato de adorare ꝛ honorare vno vero dio ꝑ q̄sta obseruatiōe se honora el demonio: o vero le creature Ancora fare larte notoria ꝑ ĩparare e peccato mortale passato el mar̄ rosso d̄l baptesmo doue d̄bbe romanere submerso ꝛ anegato lo exercito d̄l egypto tenebroso cioe la ĩfidelita cō ogni suo ramo ꝛ reliquie de suꝑstitione e vna obseruatiōe. Trouādote i terra de ꝓmissiōe cioe nela giesia militāte ne laquale se possede ꝑ sperāza la triūphāte a noi e dibisogno ↄbatere con .vii. nationi molto feroci ꝛ hauere la victoria desse se vogliamo viuere i pace. Hāno q̄sti natiōi de peccati ciascūa sp̄ale capitaneo. e chiamasi il p̄mo vanagloria. secūdo inuidia. terzio accidia. q̄rto ira. q̄nto auaricia. sexto gola. septimo luxuria. Et tuti questi hanno vna regina sopra loro pessima sopra tuti. Et esta tāto oculta che da po che se cognosce. E quādo isoi capitanei dalchūo d̄o seruo di dio fusseno scōfiti. Et q̄sta alhora esce i cāpo molto feroce: ꝛ chi n̄ sta sēpre auisato i su le guardie. Uēti glialtri remane vēto da q̄sta chiama

ſi q̄ſta ſupbia laq̄l ſecōdo ſā Grego-
rio ne li mortali e radice e fu ꝑncipio
dogni male· q̄ſta cacioe lucifero con
la ſua cōpagnia del cielo empio: ⁊ li ꝓ
mi parēti del ꝑadiſo tereſtro· Nō po
terai ꝑo ſi ben ꝯbatere i q̄ſto mōdo
che nō ce remāgano alcūe relige de
q̄ſti peccati ſupradicti i q̄li aduēga
dio ch̄ gli ſe chiamano mortali: nō ſo
no ꝑo ſēpre mortali: ma ſecōdo la ma
niera deſſi ⁊ ſecōdo che la mēte com
bate cō eſſi· Pero te do q̄ſta regula
generale· Che q̄lūq; ſia q̄l pctō in ſe
piu graue ⁊ piu horribile ⁊ ꝯbatēdo
cō eſſi la ꝑſona ſe la mēte nō li ꝯſente
ne ſecōdo raſone deliberata vole q̄l
lo male ma gli ne ricreſſe ⁊ dole ⁊ ize
gnaſſi de cazarlo: nō e peccato morta
le ma veniale o nullo· Comēciamo
adūq; ala ſupbia a parlar deſſa·

De ſuperbia·

Upbis deus reſiſtit· Dice
ſā Piero i la epiſtola ſua:
Che dio fa reſiſtentia ali
ſupbi· Supbia e appeti-
to o vero deſiderio diſordinato o ꝑ-
uerſo di propria excellētia: ꝑo che la
ꝑſona ageuolemēte extima ⁊ penſa
q̄llo che molto deſidera· De qui ꝓce
de chel ſupbo ha falſa extimatiōe o
vero exiſtimatione de ſe medeſſimo
reputādoſi de mazore excellētia che
nō li cōuene ſecōdo la raſone· Et ha
queſta Supbia ſecōdo el dicto de ſā
Gregorio quatro ſpecie ouer quatro
rami ⁊ ſtano ne la mēte pricipalmē-
te· Et ꝑo pochi ſono che ſapiāo leger
i tali libri ⁊ ꝯſiderare li mouimēti di
penſieri che diſcoreno per lo cuore·

Ma ſolamēte ſi bada ⁊ attende ale
coſe corporale ⁊ tēporale: Pero ſolo
di peccati carnali exteriori ſe fanno
vna poca cōſciētia le ꝑſone e poco ⁊
di ſpirituali peccati iteriori nulla nō
excuſa pero tale ignorātia· La ꝑma
adūche manera de ſupbia e quādo
i beni i quali ha o tēporale chomo ri-
cheze et ſimili o naturale come bel
leza: forteza: memoria: ſubtilita de
igenio ⁊ de itellectō: o ſpirituale· cho
mo e ſciētia: virtu· Nō li recognoſce
da dio hauerli ma da ſe bē crede i ge
nerale ch̄ dio e actor̄ e datore ꝺ ogni
bene altramēte ſerbbe ifidele· Ma
i q̄llo pēſiere particulare quādo el tē
ta la ſupbia li par pur da ſe ⁊ non da
dio hauere la coſa ſopra laquale ha
ſupbia· Et coſi ha vno piacere vano
nela mēte de q̄lla excellētia laquale
li par hauere da ſe recognoſcēdo bñ
⁊ a ſe attribuēdo· Queſta e coſa cō
muna che magior grādeza ⁊ excellē
tia e r̄putato che la ꝑſona alchuno
bñ che ha da ſe lhabia cha da altri·
Pero e chel ſupbo deſidera la pro-
pria excellētia pecco da ſe vole reco
gnoſcere i beni non da altri· ⁊ inde
nela mente gloria ſichome piu excel
lente· La ſeconda maniera de ſup-
bia e quando i beni che ha qualunq;
ſe ſiano aduegna che li recognoſca
da dio reputa ⁊ extima che dio gli
lhabia dati principalmente per ſuoi
meriti cioe per ſuoi o dizuni o vero
oratione o elimoſine o altri beni pen
ſa per queſti· Et crede hauere meri
tādo che dio gli lhabia dato q̄ſi ſicho
mo ꝑ vno ꝺbito· Et dia ꝓſpita ꝺ riche
ze ꝺ honor̄ ꝺ ſignorie o ſcāpato ꝺ grā

di secoli: o illuminato ala gratia. et ha penitētia o data alcuna gratia de ꝯsolatiōe in oratione alcuno dono si gulare como de far miraculi de pro phetare: de ꝑdicare fructuosamēte: ⁊ simile: ⁊ tutto questo e grande sup bia: conciosiacosa che tute le iusticie nostre siano dice Isaia propheta vn pāno immundissime o non debe adū q̄ alcuno extimare el suo bennado perare esser sufficiēte a meritare de gnamāte li beneficii diuini. Ma chi crede dio esser tāto bono misericor dioso e liberale che ꝑ sua liberalita voia remunerare ogni bē che se fa: ⁊ aiutare chi se sforza dal cāto suo de far el bē che puo piu che merita sua fatica incōperabilmēte questo nō se rebbe supbia. ma vero cognoscimen to prouocatiuo ad magior feruore. La terza maniera de supbia sie: quā do la psona se reputa de hauer quel bene che nō ha o i magior q̄titā che nō ha: ⁊ inde piglia piacere nela mē te de quella excellētia che glie pare hauere. pero che quāto e piu el be ne che ha la psona: tanto e piu excel lēte: como sera aclune che glie pare ra hauer vna gran scientia: e egli ne hara assai poca. et laltro per alchūo passo che intende li pare hauere vno grāde itellecto ⁊ sotile: ⁊ egli lhara assai grosso. Laltro se reputa molto eloquēte e grāde maestro dela arte sua: e secōdo el iudicio de gli altri po co sē itēde. Laltro se reputa si forte e patiēte che c̄rdesse esser apto al mar tirio: ⁊ ꝑ vna paroluza dura c̄h le sia dicta se cōturba dal capo ali pedi: ⁊ cosi dele altre virtu: leq̄le la psona si pēsa hauere nō hauēdo niēte o mol ti impfectamēte: La dōna vana quā do le bene acōcia li par alcūa fiata e ser molto bella: e ella e mōstrata a di to e facto se besse de lei tāto sta bru ta ⁊ male Gloriādose adūq̄ ta'emē te dela excellētia del bene che nō ha nō sta subiecto adio nele regole e me sura di bn̄ i che li ha posto idio. Ma sele piglia sopra essi desiderādo grā deza puersamēte. La quita specie o vero maniera de supbia si e quando despresiādo le altre psone ꝯsidera es ser singulare i alcūo bene po chel be ne quāto e posseduto piu sigularmē te e copiosamēte dalcuno tāto in di e piu excellēte como quādo vno litte rato se fora nela mente besse deli al tri suoi pari repūtādoli ignoranti: e lui sapera sopra tuti vno altro li pa ri esser molto spirituale sa pare me glio orare essere piu patiente hauer piu carita che li altri anzi li altri aui lira nela sua mēte reputādoli pegri o negligēti chi impaciēti: chi golosi: chi idiuoto e lui esser el pfecto: et el lo sera alcūa fiata piu tristo ꝯli altri. Mase bē fosse bono nesūo ꝯbbe ꝯsp̄ siar. po che la verita sta nel core lo q̄l solo dio veꝺ tuto el di se vede el mol to catiuo diuētar bono e scō. e el mol to bono diuētar pessimo. El fariseo che ādo al tēpio a orare quātūche ha uesse facto ꝯ molto bn̄ p che esso ha uea i se la supbia r̄putādosi meglior deli altri: e despresiādo el publicāo peccatore fo da dio reprouato. Ma le ageuole acognoscere questa sup bia: ma le piu male ageuole acognos scere questa quando e mortale o ve

niale in quelli che ha bona volunta: Pero in quelli liquali non se curano de loro salute dela anima. Et in questo e in altri si puo vedere chiaramẽte chi cõsidera peccare tuto el di moltissime fiade mortalmẽte i tuti. adonqua questi rami de supbia quãdo tal pensiero entra nela mẽte ela psona se ingegna de caciare: e despresiarlo: e sforzare d voler ogni cosa da dio cognoscere. et reputarse misero peccatore e molto impfecto: non e peccato o almeno mortale ma veniale se bene ce havesse vn puoco de cõplacẽtia in quello pẽsiero secondo la sensualita: ma secõdo la rasõe li recresce. Mortale serebbe quãdo deliberatamẽte consenti a tali dicti i pensieri cioe de volere haver quella cõplacentia che stimola la mẽte per havere tale excellẽtia che lui pare havere. E p ben notabile che nõ ha e crede: ma non de esser molto de longi. Et pche qlli benisiano da lui o p meriti suoi e simile cose. E po che le do prime specie d supbia se pertengono ala ingratitudine: qui de tal vitio parlaremo. Questo e vno peccato in alcuno modo generale ilqual se troua materialmẽte in tuti li altri peccati e i alcun modo speciale pcto: iquãto generale nõ solamente tu: ma il magior sancto del mondo ogni di senharebe a confessare molte fiate.

De Ingratitudine.

Peccato de igratitudie i quãto vitio speciale e nõ apsiare ibñficii receuuti dal glorioso idio o da li huomini ma despsiarli. o ãchora che e pegio fare iiuria al bẽ facto re. Questa ingratitudine secõdo san Thomaso ha tre gradi. El pmo sie nõ cognoscere el beneficio rceuuto: o veramẽte che e pero auilare nela mẽte el beneficio reputarlo maleficio cioe vna iiuria sua. El secõdo sie nõ laudare e rẽgratiare el bñfactor o dio o homo che sia: o veramẽte che e pegio mormorar e dir male dsso El terzo sie nõ recõpẽsare el bñficio facẽdo alchũo seruitio al benefactore: o vero che pegio rẽderli male p ben facẽdoli qualche iniuria. Ogni cosa che habiamo de beni e bñficio pncipalmẽte dato da dio o cheli recõpẽsi nel mõdo nessũo como debbe: nõ e sẽpre peccato mortale la igratitudine: ma la e alchune fiade veniale. Mortale i tre modi. El primo e quãdo la psona despresia deliberatamẽte nel cor suo el bñficio receuuto da dio e dal mõdo. Lo exẽplo vna psona nõ e richa quãto vorebbe o bella: o nõ ha fioli: o nõ ha la sapiẽtia o eloquentia onde possa cparere chomo li altri: et nõ ha dele csolatiõe spirituale como vorebbe: e cossi lesser suo e lo stato suo auilisseno li par havere niẽte: dice nel cor suo o cõ la bocha: or cheme ha facto idio a che li sono obligato: io nõ hebbe mai niuno di bene o cosa che io volesse: e cosi alcũo bñficio o fruitii rceuudi da li homini notabili dspresiara: como de parẽti dicendo o che ho hauuto da padre o da madre o altri io nõ hebe altro cha male. hãno mi generato a stẽtar al mõdo: or fi mhauesseo mai generato o simili. questa sie mortale igratitudie poi ch dspsia ibñficii d dio o de li hõi. El ho mõ

ſi e quando la ꝑſona ſe trahe al bene
ficio notabile: ⁊ ſeruitio elquale deb
be fare el bẽfactore ꝑ debito de ne-
ceſſitate. Come verbi gratia. El cle
rico che e tenuto a dir loſſicio diuio
ꝑ recompenſatione di beneficii rece
uuti da dio o dal mondo ⁊ ſe elaſſa ꝑ
ſua triſtitia pecca mortalmente. El
fiolo che e tenuto naturalmẽte ꝑ de
bito a ſubuenire iparenti como ſum
mi bñfactori dapo dio: ſe no lo adiu
ta i notabile deſaſio poſto. Beni che
non foſſeno in extrema neceſſita. e
puoli adiutare pecca mortalmente.
Chi ha receuuto alcuno grãdo bene
ficio daltri quantunq; ſia ꝑſona ex
tranea poi vede quello i alcuno grã
biſogno o di roba o di ſeruitio del of
ficio ſuo: ⁊ nõ lo adiuta potẽdo bene
pecca mortalmẽte in vitio de ingra-
titudine. El terzo ſie quando quello
che ha receuuto beneficio non ſola
mẽte recompenſa: ma eſſo li fa alcu-
na iiuria notabile como chi diceſi pa
roli iniurioſi in vitupio de dio ꝑ fare
ridere altri: o ꝑ altra caſone: o quan
do diceſſe iiuria notabile: o poneſſe
le mani violenti adoſſo a parenti: o
a ſuoi ꝓlati: o a ſuoi benefactori i diſ
preſio deſſi: Et queſta ſerebbe mor
tale: neli altri caſi e veniale.

¶ De Preſumptione.

P Rocede dala terza ſpecie de
ſuꝑbia vnaltro vitio el qual ſi
chiama p̃ſumptione E q̃ſto e
quãdo ſe mette a far le coſe che ſono
cõtra la ſua faculta e potentia: e que
ſto non ꝓcede da altra caſone com-
munamente ſeno ꝑche ſe reputa de
piu magior virtu che nõ e. Et ãco la
ſuꝑbia e quãdo la perſona per p̃ſum
ptõne ſe mette a far coſa dõde po ſe
guire ꝑiculo de dãno tẽporale o ſpi-
rituale notabile: pẽſo che ſia pecca-
to mortale. Lo exẽplo. ha vno ſcola-
ro ſtudiato poco in medicina e no ſe
intẽde de medicare. Et pur a lui li pa
re deſſer apto ⁊ ſufficiẽte: e meteſſe
a medicare queſto credo che ſia pec
cato mortale: ꝑche per la ſua p̃ſũpti-
one ſe mette a far quello dõde legie
ramẽte po ſeguire la morte daltri ſi
e infirmita d importãtia. Uno altro
ha ſtudiato e male in lege: e poco ſe
ne intẽde: e metteſſe a iudicare d ca
po ſuo o defendere la queſtione dal
tri defficile e de ualore: e pecca mor
talmẽte ſenza laltri peccati dico che
fa lo medico che nõ ſe intende medi
care quãdo occide la creatura e lad-
uocato ignorãte ꝑ male aduocare fa
perdere la q̃ſtiõe iuſta: o defendere
la iniuſta. Uno altro ſe mette a ꝯfeſ
ſare parli ſaper larte e ello nõ cogno
ſce i communi peccati: ne ſa dſcerne
re ſe ſono caſi malegeuili ſopra liq̃li
poſſa recorrere ad altri ꝑ cõſeto: pẽ-
ſo coſtui pecca mortalmẽte: perche
ſe mette a ꝑicolare lanime: ⁊ ſi bẽ lo
faceſſe per obediẽtia ĩpoſta: ñ ſeria
excuſato dal peccato eſſendo molto
inepto: ꝑche nõ doueria obedire al
homo i coſa che ſia ꝯtra la natura o
le lege diuine e natꝯale. Ma ſi i altre
coſe pizole vſa vn poco de p̃ſumptõ
ne dõde pero nõ po ſeguire pericolo
de aĩe o de corpi o de danagio nota-
bile de roba fa veniale. Qñ ancora
vno ſubdito temerariamẽte ſe põe a
reꝓhẽdere el p̃lato de coſa notabile

d A queste do figliole de sup bia cioe psumptiõe e curiosi ta pcede vno altro vitio generale molto: del ql le psone se fãno poca cognoscẽza e chiamasi iudicio temerario cioe iudicare p suspitõne in facti daltrui. e qsto e iiusticia p la curiosita de guardar o vdire e la pso na mossa a iudicar male e grã presũp tione volere iudicar el cor i loquale e reseruato solo al diuino iudicio. no lite iudicare: ⁊ nõ iudicabimini. dice Christo Mathei primo. exẽplo de re. iur. estote. Doue dice Beda che dele cose lequal son in se male e cati ue cioe cõducto p iudicar de cio pẽsar che siano mal facte e degne de puni tiõe. Lo exẽplo vno biastema dio: laltro fa lhomicidio: laltro ladulterio: debbe pẽsare costui fa molto male e merita liferno: e se volesse pẽsar: e p nõ iudicare qsto serebbe grãde erro re. Ma quellle cose che siano dubie lequale se posseno far e ben e male d biamo pigliar la meglior parte. e pẽ sare che siano facte p ben. Lo exẽplo vede vno dare elemosina: nõ sai per che facia o p vanagloria o p lamore de dio che debbi cõpensare o il ben cioe che la facia p dio o p lanima. E lassãdo stare la dechiaratiõe de la ca son del iudicar lequal son tre cioe p malicia ppria: o p che e mal affecto e disposto i verso qllo: o p longa expi entia Nota prima che iudicar non e dir male daltri: ma pẽsar mal daltri nel cor suo de qllo che deueria pẽsar bene. e qsto fa p alchuni signi legieri de mal daltri: e qsto iudicio temera rio: ⁊ ha tre gradi. El primo sie quã do p picoli segni che vede d male co mẽza a dubitare nela sua mẽte e la bõta de qllo cõo se vedesse vno ride re: e nõ sa p che. e qsto comẽza la mẽ te tua pensar che nõ debbe hauer ql la gran vertu che i prima credeui es ser in prima in lui. questo si e venial peccato. Lo secundo si e quãdo p al cuno pizolo signo di mal o di cosa che par mal certamẽte pẽsa mal i qllo nõ vedẽdo signo sufficiente de malitia. e questo e quãdo mortal e quãdo ve niale mortale. e quãdo iudica altri d cosa che in peccato mortal. Ueniale e quãdo iudica de veniale. Lo exem plo: vede vna psona mangiar el di d digiuno dela giesia la mattina p tem po: nõ cognosce sua cõditiõe: ⁊ nõ sa pche se fa. pẽso che pecca mortalmẽ te. Laltro: vede parlare vno homo cõ vua dõna de honesta fama Inno e laltro: e non sai perche si parleno: e lui iudica certamẽte pensando nela mẽte che parlão de ribaldarie di co sa di luxuria p fare male: costui pec ca mortalmẽte. pero che pensa male del pximo sẽza vedere signi sufficiẽ ti de malitia sua: e cosi lo dspresia ne la mẽte sua: ⁊ falli iiuria. Ma quan do vedẽdo parlare con vno altro pẽ sa la persona che dica parole ocise: e faciano qualche leuita o acto che sia i peccato veniale. e crede cosi õl cer to senza vedere signi sufficienti: dico questo si e veniale.

¶ De Judicio temerario.

e L terzo grado sie quando el prelato iudicasse el sub dito e condemnasse in ac to de iudicio per suspitione parẽdoli

cio per alcuni signi liqual non sono sufficiente prove in iudicio chel subdito habia facto el male che el cōdāna: e questo e peccato mortale. Ancora seria peccato mortale e grande psumptione quādo iudicasse o volesse iudicare el prelato quel el qual nō e de sua iurisdictiōe: ꝛ e peccato mortale. Lo exemplo quando el iudice seculare volesse iudicare el chierico seculare el se apertiene el iudice ecclesiastico. Et quando alcuno tyranno che ha vsurpato el dominio: e nō signoriza con iusto titolo fa alcuno iudicio e dicesi in ditiōe vsurpato e iusticia. ii. Ma se alcuno rectore iudicasse alo suo subdito non seruato lordene de la rasō iniquamente contra rason: pecca mortalmēte: e dicesi iudicio peruerso.

De Ambitione.

Dala quarta specie de la supbia pcede vno altro vitio dicto ambitiōe: Et questo e vno appetito cioe vno desiderio dessordinato de honore temporale in tre modi. ii. izo. xiii. Il primo si e quādo lapsona desidera honore molto de lōge dal stato suo e cōditione solamēte p rispecto delhonore e quādo fosse tal desiderio cō rason deliberata cercasse platione: pēsa seria peccato mortale como se fosse vn che nō sa regere se e desiderasse hauer lo regimento de vna terra hauere ql honor. Unaltro ignorante e tristo desidera de esser rector delanime: ꝛ se nō sa reger la anima sua. Ma si bene fosse intēdente: ꝛ zo cerca per honore priorato: o abadia: o vescouato. o piouanato: e grande ambitione: pero che sopra la faculta quasi humana regere le anime e grāde pericolo. e la obedientia debbe acio conducere non ambitione. Uno altro simplice e religioso e homo ignorāte desidera che lhonore che facto a vno grande pdicatore: o grāde ualēte homo fosse facto alui: e questa e ambitione. El secondo modo si e lo honore che desidera e alui preportionamato. Ma questo honore per qualche excellentia che e in lui: o de scientia: o de uertu: o dignita de dio pricipalmente sia honorato como auctore de qllo bene: ma lui per se cerca dsidera lhonor: e questo e peccato mortale quādo che con deliberatiōe de rasōe: e ponice el suo fine. Lo exemplo. vn gran valente homo desidera desser honorato como merita la sciētia sua: vno signore che rege bene desidera desser honorato da subditi suoi como e conuene uole: ma qllo honore se cerca p si desiderādo che alui le psone principalmente attribuiscano qlla vertu: ꝛ el la nola cognosce da dio e pessima ābitiōe. Ma se volesse che principalmēte dio fosse honorato. ꝛ ācora lui ne vorebbe vn poco de fumo serebbe ueniale. El terzo modo si e quādo appetisse la psona honore: ꝛ si bē fosse alui pportionato ꝛ da dio recognoscer qllo bene hauere unde e honorato: non dimeno cerca lo honore acio che per quella uia cioe perche e hauuto i reuerētia possi esser e utile ad altri: ma p suo bn̄ p piacer che ha ō qllo honor e esso li pone el suo fie

peccato mortale. In tutti q̄sti tri modi quando la mēte havesse alcūo appetito p honor disordinato quātūq; se fosse senza el consentimento dela rason: ma cō alcuna conplacentia sēsuale seria veniale.

Vanagloria.

Q Uesta sopradicta superbia e dicta madre e rami di septe peccati mortali e capitolo: di quali el primo sie vanagloria. E nota la differētia tra luno e laltro supbia e desiderio desordinato de excelletia: vanagloria e desiderio desordinato dela manifestatiōe. Nō efficiamini ianis glorie cupidi adgalat: Vanagloria si e vno desiderio desordinato d̄ gloria mōdana: e questo sie peccato mortale p quatro modi. El pmo si e quādo se cerca o d̄sidera d̄liberatamēte la gloria cioe desser i opinione: e famoso nela mēte dele psone d̄ cosa falsa e cōtraria ala diuina reuerētia come Herode el qual essēdo cōtento che li fosseno date le lode diuine dali soi subditi: et esser tenuto chomo vno dio. vn delui fo pcosso da lāgelo douētādo vermenoso el corpo suo anchora quādo vno desiderasse desser laudato de qualche vēdecta che ha facto: o q̄lche ribaldaria chome persona valēte de cosa e peccato mortale. El secōdo si e quādo la cosa doue se cerca la gloria del mondo o sciētia o signoria: o richeza o belleza o altra cosa ama piu cha dio. El terzo si e quādo ama piu quella gratia: humana e desser in lopiniōe dele gēte cha i la gloria de messer domenedio. El quarto si e quanto ala gloria tpale dreza le sue opiniōe: et etiādio q̄llo che sono bone i se como digiuni: orone: elimosine e ogni cosa facēdo p gloria temporale. o quādo per questa cōsequire nō se curaria far el peccato mortale ponēdo in esso suo fine e neli altri casi la vanagloria e peccato veniale. Et po che p la vanagloria le femene fāno de molti ornamēti e vanita del ornare qui p la rasone de la immundicia nela portatura de vestimenti: la psona puo far excesso: e comette peccato in quatro modi. El primo sie quādo porta vestimēti piu pciosi o altramēte che se cōfacia alo stato suo secōdo lusāza d̄l paese quādo nō e vitiosa lusanza quāto sta male che la donna del artista porta chomo la dōna del cavaliero vestimēti fodrati de varo: etiādio se tute le facesseno e male vsanza et brutta p non se de supportar li populari seguitar tal cose che tute le dōne porteno vestimenti scolati: et monstrano le tette: e brutissima vsanza: Et le vsanze non se debbeno seguire. Et cosi de portar le calce in crespate: le pianelle alte vn palmo e simile. El secondo si e quādo si bene se confacesseno al stato suo el vestire etiandio non confacesseno: questo fa per vanagloria per essere reputata richa e apparisēte: o vero non facendo per questo fine pur li vene vanagloria e fama de cio che per essa havere non se curasse de fare contra i comandamenti d̄ dio o dela giesia lie peccato mortale: et altramente e veniale. El terzo sie de vestimenti che cerca delicatezze del corpo como de portar cha-

misse morbide e belle e delicate per dar dilecto al corpo che non ha biso gno e nō e senza peccato. El quarto si e quādo ce pone tropo lo studio e pēsieri e tēpo nel acōciare vestimen ti quāta vanita grāde stultitia e que sta metere vna hora di tēpo p̱ fiada a conciarse i capilli ⁊ capo piu vano: e acōciarse vestimēti: o spechiarse as sai: enbratarse el viso de tanto male quāto porta tal p̱sona render rasone a dio e dl tēpo cosi mal speso: E quā do ha tāto studio nel aconciare: che nō se cura per q̄sto lassare la messa quādo e tēuta de vederla pecca mor talmēte. Etiādio se la vdisse poi che hauera quella dispositiōe de piu pre sto nō voler vdir la messa: cha cōci arse a suo modo vano e sup̱fluo. Ad iūgere se po el quito cioe quādo que sto facesse p̱ piacere ad altri cha so marito: o p̱ hauer marito: e īducerlo fuori de matrimonio piu p̱ tali orna menti a sua cōcupiscentia e inamora men to q̄sto e mortale peccato. Quā do anchora la dōna andasse tropo bi litatamente: o vilmente vestita per non se curare: o vero per negligētia si che de cio mouesse scandalo al ma rito o altra sua gēte serebbe vitio. E tutto quello medesimo ītēde del ho mo. Ma perche in questo le donne piu offendeno dio di loro ho parlato specialmēte offēdeno nel aconciare. Et po nota che nelo acōciare: o vero lisiare: i quatro modi puo esser pec cato mortale. El p̄mo sie quādo se a cia: o vero se liscia p̱ p̱uocare altri a luxuria: cioe ad acto carnale fuori d̄ matrimonio. El secōdo quādo fa q̄ sto p̱ sup̱bia et vanagloria: laq̄le sie peccato mortale como li el fine suo ponēdo. El terzo sie quādo el fa q̄sto cō tāta vanita posto che nō ītēda p̱ uocar a luxuria altri che se credesse o sauesse del certo p̱ suo lisciare: o al tri ornamēti sup̱flui alcūo ne piglia scādalo cioe ruina de peccato morta le: nō dimeno essa pur vol fare q̄llo lisciare ouero ornare vano. El q̄rto sie stato religioso: o quasi religioso como monache pizochare: in questo le piu fiade: e quasi sempre peccato mortale. Pero che tutto e cōtrario q̄sto alo stato suo. Nel altri casi quā do ben nō fosse mortale: rare volte e che nō sia grāde e grosso veniale.

De Jactantia.

La prima figliola dela vana gloria se chiama iactantia. E q̄sta e dire dessa piu che non e: o piu che desse nō e estimato dala gēte senza alcuno bono respecto. E puo questo p̱cedere quādo da sup̱ bia: quādo da vanagloria: e quando dauaricia chome li artifici che loda no se de loro magisterio piu che no e per inganare e guadagnare secōdo adūq; che e la casone donde p̱cede e mortale e venile: cosi sara essa iactā tia. Ma quāto ala materia in se de la iactantia cioe quello che dice che se auanta quando quello e cōtra lho nor de dio o del proximo: e peccato mortale: como sauantaua Symon mago de hauer la vertu de miraco li e prophetare. O como el pharriseo che oraua al tempio lodando se: vi tuperando el compagno publicano altramente in se e veniale.

¶ De Adulatione.

Vno altro vitio de adulatiōe ilquale ha alcuna similitudine i parte con el vitio sopra dicto dela iactantia pero che luno el altro sta i lodare vitiosamēte. Ma iactātia fa lodar se: o in facti: o parole. Adulatiōe fa laudare altri in tre modi e peccato mortale. El primo quādo lauda altri de cosa de peccato mortale come che chi lodasse vno perche ha facta vna grāda vēdecta del inimico: o perche hauera facta qualche ribaldaria de luxuria. El secondo e quando loda altri: acio che per questa via pigliādo amicicia con esso colui fidādose de lui lo possa inganare e fare alcūo dāno tēporale o spirituale come de torli la roba sua: o inducerlo a cōmetter qualche peccato mortale. El terzo e quādo loda la psona che e debile i la via de dio e cosi chinato ala supbia. & i tal modo che a colui che e lodato glie dato sufficiēte casō per tal lode de la sua ruina: cioe leuādose q̄llo in superbia de peccato mortale. ne laltr̄ sarebe adulatione veniale: e nō solamēte cō le parole lodādo altri. Ma ancora neli altri acti cercādo de piacer̄ e delectare altri piu chal cōueneuole. Sed dice adulatiōe como chi facesse r̄uerentia a vno di cauerse el capuzo inclinar el capo e simil cosa p̄ e piacerli piu che volesse la rasone. Ma laudar vno che fosse tribulato & afflicto temperatamēte acio che pigli cōsolatione dela sua tribulatione etiandio vnaltro acio che per q̄lla loda lacresce lanimo ancora de far meio serua re le debite circunstantie nō e male.

¶ De Ironia.

Vno altro vitio o vero peccato contra ala iactantia sopra dicta: loquale se chiama ironia: E questo e quādo dice la psona alchuno difecto in lo qual nō cognosce esser i se: ouer nega i se esser alchuna virtu: che crede che sia. E questo fa per essere tenuto vile: e pur e peccato pero che fa ɔtra la verita. Ma chi facesse questo de cosa defectosa chi cognosce i se cō altre debite circunstantie serebbe humilita.

¶ De Presumptione.

La secōda figliola dela vana gloria se chiama presumptione de nouita. E q̄sto e quando se fa alchuna cosa oltra le regole e vita cōmune: o nel spirituale o nel temporale a questo fine per essere i denominato. Lo exemplo. quando alcuno volesse digiunare el di dela dominica: nel quale di coōmunamēte tuti i christiani si fanno el ɔtrario: E questo per essere tenuto de grāde abstinentia. questa e presumptione de nouita. Simelmente quādo vno o vna troua portatura di vestimenti per esserne lodato. questa e p̄sumptione de nouita.

¶ De Ipocrisia.

La terza figliola se chiama ipocrisia. Et e dimonstrare de hauer quella bōta o sāctita: de laquale e priuato per peccato mortale. E questo e peccato sempre quando mortale: quando veniale. Ma alhora e peccato mortale quando lo ipocrita fa tale simulatio

ne: o p introducere alchuno errore: o p acquistare alcuna dignita o prelatura ecclesiastica: o per acquistare roba tẽporale: nela q̃le pone el suo fine. o p hauere grãde e grosse elimosine senza molto bisogno soto nome de iusto e bono chome certani liquali piu tosto se potrebe dire che vano robãdo e iganãdo cha elimosinãdo·

¶ De pertinacia·

La quarta se chiama ptinacia E questo e quãdo la psona i alcune cose che li occorre di fare o dire: tropo safferma nela sua opinione e pprio parere: o vero sua sciẽtia nõ volẽdo cõsentire al plare de altri che meglio dice: e questo p non parere mẽ sapere de lui: ma altro tãto o piu· Quãdo anchora nõ lo facesse adaltro fin: o vero a questo fine: o pur sta tropo fermo in sua sententia nõ credẽdo a chi sa piu de lui o piu de quello che ĩtẽde o commũa mẽte sitene cosi e pertinacia li e peccato·

¶ De discordia·

La quinta fiola de la vanagloria si chiama discordia· E q̃sta si e quando vno se discordia dala volonta de altri i alcuna cosa che tractano in sieme: o hanno a tractare· Et nele cose che sono ad honor di dio: o ver o vtilita iusta del proximo de alcuna importantia: colui che se discordia da altri cõ rasone deliberata e scientemente cioe cognoscendo quello esser benfacto: e nõ altramente: o nõ cosi ben facto essere ma pero non se acorda cõ altri o per non parere che sapia men che laltri: o vero perche li dispiace lhonore de dio o lutile del pximo: alquale non vol tal discordia: e peccato mortale Lo exemplo· dui sono deputati a dare o dispensare vna grossa elimosina luno dice che se dia a Piero· laltro cognosce che non po essere meio alocata: non dimeno non vole: ma contradice· ꝛ questo o per male che vole a Piero: o pche li pare vilta e mãcamento de lhonore suo a sape el parer daltri: e questo e mortale. Uno altro exemplo ricorda la moglie al suo marito de fare alcuna cosa circa la sua famiglia che e ad honore de dio: ꝛ e contrario e a gran dishonore· Cognoscera el marito che dice bene: ma per non parere che se rega a consilio de femene: non sacorda cõ essa a fare q̃lla cosa. Ecco la discordia procedente da la superbia o vana gloria· ꝛ e gran peccato. Ma ne laltre cose cioe doue a vno paresse che lhonore de dio se douesse procurare ꝛ potesse per vno modo e lutele del proximo. A laltro pare chel se debia procurare: e possa pur cosi ben e meglio lhonore de dio e lutile iusto del proximo facendo altramẽte: questa ancora se chiama discordia: saluo se fosse errore nele cose necessarie ala salute: nelequale discordasse dal parere o volere daltri con bona intentione non excusaria dl peccato mortale: Ancora nele altre cose essendo tropo pertinace: non e senza peccato

¶ Scisma·

Da la discordia pcedeno dui peccati speciali· Luno e contra a lunita spirituale: e chia-

masi scisma. E questo e quando el christiano se pte dala vnita dela chiesia: laquale consiste nela cöiunctiöe de fideli insieme in carita: τ in vna ordinatione de fideli con christo como suo capo le vite: diqli tene el papa. Partirse adoncha da questa vnita e obedientia del papa: qsta e scisma: τ e peccato mortale τ excommunicatione.

¶ Seditio.

Altro peccato che ha la discordia si chiama seditiöe. Et e quando vna parte o cita: o vna signoria se apparechia a combater: o actualmente combate contra vnaltra chome guelfi gibelini e simile partialita che hanno in tutto guasta litalia. Quelli adücha che se moueno senza rasone contra laltra pte a turbare el ben commune: peccano mortalmëte: e tuti loro seqci. Quelli che difendano il ben commune facendo a tale resistëtia in se nö fanno male seruare debite circüstätie. Et nota che chi se firma ɔ alchüo signore o plato: o con alchuna pte si facta mëte che i ogni caso: o iusto o non iusto lo vole aiutare e in stato de dänatione. Ma che lo voglia aiutare i ql lo che non ce offesa de dio infina ala morte e iusto e drito. Et chi ha li lamore a vna dele pte che vorebbe vedere laltra disfacta o discaciata e cerca de fare dispiacere a quelli dela pte cötraria senza rasone: pecca mortalmëte: τ e in malo stato.

¶ Contentio.

La sexta fiola dela vanagloria si chiama contentione. Et questa e contendere in parole con altri. Et questo in dui modi e peccato. El primo sie quäto ala materia: cioe quando la persona contendendo cötra dice auedutamente ala verita: per non essere vincto dal cöpagno. acio nö para che sapia men d lui: ma volo soperchiare lui: e tal cötesa contra la verita neli iudicii dele corte: e peccato mortale: etiandio se non e seguita däno ad altri. Ancora fora del iudicio contendere contra la verita nele cose dela fede: o de boni costumi necessarii ala salute o dele cose temporale dalcuna importantia: o la verita dele altre doctrine scientemëte per sopchiare altri: e mortale saluo se si facesse p modo scolastico disputatiuo per trouare meglio la veritade como fanno li doctori: e questo nö e in se peccato. Laltro vitio che e nela cötesa sie quanto al modo cioe cridando o altramente scöciamente cötendëdo: e questo nö solamëte cötradicëdo ala verita: ma ancora defendëdo la verita: e repnsibile e piu e men secondo la cosa dc che se contende: e secödo la qualita dele persone che contendeno: e secondo la conditione de li circunstanti. Pero che porebe essere tanto inconueniente el modo del cötendere etiandio per la contentione dela verita che serebe peccato mortale e specialmente questo seria quädo li auditori ne pigliasseno grande scandalo como se vno fosse reputato gran sancto. e contendendo cridasse fortemente con dure parole donde el populo lo reputasse infuriato: e mal dispo.

sto: e molto impatiēte e simili. ii. Thi. noli contendere verbis.

¶ Disobedientia

A septima fiola d'la vanagloria si chiama iobediētia: cioe disodedire: e p dispsio trapassar li comādamēti de soi magiori: li q̄li hāno auctorita sop de lui. τ pcio ch el vanaglorioso cerca la ppria excellētia: τ alui pare che sia vna excellētia grāde de nō se sotomettere ali comandamēti daltri. pcio e pmpto ala disobediētia. El primo nostro supiore e il glorioso dio: e pcio p dispresio trapassare alcūo deli soi comādamāti e pctō speciale mortale dicto disobediētia. ma trapassare li comādamāti soi p altro rispecto: e pur pctō mortale daltra specie. La scā chiesia d tuti i christiāi: laq̄le recta dal spirito sācto nele soe lege canōice pcio ciascuno e tenuto a obedire ad esse. τ alcune ordiationi sono a leq̄le demo obedir tuti li xpani se si uogliono saluar.

¶ Quod festentur festa.

La pria lege dela giesia fundata i pte lege naturale e diuina: e d guardare le feste comādate che se la creatura alcūo tempo deue mettere a riposo del corpo molto piu a riposo de laia. cioe ad occuparse nele cose diuie e spūali: q̄sto el deta la rasone naturale: e nel uechio testamto e p comādamēto iudiciale. Ma q̄l tēpo o di che se debia guardare lha determinata la sancta chiesia. τ i pria ha comādato τ ordinato che se debia guardase ogni di d de dnica p reuerē: ia dela resurrectione gloriosa de Christo. Et oltra q̄sto ha comādato certi altri di che se deno guardare nel decreto: τ nele decretali. de. con. ex. de feriis. Conquestus: τ deuesse comēzare a guardar la sera in ante la festa per fina a laltra sera de la festa secondo el decreto. Se fusse vsanza de comenzare inanzi a guardare si deue fare: e dibisogno guardare La festa de la resurrectione de christo con dui di sequēti La feste de la ascensione. La missione del spirito sācto nel apostoli cō dui di sequēti: cioe la pentecosta. La festa d la natiuita de Christo. La festa dela circuncisione. La festa dela epiphania. La festa dela purificatione dela vergene maria. La festa d la assumptione d'la vergene maria. La festa d'la natiuita d'la vergene maria La festa dela consecratione de san Michele archangelo. La festa dela inētione de sācta croce. La festa dela natiuita d sā zoāne baptista. La festa gni sancto. La festa de san Piero apostolo e Paulo. La festa di san Symone e Juda. La festa de san Philippo e Jacobo. La festa de san Mathia apostolo. La festa de san Jacobo apostolo. La festa de san Bartholomeo apostolo. La festa de san Andrea apostolo. La festa de san Thoma apostolo. La festa de san Matheo apostolo e euangelista. La festa de san zoanne apostolo e euāgelista La festa de sā Stephano primo martyre. La festa de san laurentio martyre. La festa deli innocenti. La festa de san Martino vescouo. La festa d

sā Siluestro papa· La festa de li doc
tor dela chiesia: cioe La festa de san
Gregorio papa· La festa de san Am
brosio vescouo· La festa de sā Piero
nymo prete· La festa de sancto Au-
gustino vescouo. Et secōdo la cōsue
tudine sono da guardare la festa de
san Nicolao· La festa de sācto Anto
nio se i el paese e usāza de guardar-
la· E ogni altra festa che susa de gu
ardare quanto a ql paese doue susa·
Et le feste leqle el vescouo con la sua
chierecia e populo hauessero ordi-
nato e aprouato de guardare· Certi
altri di anticamēte erano comādati
como se cōtene nel decreto· Ma p
la ɔtraria ɔsuetudine sono tolti via:
come le rogatiō. C·xv·di·circa la fe
sta dela resurrectiōe· Ma lo vener
di sācto e iouedi nō guardarli: pare
grāde icōuenientia: Da la chesia mu
tato el guardar d̄l sabbato che se fa
ceua nel vechio testamēto nela dñi
ca. De questi festi scripte dināze: le
ifrascripte hanno vigilia: laqle e co
mādata a d̄giunare. La vigilia de la
pētecoste· La vigilia dela natiuita d̄
Christo· La vigilia d̄la assūptiōe d̄ sā
cta maria· La vigilia d̄la natiuita de
sācta maria· La vigilia d̄ sā Piero e
Paulo· La vigilia d̄ sā Symōe e Ju
da· La vigilia d̄ san Mathia aposto
lo· La vigilia d̄ san Jacobo apostolo
che e d̄ iulio. La vigilia d̄ sā Bartho
lomeo apostolo· La vigilia d̄ sancto
Andrea apostolo. La vigilia de san
Thomaso apostolo: La vigilia d̄ san
Matheo apostolo· La vigilia d̄la na
tiuita de sā Zoāne baptista· La vigi
lia d̄ ogni sācti· La vigilia d̄ san laurē

tio· Itē quādo el vescouo comandas
se alcuno degiunio speciale se d̄be[illegible]a
re· Le quatro tēporale che sono qua
tro uolti lāno cioe la pma uolta nela
prima septimana de quaresima cio e
el mercoredi e lo uienerdi e sabbato
sequēti· La secōda uolta nela septi
mana dela pētacosta cioe mercoredi
venerdi e sabato sequēti. La terza
volta nel mese de septembrio: cioe
lo primo mercore dapo la croce: e lo
venere e sabato sequēti· La quarta
uolta d̄l meso d̄ decēbrio: cio lo pmo
mercoredi dapo la festa d̄ sācta Lu
cia: e lo uenere e lo sabbato sequēti.
Itē tuta la quaresima senza le domi
nice: lequale nō se d̄giunono· Item
quādo alcuna vigilia venisse i dñica
i loco dela dñica se debe d̄giunare el
sabbato de dināzi· Alcuni altri di an
ticamēte erano comādati de d̄giuna
re: liqli mo nō sono i comandamēto·
In tuti qsti sopradicti di comādati d̄
guardare se debe la psona guardar d̄
nō fare opere seruile cioe ne opa ma
nuale: ne opatiōe de peccato special
mēte mortale dondo vno medesimo
peccato e piu grauo commesso el di d̄
la festa cha el di da lauorare· E quā-
to ale ope manuale deue guardarse
de non lauorare· e non comprare se
non cose da mangiare de di in di: co-
mo pan carne pesce fructe simile co
se· Ma non per fare mercantia se
non per acto de necessita quando nō
se po indusiare ne fare processi iudi
ciale. ne scriuere a precio: ni fare fa-
re queste cose a suoi famegli o lauo-
ratori: come de seminare talgiare le
gne o lauorare o simili· Saluo se fos

lericolo de ꝑdere la roba in tẽpo de
guerra o la victuaria q̃ndo e i ſu lara
ꝑ la poca e mal tẽpo: alhora e licito in
di de feſta leuarla: e coſi defenderſe
hauẽdo iuſta guerra difar cio che bi-
ſogna ꝑ li infirmi di caminare quãdo
e grande biſogno nõ laſſando ꝑ cio la
meſſa ſi ſe po audire: e licito ancora ꝑ
le chieſie e loci pietoſi lauorare ꝑ la-
mor de dio hauẽdo dibiſogno. Chi ã
cora nõ ſe poteſe quaſi ſuſtẽtare ſe o
ſua famiglia ſe nõ lauorãdo i di de fe
ſta: e aſſai excuſato Ma e bono i tal
caſo hauere la licẽtia dal veſcouo de
la tra: o da chi ha ſua auctorita Chi
fora di caſi liciti lauora le feſte comã
date ouero che ſe debiane guardare
per alchuno ſpacio de tẽpo notabile
non dico di mettere due puncti nela
veſtimẽta: o ne lorto o vigna drizare
vna vite o ſile: Ma daltre coſe daſ-
ſai tẽpo pecca mortalmẽte ſe eſſo nõ
lauora ma fa lauorare la ſua famigli
a. Et chi ha ſignoria in alcuna cita o
caſtelo e tenuto de farlo guardare a
ſoi ſbditi quãto po e ſa comãdamẽto
Et e q̃ſto peccato ꝯtra el terzo comã
damẽto che dice. Meñto vt diẽ ſab
bati ſãtifices. Recordati guardare
el di dela feſta.

De Jeiunio.

A ſeconda lege ſie che ciaſcu
na pſona debia dezunare cer
ti di cioe tuta la quareſima ſẽ
za le dñice de. ix. di. iiii. Quadrageſi
ma e le quatro tẽpore e le vigilie de
certe feſte. cio quelle che ſono ſcrip
te di ſopra. & ſecondo ſan Thomaſo
dali. xxi. ãni i oltra e obligata la pſo-
na a q̃ſto dezunio dela gieſia ꝑ comã
damento. E non dimeno innãzi a q̃-
ſto tẽpo ſe debia cõmẽzare a far vſa
re a degiunare: o piu o men ſecondo
la etade e la forza magiore o minor d
la perſona. E uero che a queſto de-
giunio dela chieſia non ſon obligati
certe perſone come infirmi manife
ſtamente donne pregne: e ſpecialmẽ
te quando non foſſeno de bona con-
plexione & bon paſto nutrice quãdo
degiunando nõ poteſſe bene alactar
e certe altre perſone lequale ſereb-
be longo a dechiarare.

¶ Coloro che ſe trouano in camino
ſe poſſano caminare e degiunare ſo
no obligati al degiunio como li altri
Se non poſſano fare el camino in-
ſieme con lo degiunio: ſono excuſa-
ti: ſe tale camino e a loro neceſſario
a fare ſi che non poſſano induſiare:
ouero fare giornate picole ſi che po
teſſeno dezunare

¶ E li poueri ſe non poſſono haue-
re tanta roba che baſta loro a vno
mangiare conueniente a lo ſtato lo-
ro: ſono excuſati. Et anchora quan
do innanzi haueſſeno ſuſtenuto tan
ta fame che non poteſſeno degiuna
re: poſto che alhora trouaſſeno aſſai
per vno mangiare.

¶ E lauoratori etiamdio ſe non po
teſſeno con ſaluatione conueniente
del ſtato loro laſſare el lauorare: o ſe
mare dela fatica loro per degiuna
re ma e debiſogno faticarſe aſſai: e
con la fatica non poſſeno fare lo de-
giunio: ſono excuſati: Ma non
altramente cioe ſe poſſono con la
fatica: o in tutto: o in parte non
incorreno in notabile mancamento
del goyerno loro: o de loro famiglia

e cosi possino degiunare sono tenuti. Et cosi intende de ciascuno el quale molto se affaticasse. ¶ E debili li quali dubitano se lo degiunio facesse loro grando nocumento: debbeno pigliare consiglio da qualche confessore discreto: et cosi sopra di cio si possano passare secondo el consiglio a loro dato. ¶ E chi rompe el degiunio comandato dala sancta madre chiesia non hauendo casone legiptima che lo excusa: per ogni di che lo lassa fa vno peccato mortale. Lhora conueniente del mangiare per degiunio e circa a nona. Indusiare piu se po quanto vole la persona. Mangiare molto innanzi ala dicta hora e male: e quasi rompe el degiunio: saluo chi lo facesse perche si sentisse sensibilo nocumento per lo tanto aspectare. Beuere fra giorno nõ rompe degiunio: et cosi bere la sera con mangiare alcuna picola cosa: non perho pane ma fructo o confectione: acio che lo vino non diaslaua lo stomacho e permesso. et non rompe lo degiunio non lo facendo in fraude. e chi ha famiglia o seruitori debia inducerli questo po comandamento a degiunare se non hãno casone legiptima che li impacia non e tenuto percio a sforzarli acio doue seguisse piu tosto scandalo cha altro de questo.

¶ De decimis dandis

A terza lege dela giesia parte perho fondata in rasone naturale e diuina sie de dare le decime. Imperho che li ministri dela giesia che seruenoal populo siano nutricati dal populo. Questo vole la rasone diuina et naturale: ma la determinatione dela quantita e dele lege canonice cioe dare la decima parte deli fructi che recoglie la persona in le sue possessiõe: o vero de altro che nesce secondo lusanza del paese: et la decima parte del fructo del bestiame: le quale decime quanto alcuna parte cioe prima se chiamane ꝑdiale. Ma quelle del bestiame se chiama mixte. E se si debbeno dare la decima parte delo guadagno che fa la persõa de la sua arte o officio: o altre intrate: lequale se chiamano decime personale; lequale decime personale se debbeno dare ala chiesia sua parochiale: o ad altro secondo lusanza del paese. Le predicte adõcha decime doue e de vsãza di dare se: debbeno dare senza dubio niuno. In quello paese doue non se vsa de dar debbe hauer sempre lo animo apparechiato adarle: o tute o parte secondo che la chiessa volesse vsare le sue rasone sopra cio: et tale dispositione fa la persona essere fuora de pericolo dela sua positione fa la persona essere fuora de pericolo dela sua salute: quanto a questa parte: cioe de nõ dare la decima doue nõ se vsa de dare secondo san Thomaso. la doctrina del quale e comprouata dala chiesia posto che li canonisti altramente dicano. seria bona cautela e sano consiglio a domandare dal papa chi potesse a remissione del passato e licentia per la venire di potere dispensare tale decime specialmẽte ꝑdiale: dale qle se fa difficulta o de tuto o ꝺ pte secõdo che pe ala pſõa che la adn

re· ⁊ se nõ po de cio fare capo al pa-
pa dal p̃te: alq̃l sapertene de riceuer
tal decime: specialmẽte p̃diale a di-
mãdar o remissiõe o licentia como li
paresse de dispẽsare. ⁊ che alcũa co
sa li desse i parte de cio e del resto di
mãdasse remissiõe o dispẽsatione se
ria bona discretiõe: e lui lo faria piu
volũtaria: specialmente doue se vsa
de dare: se nõ tute qualche cosa de
decima: quel non si vol lassar che lu
sanza·

De Confessione·

La q̃rta lege sie che ciascũo: o
l maschio o femena poi che e
venuto ali anni dela discre-
tione: cioe de cognoscere el ben dal
male: cioe el ben dela virtu dal ma-
le del peccato: se deue cõfessare alo
sacerdoto tale che lo possa absoluer̃
vna volta lanno almeno ex. de peni.
⁊ remis· Omnis vtriusque sexus·
Chi q̃sto non obserua pecca mortal-
mẽte: saluo se nõ potesse hauere co-
pia del confessore: ouero aspectasse
da chi a poco q̃lche bon cõfessore nõ
satisfaciendoli q̃llo che po hauere al
hora: ouer dubitãdo forte dela igno
rantia: o malicia del ꝯfessore da chi
lui ha copia a lui potere essere noci-
ua: ouer essendo excõmunicato de
maiore excõmunicatiõe· ⁊ essẽdo so-
licito acercare da esso la absolutiõe:
⁊ ancora nõ lhauesse hauuta· Ne liq̃
li casi tolti tali ipedimẽti se ꝯfessa sẽ
za indusio se vole schiuare el pecca-
to mortale·

De Communione fienda·

La q̃nta lege vniuersal sie ch̃
l ciascũo e ciascũa venuta ala
eta dicta de sopra se debia cõicare al
meno vna volta lãno nela pasca d̃la
resurrectiõe: q̃sto nõ obseruãdo pec
ca mortalmẽte extra de pe· ⁊ re· ois·
Saluo se cõ licẽtia o cõsiglio del suo
ꝯfessore idusiase alcuna septimana
piu oltra che la pasca ꝑche alhora ha
forse alcũo impazo· Ma che lassa ch̃
nõ se cõmunica in tuto lãno: nõ li po
dare licẽtia niuno p̃lato se non el pa-
pa· Nõ deue ꝑcio ãdare alcuno ala
cõione cõ pctõ mortale ꝑ seruare q̃-
sto comãdamẽto ꝑo che ne faria vno
altro molto piu graue. ma cõfesso e
ꝯtrito de ogni pctõ mortale como in
tẽde la chiesia: se debia cõicare· Qñ
se vole cõicare la ꝑsona deue esser d̃
giuna: cioe nõ hauer̃ ꝑso niẽte di mã
giare o de beuere: ne medicina: ne
altra cosa dala meza nocte igiu d̃l di
che se cõica: facẽdo il ꝯtrario pecca
mortalmẽte· Questa regola nõ se in
tẽde ꝑ li ĩfirmi grauemẽte che hãno
bisogno del cibo spesso· Et chi ꝑ sua
negligẽtia hauesse lassato o ꝯfessiõe
o cõmunione nõ la facendo nel tẽpo
debito: e cosi essẽdo i stato de dãna-
tiõe torni tosto a penitẽtia: e supplis
ca piu tosto che po el defecto ꝯmes-
so. cioe de cõfessarse ⁊ ꝯmunicarse·

De Missis audiendis.

La sexta lege dela chiesia sie
l che ciascuna persona debia
odire ogni di de dñica vna
messa integra dal principio ala fine·
de cõ· di· i· missas· Questo ancora me
desimo pare chel dica lo d̃cretale ne
laltre feste comandate dala chiesia:
cioe che deue odire la messa extra
de feriis. vt diebus dominicis et

feſtiuis. Chi q̃ſto nõ obſerua p̃ ciaſ-
cuna volta pecca mortalmẽte ſaluo
ſe haueſſe caſone legitima che lo ex
cuſaſſe. Como chi fuſſe iſirmo o ſer-
uiſſe alo iſermo: e nõ lo poteſſe ben
laſſare: p̃ andare ala meſſa. o la don-
na che nõ poteſſe bẽ laſſar̃ li ſoi figli-
oli ſẽza pericolo. o lhomo che haueſ
ſe a camiare: o a fare alcuna coſa de
grãde importãtia ſenza hauere indu
cio: o ſimile coſe: o ancora quãdo ſteſ
ſe i villa: e nõ diceſſe miſſa ſe nõ mol
to da lungie doue nõ poteſſe ben an
dare. Et ſel p̃te che dice la meſſa: foſ
ſe o cõcubinario notario o altro non
ſe po hauere ſecõdo lãtiche lege: nõ
ſe doueua da tal audire. Ma nel cõ
ciglio vltimo facto a coſtanza fu or-
dinato che le p̃ſone nõ ſiano tenute
a ſchiuar̃ tali ſacerdoti neli officii lo
ro: ſe nõ poi che ſono denũciati i chi-
eſia da loro p̃lati che ſe debiano ſchi
uare donde meglio e odirla da tali:
che nõ odire: quãdo altro non ſe po
hauere. ⁊ dẽno li ſignori e madõne ſt
ordinare li exercitii di ſoi ſeruitori e
ſeruitrice che q̃nto e poſſibile gedia
no tempo di potere audire vna meſ
ſa el di dela feſta.

¶ Quod omnes vitent ea que ſunt
in excommunicationibus.

A ſeptima lege dela chieſia
l ſie che la p̃ſona nõ facia co
ſa laquale eſſa ha vetato ſot
to pena de excõicatione. pero che fa
cẽdo alcũa dele p̃dicte coſe e ſpecial
mẽte qñ ſapeſſe la excõicatiõe poſta
ſopra cio: farebe pctõ mortale: tropo
lõgo ſerebe a porzer̃ tuti li caſi dela
excõicatiõe: e molti deſſi ſono eli nõ
ſaptene ſape al voſtro ſtato. ma pur
de alcuni faro mẽtiõe al p̃icipio d̃la
ſecõda parte de queſto tractatello.

¶ Quod nemo cõtra ecc̃liã operetur.

A octaua lege eccleſiaſtica e
l di nõ fare ↄtra la liberta et
ↄmunita dela chieſia: p̃o che
ſeria pctõ moriale cio facẽdo ſciẽte-
mente come di pigliare: o far piglia-
re alchuna p̃ſona in chieſia o cimito
rio: o altro loco ſacrato: ne p̃ dbiti ne
p̃ maleficii ↄmeſſi: ſaluo ſe foſſe pu-
blico latrone: o incẽditore de cãpi: o
che haueſſe facto maleficio i q̃llo lo
co: ⁊ nõ ſe deuano occupar̃ le chieſie
o loci eccleſiaſtici con caualli: come
molti iquali ne fanno ſtale ne cuz vi
ctualia ne con lengiame e ſimile co
ſe. Nõ ſe dẽno ancora far citar p̃ſo-
ne eccleſiaſtice nele corte de ſecula
ri piu toſto ſi volgi ne in ciuile ne in
criale ſenza licẽtia e bene placito de
loro prelati. Ma hãno a riſpõdere a
le corte eccl̃iaſtice dele coſe dele gie
ſie o mobile de fraternale ammoni-
tiõe: ⁊ auiſare o denũciare a li maio
ri p̃lati de q̃lli tali chierici che male
ſe portano dele dicte coſe: nulla lege
o ſtato ſe de fare che vegna cõtra la
raſõe d̃la chieſia: e ſimile altre coſe.

¶ Qd̃ nemo p̃ticipet cũ excõicatis.

T deue ciaſcũo fidele guar-
e darſe de nõ praticare in pla
reo in mãgiare o altre coſe
con q̃lli liq̃li publicamente ſono ex-
communicati o denunciati eſſere ex
communicati da prelati eccleſiaſti-
ci ſeno in caſo de neceſſita: o perſone
a lui ſtrete per parentado in alcuno
altro modo: ma ſopra tuto ſe d̃ guar

dare de nõ trouarſe con tali neli offi
cii diuini·pero che peccaria mortal-
mẽte ſapẽdo lui q̃llo tal cõ chi parti
cipa neli officii diuini eſſere excõica
to:ſpecialmente quãdo la ꝑſona e in
loco o de tal cõditione che ſa o po ſa
pere aſteuilmente ſe uol tal ordina
tiõe dela chieſia. Ma nota ben che
coloro che ſon excõmunicati dalcũa
excõmunicatiõe maiore poſta nele
lege canonice o ſinodale:nullo fide-
le e tenuto ſchiuarli in alcuna coſa
etiamdio neli officii diuini· ſaluo ſe
foſſeno denunciati publicamente eſ
ſere excõmunicati:o ancora ſe foſſe-
no excommunicati ꝑ hauere batuto
perſona eccleſiaſtica· ⁊ in queſti dui
caſi ſe deueno tali ſchiuate neli offi-
cii diuini:⁊ nele altre coſe de nõ par
ticipare con loro.et deto queſto de ꝑ
ſona eccleſiaſtica:e per ordinatione
facta õ nouo. Et nota che quelli che
ſe debono ſchiuare neli officii diuini
di non participare con loro per excõ
municatione:ne laquale ſono incor-
ſe quando el facto:perche ſono excõ
municati:foſſe ſecreto deui tal ſchi-
uare i ſecreto.cioe tra ti ⁊ eſſo trouã
doti:e ſapiendo tu tal eſſere excõica
to:e nõ deue ſchiuarlo in paleſe: ma
quando e manifeſto che la perſona
ſia excõicata:o vero manifeſto el fa
cto per che e excõmunicato: ſi deue
ſchiuar̃ nele coſe ſupradicte:cioe do
ue foſſe ſtato denunciato excommu
nicato:o haueſſe batuto chierico i al
cuno mõ· Et nota che oltra el pctõ ſi
ɔmette ꝑticipãdo cõ li excõicati aue
dutamẽte in caſi nõ ɔceduti:elquale
e mortale ꝑticipãdo con tali neli offi
cii diuini. Anchora ꝑticipãdo nele al
tre coſe come ꝑlare mãgiare:⁊ altro
in caſo nõ ɔceduto dale lege: e pcto
mortale.qñ q̃ſto ſi fa in deſpreſio de
la chieſia:o cõtra li comãdamẽti fac
ti da ſoi ꝓlati:ſpecialmente ſopra de
cio:ma fora de queſti caſi·cioe del di
ſp̃ſſo o comãdamẽto ſecõdo ſã Tho
maſo nr̃o ⁊ altri doctori:e pctõ veni-
ale ꝑticipare fora deli officii diuini:
⁊ incorreſſe oltral pctõ la excõicatio
ne mīore cõ laq̃le nõ ſe deno pigliar
li ſacramẽti·ma inanci deue farſene
abſoluere da laquale po abſoluere
colui el q̃le po confeſſare. Ma da le
excõicatiõe maiore nõ po abſoluere
inferiore.cioe mīore del veſcouo de
q̃llo veſcouato:⁊ el veſcouo doue p̃n
cipalmẽte e lhabitatiõe o altro cõ li-
cẽtia deſſo:⁊ in alcũo caſo e reſ̃uato
al papa. Ma dala excõicatiõe facta
di lui dico come ſi fãno ſpeſſo ꝑ le cõ
te eccl̃iaſtice:non po abſoluere ſeno
eſſo che lha facta:o ſoi ſupiõi o altri
con licẽtia de colui che lha facta:o el
ſucceſſore in q̃llo medeſimo officio.

¶ De ɔſtitutiõibus excõicationuꝫ.

Iaſcuno veſcouo bñ ordiato
c ſole hauere certe ɔſtitutiõe
ꝑticulare:leq̃le obligano lha
bitator̃ de q̃llo veſcouato a douerle
obſ̃uare e ſi deue obſ̃uare tal ordia
tiõi:e inzegnarſe de ſap̃le ſe po:e ſpe
cialmẽte che ce ſoleno eſſere tra eſſe
dele ſententie date de excõmunica-
tione.percio ſe de guardare de nõ in
correre in alcuna de quelle coſe do-
ue e poſta la excommunicatione.
Quando ancora li prelati ⁊ eccl̃iaſti
ci excõmunicano alcũo publicamẽte

como se usa colui che excõicato: o p iusta casone o nõ iusta che sia auãte chiesia absoluto dala excõicatione nõ debiano plare cõ li altri fideli se no i caso de necessita: o con certe pso ne a lui strete: ne i plare ne i mãgiar ne altramẽte praticare: ma singular mente se deue guardar de ptcipare cõ i altri fideli i li officii diuini: pche i tal caso secõdo tuti i doctori peccari a mortalmente q̃sto medesimo dico qñ fosse icorso i alcuna excõicatione maiore posta da le legi canonice cõ muni o sinodali.

¶ De vsu ciborum.

La nona lege dela chiesia vni uersale sie che i certi di nõ se mãgia carne: e i alchũi altri di sõ nõ se mangia caso ne oua. e chi facesse el cõtrario e sciẽtemente: cio e nõ hauẽdo casõ legitima che lo ex cusa. cioe de ifirmita: pecca mortal mẽte quãdo dubitasse a tale infirmi ta o debilita che lo excusa. piglia cõ seio se po da discreto ↄfessore: e sera securo. Qñado etiãdio el medico di cesse cio essere dibisogno: ancora se rebe assai excusato. In decre. di. iii. d nique. In tuta la quaresima e veta to de mãgiar carne caseo ꝛ oua. Chi adoncha nõ degiuna debia vsare ci bi quaresimali si nõ e infirmo de. vii ii. di. iii. et i tuti i di de vigilie coman date di degiunare: e nele quatro tẽ pore: ꝛ i tuti li di de vener de lãno e comãdamẽto de nõ mangiare carne Ma quando el mãgia caseo o oue se condo san Thomaso in questo se po con bona cõsciẽtia seguire lusãza dl paese doue se troua la persona: e spe cialmente neli di de dgiuni dela chie sia doue pare che sia piu dubio. Et pero chi hauesse sufficientemẽte dal tri cibi serebbe piu excusato neli dic ti di de degiunio astenerse da le oue e caseo: el contrario facẽdo non con dãno. Item in Italia e vsãza antiq̃s sima ꝛ laudabile e rasoneuole laq̃le fa la lege de no mangiare carne el di del sabbato et chi facesse el cõtrario doue e tal vsanza scientemẽte: ꝛ nõ essendo infermo: peccarebbe mortal mẽte. extra de ob. ie Uero e che quã do la festa de natale vene in venerdi o sabbato põno li christiani licitamẽ te mãgiare carne in tal di. Saluo se nõ hauesse voto el cõtrario: o ne la r gola sua quãto a religiosi cosi ha de chiarato la chiesia. Certe altr legge e comãdate dala chiesia. sonno facti aduersi stati de psone: iquali qui nõ pongo perche nõ pare dibisogno. ma pertengõsi a religiosi o chiericio pre lati. Lo iterdicto quãdo fosse posto da chi lo po ponere si debe diligẽte mente obseruare: ꝛ ne venire cõtra ne iducere altri: a romplo. po che se ria grã peccato. cioe de non trouar se alo officio niente: ꝛ ancora e veta to a tuti de non fare torniamento. e chi fa el contrario pecca mortalmen te. Ancora oltra la obedientia e ob seruatione d comandamenti scripti dala chiesia: debe ciascuno obedire a tuti gli soi supiori: ouero plati spiri tuali o tẽporali nelle cose iuste e ra soneuole: leq̃l nõ sia ↄtra il comanda mẽto d mess domedio o dla chiesia ꝛ

in quelle cose circa lequale ha la sopra de se auctorita con iurisdictione. Et prima da cõsiderare chel figliolo e tenuto ad obedire e far riuerentia a iparẽti e subuenire a li bisogni loro. Si fa il ɔtrario in cosa notabile diso bediẽdo circa il gouerno dela casa e ɔtra ogni suo volere puo essere molto ben pcco mortale se li fa notabeli irreuerẽtia dicẽdoli iiuria o villania o batẽdoli e mortale: se nõ gli aiuta neli bisogni tpali qñ po: pecca mortalmẽte lassãdoli patere notabili desasii doue potẽdo subuenire. e non lo fa p negligẽtia o p malicia: e tẽuto i caso de necessita extrema piu psto a padre e ala madre cha ala moglie re o fioli: o altre persone. Et cosi similmente e tenuto el padre e la madre non solamente dare ali figlioli el nutrimento corporale: ma ancora el nutrimẽto spirituale: cioe da amaistrarli. e doue offendeno corregerli e castigarli. Altramẽte se p loro negligẽtia li fioli deuentano catiui e fãno le sceleratiõe dalquale si guardarãno se fosseno correpti: e iputato ad essi a pctõ non picolo. Ma molto graue e mortale. e nõ vno: ma tanti da quãti mali de peccati mortali haueriano deuuto e potuto corregerli. Et nõ hanno facto p non porre cura debita. Et cosi ancora se deue honorare e adiutare tuto el parẽtado ciaschuno del grado suo. E li signori deueno adiutare li loro subditi. e q̃sto e dala parte sua cõ soi bõi exẽpli sta tuti: e pene poste ali trãsgressori idu cere li subditi a bene viuer. El ɔtrario de queste cose facẽdo e contra al quarto comandamẽto che dice. Honora patrẽ tuũ: honora el padre tuo: e la madre tua: e tuto el parentado. ¶ Itẽ el supiore plato de tuti li christiani e il papa e il legato: e sopra tuti quelli che sõno neli termini che sõno nella sua legatiõe. Et lo vescouo o arciueschouo he sopra quelli che se troua nel suo vescouato. El sacerdote parochiale e sopra le psone della sua parochia. El signore tẽporale e sopra li soi vassali. E li patroni dela casa sopra la sua famiglia. El padr e la madre ha sopra li fioli: El marito sopra la sua mogliere circa alcũe cose cosi di certi altri. Quãdo adoncha comanda el plato ecclesiastico o seculare: sia che si vole al subdito cosa che e ɔtra li diuini comãdamenti nõ se deue obedir al homo: ma a dio che li domãda el cõtrario. Et se per schiuare dãno o scãdalo suo o daltri e grande: e volesse pur obedire al comandamento nõ iusto: pecca mortal mẽte se p nõ obedir nela cosa ria: ne seguita grãde scandalo e dãno a se o ad altri niente a lui e imputato: ma tuto gli e grãde corona. Quando ancora glie comãda el supiore suo cosa in che nõ ha sopra lui auctorita e potesta: posto che q̃llo nõ fosse male in se non e tenuto ad obedire piu che si voglia. Lo exẽplo. sel vescono comãdasse ad vno deli soi subditi che glie desse la roba sua nõ e tenuto ad obedire piu ch voglia. Percio che la sua auctoritade nõ se extẽde sopra d cio Bene lo porria punire de pena pecuniaria hauendo facto il pche. Se comanda lo padre a lo suo fiolo che pi

glia mogliere: o che se facia religioso: non e tenuto ad obedire. Posto che possa se vole obedire in cio senza peccato non hauendo facto il voto del contrario.

¶ Una regula generale te do per fine delo parlare dela iobedientia. Et e questa chi trapassa alcuna ordinatione e comandamẽto o dela chiessia o de soi maiori: cioe prelati de quelle cose i che e tenuto ad obedire quã tunq; sia in se picola e legiera quella ordinatiõe se per desprezio la trapassa refundendo dessere subiecto a tali legi o ordinationi: pecca mortalmẽte. Onde dice sãcto Bernardo in libro dispensationum: ꝛ ꝑcepto ꝯtentus vbiq; dãnabilis. e questa e propria e finalmente inobedientia. Ancora le legi e li istituti d̃le terre scripti se deueno obseruare doue non sia no contrarie ale legi diuine o canonice.

¶ Inuidia.

L secõdo vitio capitale se chiama inuidia. Dice Joanni damasceno che inuidia e vna tristitia che ha la mente humana deli beni daltrui. Ma nota secondo sancto Thomaso de Aquino. che in quatro modi po la ꝑsona ꝯtristarse deli beni daltri: ꝛ su so lo vltimo e ꝓpriamente inuidia. El ꝑmo modo sie quãdo la ꝑsona se atrista ꝛ ha dispiacere e dolore dela ꝓsperita richeza e grande stato daltri: perche teme che quello tale crescendo o ꝑseuerando nela sua ꝓsperita temporale nolo seguire discaci e damnezi lui: o altre ꝑsone nel stato spũale o tẽporale cõtra rasone. e ꝑ q̃sto respecto si ꝯtrista. Et ꝑ cõtrario sallegra q̃ndo alde o vede che sia hũiliato tale ꝛ abassato: si che non possa far dispiacere ad altri cõtra rasõe q̃sto ꝓpamẽte nõ e iuidia: ꝛ po essere sẽza pctõ ꝛ cõ pctõ: cioe quãdo la ꝑsona hauesse tal tristitia nõ solamẽte ꝑ lo dicto respecto: ma ancora. pche vol mal a q̃llo tal: e secõdo la q̃lita d̃ q̃lla mala volũta se iudica o mortale o veniale: e nõ iuidia. El secõdo modo sie quãdo la ꝑsona se cõtrista del bẽ daltri. nõ che sia cõtẽto che habia el ꝓprio bẽ: ma se dole e se ꝯtrista che nõ ha tal bẽ lui: q̃sta tristitia se chiama zelo nõ e iuidia: e se e dicose spirituali nõ e peccato i se: ma laudabile impo che se de la ꝑsona doler ꝛ hauere tristitia tẽpatamente. po acio che nõ salti nela accidia di nõ hauer q̃lla virtu: e nõ far q̃l ben vtel ala salute che vede ne laltri: se e tal tristitia de beni tpali secõdo la q̃tita dela tristitia e pctõ mortale o vẽiale o nullo. ꝑ cio che se subito qñ se vede leuare sũ nela mẽte tale tristitia ꝑ mãcamẽto cha o de richeza o de honore o di beleze o de vestimẽti o de fioli o altre simile cose: lequale vede hauer laltri la ꝑsona discacia ꝑfectamẽte nõ e pctõ: ma e merito ꝑ victoria dela tẽtatiõe laudãdo il signore: e cõtẽtãdo si delo stato suo se nõ subito rimoue tal tristitia: ma pur ci sta su i essa e ꝯfatica la rason pur sa ꝯtẽta del stato son secondo la volũta de dio e veniale. Ma qñ tãto si ꝯtrista se de talmã chamẽto che ven q̃si i vno odio d̃ dio e ꝯturba si fortemẽte: e nõ se curaria

ð nõ esser mai nato al mõdo· q̃sta tristitia e pctõ mõrtale: ñ pcio iuidia: ma piu tosto accidia. El tzo mõ sie qñ la psona se ɔtrista del bẽ daltri pche li par che colui nõ meriti tal bẽ: ma cħ ne sia idegno po cħ e catiuo: q̃sta tristitia ãcora nõ e iuidia chiamasi emulatione ⁊ zelo nela scriptura scã: laq̃l veta e dice che nõ se deue pigliar tal tristitia. pche q̃ste cose tpale sõ dispẽsate p diuia puidẽtia. e son date spesso a catiui: ouer acio ɔsiderãdo la diuina bõta e largeza verso di loro tanto catiui se vẽgano a ricognoscere: ⁊ emẽdarse ðle sue inigta· ouero se nõ lo fãno bẽ tal cose tpale sõ date a loro p remũeratiõe che fãno de q̃: cioe ðl bẽ cħ fãno i q̃sto mõdo. e p accrescimẽto de sua dãnatiõe p sua magnitudine· ⁊ da laltra pte e tãto grãde il pmio cħ e resuata ne laltra vita al bõ e gaudio e pace ðla mẽte del bẽ opare cħ nõ deueno curare li virtuosi se nõ hãno ðli beni tpali: liq̃li sõ vãi e caduci· e cosi nõ deue ɔtristar ð tal cose po che auegna cħ tal tristitia fosse iuidia: nõ seria po sẽza pctõ· se stesse su i essa: e poria tãto crescer cħ seria pctõ mortal: cioe qñ ne vẽisse a pẽsar e creder ðliberatamẽte cħ dio nõ habia la puidẽtia deli acti humãi: ouer cħ dio nõ puede iustamẽte. Ma che sia acceptatore de psone: tute q̃ste sõ grã biasteme de dio: e pctõ mortale: e pcedeno da tal tristitia disordinata chi tosto nõ la r̃frena: e po dice bẽ el sauio ali pncipii reparate. El quarto modo de tristitia sie quãdo la psona se ɔtrista del bẽ daltri o tẽporali o naturali o spirituali· pero. che lauãza e sopchia lui o e eq̃le a lui i q̃lli tali beni· e cosi pare ala mẽte de q̃lla psona che pcħ il pximo ha tal beni sia auastamẽto e menoramẽto ðla grandeza honore e fama sua che si troua che da q̃llo bẽ: ðlq̃le cerca la sua exaltatiõe tãta q̃ta a lui o piu che lui· et po sene ɔtrista· e nõ voria che hauesse q̃lli tali beni e spũali o tẽporali: q̃sta e ppa iuidia. E quãdo e tal rasci one cõ tristitia ðliberata e ð beni notabeli: e semp pctõ mortale· Lo exẽplo· ɔtrista se la dõna che nõ ha fioli che altri nhabia: e i tãto se cõtrista ð q̃sto bẽ daltri che essa nõ ha: o ãcora se lhauesse che nõ voria cħ laltre lhauesseno deliberatamẽte pche q̃sto li par vn so abassamẽto altri hauere q̃l lo che essa nõ ha o p q̃l medesimo cħ lei ha q̃sta: e iuidia mortale. Contrista se vno altro chel vicio o citadino sia piu richo: o piu nel stato e neli officii che lui: o q̃to che lui· i tãto che ðliberatamẽte voria cħ colui nõ hauesse q̃lle richeze e q̃lli officii parẽdo a lui che ne seria cõ piu honore: q̃sta e iuidia mortal ðlaq̃l sõ piene le corte ecclesiastice e seculari. E pcio e gran de picolo· po nel tẽporale e del spũale che se troua i esse· Contrista se vn altro de la scia idustria o sẽno o scita daltri i tãto che nõ voria secõdo la rasõe che lui hauesse q̃lla sciẽtia sẽna o bõta· po che li pare quãto mẽo se trouassẽo simili a lui· o da piu de lui: tanto lui seria piu reputato: e q̃sta e iuidia mortale Questa mosse il ðmonio a tẽptare li pmi nostri parenti adã e eua· Ma nota che se tale tristitia de bẽ daltri fussẽo picole cose nõ seria ĩ

se mortal: etiādio cō rasciōe delibe rata Lo exēplo. el garzoneto ha iui- dia chel suo ↄpagno o fratello habia a tauola meglior pte che lui de carne o de altre cose:e nō voria: qsto non e mortale· Lo scolar se ↄtrista chel suo cōpagno fa ben vn latino:e nō voria peccano:ma nō mortale·Similmēte quādo d cose grādi vene ala mēte di pēsiero dla iuidia dl bē del pximo e la sēsualita se ↄtrista de tal bē· e non voria qsi che nō lhauesse: ma la rasci one che ↄsidra che deue essere ↄtēto del bē del pximo: e nō se ↄtristare·e se li ricresce che li vada p la mēte ql- lo mouimēto de tristitia:ꝛ e ↄtēto ch lhabia ql:ꝛ altro non e pctō mortale ma veniale se cie alcūo piacimēto sē- suali come aduiene p la maiore pte d le volte neli impfecti qn de cio sō tēp tati· ꝛ alcūe volte neli pfecti pose an cora si tosto e bē caciar tali mouimē- ti de tristitia che nō seria pctō etiam dio veniale: ma āchora de merito p la victoria dla tentatione· ¶ Filie inuidie·

¶ Le fiole dela inuidia sono cinque secōdo sā Gregorio cioe: Odio: Su- surratiōe. Exaltatiōe dela aduersi- ta: cioe dl malo daltri essere alliegro Afflictiōe dl bē daltri: ꝛ Detractiōe·

¶ De Odio.

La pma fiola dela iuidia sie o dio· po che ↄmunamēte chi ha iuidia ad altri li vol male. Procede ācora tale pctō da lodio al- cuna volta da ira quādo si sta i essa· Odio sie de hauere i detestatione ꝛ abominatione el pximo o desiderar male ad altri non ha debito fine· E chi desiderasse male alcūo al pximo p obiti mezi e modi: acio che p ql fla gello se ↄuertesse a dio: o nō potesse far tāto male: qsto non e ppamente odio:ma piu tosto carita· e chi lo vol chiamare pur odio: perche lo dice la scriptura e bō odio. Et similmēte ha uer el peccatore i abominatiōe p lo suo peccato: non i qsto e creatura de dio: ma in qsto al suo peccato e bono odio:ꝛ guarda che non miscoli luno col altro:cioe che p lo pctō dl pximo hai i odio ancora la sua psona:e quā- to creatura de dio: si che ale sue grā de necessitadi nolo volesse aiutare p che qsto seria odio· Ma hauere el p ximo i abominatiōe:o desiderarli al cuno notabile dāno i psona o i fami- glia: o i fama:o i amicicia: o ipatria: cioe che ne fosse caciato: ogni roba che li fosse tolta:o pesse o altri modi cō rasciōe deliberata pncipalmēte p male che li vole mosso da iuidia o da ira: e sēpre pctō mortale: ciascūo di qsti modi sopradicti da p se. Lo exē- plo· chi desidera chel pximo suo per da la sua roba i pte notabili senza al tro piu male: ql e peccato mortale· ꝛ cosi de laltri itedi sēpre quādo cie el ↄsētimēto dla rasōe. po che la psona ha mouimēti nela mēte d odio cōtra alcūo d volerli veder male: ꝛ i vn sbi to par qsi chel volesse veder·ma secō do la rasōe cognoscēdo esser offēsiōe a dio:nō voria·ꝛ i segno d cio nō li fa ria male alcūo: ne faria far ad altri se bē potesse:ne voria dlibatamēte ch altri li facesse:n e qsto mōtale o vēia le o nlo· Et nota la mltitudie inume rabile d pcti ch se facēo circa lodio ch

no lassa tosto. Se vno porta odio mortale ad altri i alcũo modo sopra dicto q̃te volte li torna nela mente quel odio cõtra di quella psona cõ ql lo animo deliberato de voler veder notabili mali sempre de nouo fa vn pctõ mortale: donde se tene tal odio mesi o anni chome fanno molti: sera in fine del anno vn numero innumerabile di peccati mortali p quel odio ꝛ pero guarda che non lhabi tu simile.

Susurratione.

La seconda fiola dela inuidia se chiama susurratione. Et q̃sto sie quando la psona dice mal dalchuno: e quel che par male: ꝛ che ha a puocare a displacere lo auditore in verso dela persona d chi dice lui nõ essendo p̃sente. Et fa a questo fine per tore a lui: o impaciali la micicia che ha: o porria hauer con q̃l le persone alequal dice tal male: et tutto fa per farli quel damno: ꝛ per male che li vol questo e peccato mortale: se ben none seguitasse male che intẽde: ꝛ e molto piu graue q̃to ne seguita tal danno: cioe perdimento de amicicia. Ma che dicesse alcuno mal daltri che fosse vero a fie che colui a chi lo dice: elquale se fidaua de q̃lli schiui sua amicicia: si che non rimãga inganato nel spũale o tpale: o seruando laltre debite circũstãtie: q̃sta non e susurratiõe: ne peccato: ma acto de carita: chi per murmuratiõe dice tale perole daltri che mette discordia fra li amici: ꝛ amicicia daltri fa pdere nõ hauẽdo pcio q̃sta intentiõe: pur pecca grauemẽte quãdo le pole fosseno i se di tãta malicia che hauesseno a cõducere a cio.

Exaltatiõe del male del pximo.

La terza fiola dela iuidia sie goder et allegrar se de la aduersita d̃l pximo o spũale o tpale per male che li vole: ꝛ quando e de male notabile: e con rasone deliberata e peccato mortale. Ma si e dalcuno picolo dãno tpale e veniale Et simelmente quãdo essẽdo di grã de cose o male nõ ci fosse cõsẽtimẽto de rasone: ma alcuno piacere sẽsuale: ꝛ e diuerso po dalla inuidia.

Dela afliõe d̃lla psp̃ita d̃l pximo.

La quarta figliola dela iuidia sie afflictione e contristarsi dela psperita daltri o spũali o tpali: cioe qñ alchuno ha iuidia ad altri: desidera ꝛ cerca i che modo colui a chi ha iuidia piu psperа: ꝛ meglio fa li facti soi lui se ꝯtrista: ꝛ questa e fiola della iuidia delaquale ple mo qui ꝛ e diuersa da essa iuidia: ꝛ e peccato mortale circa cosa notabile e cõsẽtimẽto de rasone: altramẽte e e veniale:

Detractione.

La q̃nta figliola della inuidia se chiama d̃tractiõe cioe male occulto d altri nõ hauẽdo alcũo debito fine: ꝛ nõ essẽdo p̃sente colui de chi se pla. Et questo peccato ce molto iuoluptato el mõdo. ꝛ poco sene fãno conscientia. Et meno sene menano le persone. Et seria sufficiente questo solo a damnare la persona perpetuamẽte. Et sapi che in septe modi q̃sta detractiõe e peccato mortale. El p̃mo sie quãdo

dice la ꝑsona male daltri falsamẽte
cioe sapẽdo o credendo che nõ sia ve
ro q̃llo che dice a questo fine ꝑ farlo
tenere catiuo: ⁊ cosi torre la bona fa-
ma: questo e mortale· etiãdio se non
ne seguisse la ĩfamia di quello: pero
che non li e creduto· El secõdo mo-
do sie quãdo al male che sa: o che ha
ue olduto da altri: lui ce adiũge alcu
na cosa notabile che nõ e vera ꝑ tor-
ge la fama di colui: ⁊ farlo tegnire ca
tiuo· El terzo modo sie quãdo dice
male daltri: loquale male ha facto
lui de chi dice: ma e occulto: e lui lo
manifesta a chi nõ lo sa per farlo te-
gnir catiuo El quarto sie qñ el bene
che se dice dalcuno la ꝑsona lo nega
maliciosamẽte dicẽdo che nõ e vero
che lhabia facto: ouero qñ tace e bẽ
daltri maliciosamẽte· El q̃nto sie qñ
dice el bẽ facto daltrui essere facto
cõ catiua intẽtiõe: cioe ꝑ vanagloria
o simili: ꝑ torre via la fama· El sexto
sie quãdo la ꝑsona dice male notabi
le daltri: ⁊ e falso: dõde seguita infa
mia a colui: posto che lui facia q̃sto
non ꝑ torre la fama: ma ꝑ caciar· El
septimo sie quãdo dice la ꝑsona ma-
le notabili daltri oculto et e vero a
chi non lo sa: donde po seguitar la in
famia de colui ꝑo che e ꝑsona dãdar
la: ma dice ꝑ nouellar· e pctõ morta
le se q̃llo che dice e in se cosa de torre
la fama daltri. e q̃sto sa q̃lle cose che
sapertegnono ala honesta dela vita:
come se dicesse e hauesse facto pctõ
de luxuria: o che hauesse facto fur-
to o simili· ma si dicesse picolo mal
daltri ꝑ zanzare e venial como si di-
cesse che iroso litigatore vantatore
põposo scarso o simili Adiũgo locta-
uo modo de dir mal daltri qñ e mor-
tal cioe quãdo denũcia o accusa ala
corte ecclesiastica o ciuil el peccato
daltrui ꝑ̃ncipalmente ꝑ infamarlo ꝑ
q̃l modo: ma se q̃sto facesse ꝑ acto de
iusticia intẽdẽdo el bẽ de colui: elq̃le
accusa denũcia cõ le debite circũstã-
tie: nõ pecca: ma fa ben q̃ntũq; a co-
lui ne rimagna infamato· Qñ ancho
ra la ꝑsona dicesse el pctõ occl̃to dal-
tri ꝑ carita a chi ha cura de q̃l pecca-
tore: o altra honesta ꝑsona: acio che
lo ammonisca e mẽdasse seruate le d̃
bite circũstantie: acio che colui a chi
lo dice: nõ sia ĩganato da esso: non e
pctõ: ma ꝗ se vol vsare bona cautela·
¶ El nono modo sie qñ del pctõ oc-
culto daltri mortal se fa la ꝑsona cã-
zone o soneto o motetto: e fa alchu-
na cedula: e mettese la ĩ alcuno loco
doue sia trouata e lecto q̃llo pctõ· o
si la lassa cader̃ li o trouãdola: posto
che lui nõ lhabia facta la mõstra ad
altri: e tuto q̃sto a fine ꝑ fare tener
catiuo colui: q̃sto e mortal a tal caso
secõdo le lege canonice o ciuile ce so
no poste altre pene tẽporali. E nota
che chi toglie la fama ad altri fuor
dordine d̃ iustitia chomo aduene ne-
la denũciatiõe o accusatione o oltra
manifestatiõe ꝑ carita ꝑ̃uare le dicte
circũstãtie: oltra e pctõ che se fa e te-
nuto a restituir la fama che ha tolta
se sa ricorda e troua q̃lle ꝑsone a chi
ha dicto q̃llo male: e se q̃llo restitui-
re nõ li fosse grãde ꝑicolo de riceuer
grã dãno o ĩ lo hauere o ĩ le ꝑsone: dõ
de se fallamente ha infamato: deue
dira q̃lli che io falsamẽte ho ꝑlato: e

disse male si disse el vero · ma era oc
culto q̃l male a q̃lli e ad altri: deue di
re che iniustamēte ho ꝑlato male: e
como meglio po sēza dir busie · e se ha
uesse saputo de certo colui de chi ha
dicto male como la īfamato deue an
cora adesso domādare ꝑdonāza d̃la
īiuria facta: ma chi dice el mal daltri
notabile el q̃le e publico e manifesto
ꝑ nouellare piu che ꝑ altro costui nō
e sēza pctō ma e venial in se e ꝑche e
publico: ñ e tenuto a rēder fama dic
to louer · ⁊ chi sta ad odir lo mal nota
bile: cioe qñ altri lo dice: cioe de pctō
mortale: se ꝑ suo dire lo īduce a dire:
o se glie piace cō rasōe d̃liberata ch̃l
sia dicto mal d̃ colui ꝑ īuidia o odio:
pecca mortalmēte se li ricresce: ma ꝑ
vergogna o timore o negligētia: sta
geto e lassa dire nō dimōstrādo che
lui ne sia male cōtēto: ꝑ laq̃l cosa co-
lui sēe guardaua: pecca mortalmēte
qñ venialmēte secōdo che la ꝑsōa el
mettino desso a tacere. Se e prelato
di q̃l che dice male: par che sia in esso
mortale qñ ꝑ negligētia o tīore tace
credēdo poter toller via quel che ma
le dice ꝑ suo rep̃ndere sēza venir̃ ma
iore scādalo. Se nō e suo ꝑlato: ⁊ nō
dimeno porria q̃llo biastemar̃ toller
via habilmēte secōdo el suo iudicio:
e nolo fa dōde ne seguita grāde scan
dalo: par simelmēte mortal doue nō
hauesse q̃lche bon rispecto che lo ex
cusasse · qñ ancora solamēte lassa ꝑ ti
more mōdano o vergogna la rip̃nsio
ne: o dimōstrare che li dispiacia la d̃
tractiōe: ꝑ lo q̃l timore fosse disposto
a far ꝯtra li comādamēti di dio: seria
mortale.

De Ira.

i Ra si chiama el terzo vitio
capitale · Ira secōdo sancto
Augustino e appetito de vē-
decta: cioe desiderio dela punitione
daltri · e q̃sta ira e pctō qñ mortale: e
qñ veniale. Ira e peccato mortale in
sei modi.

Ira Erga Deum.

L pmo sie qñ la ꝑsona sadira
e ꝯtra dio ꝑ q̃lche aduersita ch̃
glie vē desiderādo cō rasō d̃
liberata ꝯtra lhonore de dio per satis
far a lira sua · De ira erga semet. El
secondo sie qñ sadira ꝯtra se medesi-
mo hauēdo alcū mācamēto: e tanto
saracia che cō rason deliberata dessi-
dera de farse male notabile a se me-
desimo: o chi altri gli faccia male cō-
tra ordie de rason · Ira ꝯtra ꝓximo.
El terzo modo e qñ se turba ꝯtra el
ꝓximo ꝑ iniuria che gli ꝑche lhabia
facta a se o ad altri: o ꝑ altra cason d̃
sidera cō rason deliberata che sia pu
nito notabelmēte da chi nō ha pote-
sta sopra di lui · El q̃rto sie qñ ꝑ simi
le caso desidera deliberatamēte che
sia punito notabilmēte piu che non
merita il suo fallimēto · El quito sie
che qñ bē volesse che fosse pūito da
chi hala potesta sopra de lui: e nō piu
che meriti sua offēsa: non dimeno q̃
sto d̃libera desideratamēte: nō ꝑ ze-
lo de iustitia: ma per satisfar a lappe
tito so · cioe vederli mal notabile · El
sexto sie qñ si forte se turba nela mē
te ꝯtra altri che ꝑde la carita ꝯtra di
lui si che si ben lo vedesse in caso de
grā necessita nō laiutaria ꝑ lira che li
porta: de lira qñ se manifesta in fat-

ti o pole nō dico· g perche seria vnal
tra specie· Jra e peccato venial quā
do desidra la p̄sona de veder punitio
ne: e q̄sto e cōtra chi se turba satissa
re a lira sua etiā deliberatamēte· Lo
exēplo· qn̄ ꝯsiderasse ꝯ dare· vnā gol
tata picola: o tirar p̄ li capilli el gar-
zoneto p̄ qualche despiacere che gli
habia facto o simili· quādo ancora i
vno subito dira pare ala p̄sona de vo
ler veder grāde male ad altri: ma se-
cōdo la rason deliberata non voria.
Et isegno ꝯ q̄sto se venisse alcūo mal
a colui ꝯ chi e corraciato: ne sera mol
to dolēte: e nō voria: q̄sto e veniale·
Quādo ancora fa vn picolo excesso
i voce o i acti de fuora e veniale· Jra
nō e pctō quādo auenēdoli cosa che
li sia penosa o iiuriosa nela mēte se co
mēza a leuar su alcūo mouimēto di-
ra: ma subito lo vence pochi· p̄cio so
chi q̄sto faceno: e chi vn poco non se
lassi iuolupare spesse volte e special
mēte chi ha a regere famiglia: o mol
to praticare cō li homini del mōdo. si
melmēte qn̄ la p̄sona se adira de soi
defecti o daltrui ꝯsiderādo de punir
li como e dicta la rason· o si p̄ penitē
tia de diuine discipline e vigilie o al-
tre aspreze: o batēdo altri e desiderā
do ꝯ punirlo como rechiede q̄llo fal-
lo ꝯmesso hauēdo circa de lui o altri
a chi sap̄tiene desiderādo che sia pu-
nito como r̄chiede la rason per acto
de iustitia. q̄sta ira e sācta e bō serua
te le ꝯbite circūstātie. Echiamasi ira
per zelo secōdo san Gregorio. e q̄sta
ira de zelo sēza alcūa offuscatiōe de
rasō hebe Christo qn̄ col flagello ca-
cio del tēpio vēditori e ꝯpratori· Di-
ce Chrysostomo che sēza q̄sta [illegible] nō
se corregeno li vitii chi piglia lira ca-
tiua nō la lassa torna in odio guarda
como intra in te·

¶ Nota tre rasone de ira·

s Ecōdo el sauio sono tre dif-
ferētie ꝯ lira vitiosa· La p̄ma
se chiama acuta: ⁊ e i coloro
liquali subito se turbano ⁊ adir̄ano
p̄ legiera cosa: ⁊ subito la lassano· La
secōda se chiama amara: ⁊ e i coloro
che tegnono assai lira· e lōgo tēpo te
nādo fermo nela mēte la iiuria rece-
uuta. La terza se chiama graue· ⁊ e i
coloro che nō sāno leuar via lira se n̄
ne vegnano i vēdecta tenēdo lo ani-
mo obstinato sopra de cio. Qn̄ ciascu
na ꝯ q̄ste sia mortale ouer venial pec
cato: piglia la r̄gula di sopra doue dic
to de lira· Jra secōdo sā Gregorio ha
sei fiole. cioe Jndignatiōe: Jnfiamē
to danimo: Cridare: Uillania de p̄o
le: Biastema: ⁊ Rixa·

¶ Desdegno·

l A prima fiola de lira sie ide-
gnatiōe: ouero desdegno. E
q̄sto e ch̄ la p̄sona ha vna cer
ta schiueza ꝯtra chi era adirato che
glie pena a vederlo o vdirlo: reputā-
do indegno quello che glia facto. La
graueza ꝯ questo peccato se deue iu
dicare secōdo lira donde p̄cede: Et
nota che quādo la p̄sona ha riceuu-
ta la iiuria i p̄ole: o i facti notabili: e
certamēte nō gli p̄o mai licito de por
tarli odio: o turbase ꝯtra lui· Et quā
do quello che lha offeso: adimanda
perdonanza: se deueria reconciliare
p̄donare· cioe acceptare humiliatiōe
e p̄larli: ⁊ r̄spōderli: ⁊ nō li negar q̄lli

acti che si fanno communamēte ale persone. cioe de salutare quando lo troua e simili. Et se nō glie perdonasse: e stesse pur duro: e nō voglierli p donar per desdegno: che tene cōtra lui peccaria mortalmēte: ma nō e te nuto questo tal impazarse domesticamēte chomo si fa co lamici: o como facea prima con qllo medesimo piu che se voglia. E si gli fosse tenuto a satisffar niente de roba o daltra cosa non obstante che lhabia cosi perdonato la offesa: τ acceptata sua humiliatiōe: po ăchora cō bona consciētia adimādare el suo di che glie tenuto: o in iudicio o for di iudicio se vol quādo lo po satisffar: o alhora o per la venire. e ancora po lassar inanti colui che la iniuriato li domādi perdonanza. auegnadio che nō sia tenuto per necessita: e perlargi. ma bē sēpre guardarse da lodio. non dimeno e pericoloso de tener la fauella i tuto a tale Et si perche ql ha qsi a īducere ad obstinatiōe τ dureza de cor: e si che per chel pximo ne piglia male exemplo: e si per ch facēdo il ɔtrario: cioe fauellādo a tale: qlla seria quasi vno mouimento a farli cognoscer el suo fallo. Se esso nō la iiuriato i alcū modo: qllo tal che ha iiuriato lui ne nāti ne poi nō deue a lui adimāda pdonāza niēte. percio che se bē lha uesse p qsto portato odio: haueria peccato mortalmēte: ma de cio nō ha a chieder perdonāza: como fāno molti scio chamēte: perche questo seria manifestare el suo peccato oculto senza vtilita.

¶ Insiamento danimo.

La secōda figliola d lira sie timor d mēte: cioe īsiamento danimo: e ql sie p lira che fa pēsare diuerse vie e modi de vēdecta d tali pēsieri e dsiderii ēpie la mēte sua: e pcio si chiama i siamento danimo se ɔ ēte cola rasone a voler vēdecta de chi la iniuriato notabile itēdēdo el mal del inimico suo per satisfar alira sua e mortale etiādio se questo volesse che facesse idio tal vēdecta e nō hō. dice sācto Augustino che tal homo vole che dio sia suo manigoldo desiderādo o pgādo che dio facio le sue vendecte.

¶ Cridamento.

La tza fiola se chiama clamore: cioe cridare p ira e plare disordinatamēte e ɔfusamēte: la graueza de tal pctō se iudica secōdo lira donde pcede tal cridare: o ɔfuso parlar mortale o veniale: τ ancora secōdo el scādalo che desse a qlli che lo vedesseno o vdisseno maiore o minore e che qsto possa esser mortale il dimōstra Christo nelo euāgelio qñ disse. Qui dixerit fri suo racha: re⁹ erit ɔsilio. Per ql racha se itēde vna voce ɔfusa pcedēte da ira.

¶ Contumelia.

La qrta fiola se dice ɔtumlia: cioe villania de pole: ouero plare iniurioso. Qñ adūche alcuno dicesse ad altri pole villane per iniuriarlo i sua presētia: qsta e cōtumelia: τ qsto ɔmunamēte se fa p ira: et e peccato mortale qñ studiosamēte el fa a qllo fine: o etiādio se non hauesse qlla itētiōe de iberata: cioe de iiuriarlo e torli lhonore suo: e pur p

ira dicesse pole si discõcie e triste che fosseno de grã vituperio a qllo: sere be mortal e como digãdo che e ladro o traditore sodamita o ruffiano o putana o bastardo: o ch la moglier glia posto le corne i capo e simile parole leqle lhõ ha a grãde iiuria: o fosse in qllo paese tenuta qlla grande iiuria. Et qsto itẽdo qñ qllo nõ e alui sbiecto. pero ch bẽ e licito d dire villania p acto d correptiõe a sua familia: ma dire de le parole di sopra specificate: nõ serebe sẽza pctõ: non hauẽdo tale catiue ɔditiõi a chi le dice. Ma dire che vno socho vne pazo vno balõdo vno capo grosso vno tristo vno supbo vno stizoso vno rixoso po esser sẽza pctõ verso la sua famiglia cio dicẽdo. ⁊ e tenuto a domãdarli pdonãza chi dice tale parole iiuriose ad altri. ⁊ a qllo a chi ha dicta qlla iniuria. se nõ e a lui subiecto se puo comãdare.

¶ De Blassemiis.

A qnta fiola de lira sie biasterna: e qsto aduene per ira. et se la blassemia e i verso idio o sancti dicta: si che sene auede qtũ cha el facia per grãde ipeto d ira. et poi che la dicta lene pẽte: pur e pctõ mortal como dicendo non harebe la forza idio d far la tal cosa. idio nõ sa che se facia idio e traditore: e non e iusto. o etiãdio maledicẽdo idio o sãcti como fãno li ribaldi. Nõ ve ma reuegliate se io pono tali exẽpli. pero che posto che io credo che non sia i voi tali pcti: non dimeno son neli altri ad alcuni diqli forse venira alchuna fiata tal scriptura ali mani. e se tuti de vostra famiglia questo legesseno o vdisseno: nõ nocerebe a loro. ⁊ cosi per li exempli posti: e soi peccati graui e grossi venire a cognoscer do ue i prima poco sene faceua cõscientia. E cosi dico d certe altr cose scripte: e ch io scriuo. Maledicẽdo ouer biastemando se o altra psona cõ itentiõe dliberata che giũgesse qlla biastema d male notabile: o a lanima o alo corpo hauẽdo respecto solo al dãno d colui che e biastemato da esso: e ãchora pctõ mortale: chomo qñ dicesse el diauolo te ne porta: el demonio habia lanima tua. te vega la ganDussa: o lo cãcaro. o la ɔtinua: o che sia maledicto da dio ⁊ simile. male dicendo etiãdio li animali bruti: o altre cose ɔ desiderio che giungesse le biasteme i odio: o del loro creatore: o i dãnatiõe de chi le possede: e pctõ mortale. ma neli altri modi e peccato veniale el biastemar le creature: cioe qñ non biastemase animosamẽte che volesse che venesse la biastema. o qñ vorebe ch venesse p correptiõe d lanima sua. o qñ biastema la famiglia solo p modo d castigatione: e pur peccato. Se voi biastemate senza pctõ di dio te facia tristo: o doenti de toi peccati. e simili.

¶ Rixa.

A sexta figliola d lira sie rixa: ⁊ qsta sie vna ɔtela d facti qñ se pcotano isieme luno ɔ vno altro o alcuni: ma pochi cõ altri solamente per mouimenti de ira e de mala volunta: chiamasi vulgar mente zuffa o meschia ⁊ in colui da chi procede tal rixa o meschia intendendo nocumẽto personale ad altri

notabile: e peccato mortale. Ma in
colui che se defende assalito dal pro-
ximo se solamente ha respecto nela
zuffa ala sua defēsiōe: e tēperatamē
te se porta: nō e peccato. Bē che a ca
so gli venisse facto nocumēto a q̄llo
che ha mosso cōtra di lui rixa. Se cō
vn poco de mala volunta. e appetito
de vēdecta se moue contra de lui ne
la defēsione iusta: Nō pero cō rasōe
deliberata de nocimēto desso nota-
bele. O anchora facendo alcūo pico
lo excesso piu che nō r̄chedeua la su-
a defēsiōe e veniale: ma se fa notabi
le excesso sēza cason sufficiente: o ve
ro se mouer a defēderse ꝯ animo ma
ligno de odio o de vēdecta d̄ fare ma
le a colui che lha assalito nō hauēdo
altro rispecto se nō de vēdecta e mor
tale. Al vitio d̄la rixa se r̄duce el pec
cato de far bataglia ouer guerra laq̄
le nō e altro cha vna meschia facta ꝯ
molti ꝯtra li extranei: ⁊ e pctō mor-
tale i colui che nō ha rasone dele ri-
baldarie che li se fāno: ⁊ ciascuno cħ
se troua nela guerra: laq̄le sa essere i
iusta cioe d̄ q̄lla ꝑte che nō ha rasōe:
e sapie che q̄lūche nela guerra laq̄le
sa che non sia iusta: o po saꝑlo habel
mēte se vole de cio cercare como de-
ue: pecca mortalmente. e ciascūo cħ
sopra d̄ cio dio aiuto o ꝯsiglio o fauo
re de fare guerra iiusta cōtra ꝑsona
⁊ ali signori ⁊ altri liq̄li sono ꝓncipali
d̄lle guerre iiuste e iputato ogni ma
le che si ci ꝯmette. E li subditi che sa
no el loro signore nō hauere iusta ca
son de guerra o lo possono sapere se
voglino adimādare nō sono excusa
ti dal pctō facēdo ancora nō de loro

volunta: ma ꝑ obedire alloro signo-
re: ꝑcio che nō se d̄bono obedire nel
male. Ma q̄n el signore o citade ha-
no iusta guerra: nō peccano q̄lli che
se trouano dala ꝑte de q̄llo tale quā
to alo acto dela guerra in se. Ma se
ce porria mischolare pctō in q̄sto che
ci stesse con lodio dela ꝑte ꝯtraria: o
ꝑ fare rapina o dāno piu che ꝑ altro
o q̄n fosse disposto a trouarse in tal
guerra se bē fosse iiusta d̄le robarie
che sice fāno che io nō lo dico. Alla ri
xa se reduce ancora ogni iniuria ꝑso
nale come occidere tagliare mēbri i-
carcerare batere o ferire: cose facte
fora d̄ iudicio ordinario o iusto: o fo-
ra de sua iusta e tēꝑata diffesa: o di
guerra iusta o de caso sproueduto sē
za soa colpa: sōno peccato mortale. ⁊
le dōne che fāno studiosamēte cosa
dōde se moua la creatura che hāno
i corpo ꝑ amazarla: El medico o spe
ciale che ꝑ soa negligētia o ignorātia
notabile lassa morire linfermo: ⁊ chi
da ꝯsiglio o adiuto o fauore o comā-
damēto o defesa ala morte sforzata
tuti peccano mortalmēte. nō occides
nō occiderai. Et nota cħ odio iuidia
ira rixa chi pecca in q̄sti pcti deside-
rādo tuto el male del ꝓximo. ma ꝑche
e i ciascuno diuerso rispecto. ꝑcio sō
no posti diuersi peccati disticti luno
da laltro. ꝑcio che lodioso desidera
male a chi porta odio: itēdēdo el ma
le desso solamēte. Lo inuidioso desi-
dra male a chi porta iuidia i q̄sto che
gli par̄ chel male d̄ colui sia sua exal-
tatiōe: cosi como ꝑ ꝯtrario reputa el
bene suo adiminutiōe d̄la sua gloria
⁊ excellētia. Lo iroso desidera male

a chi porta lira sotto de rasone de iu
sta vēdecta: ouero punitiōe: ma fora
del debito modo. El rixoso desside-
ra e cerca male a chi moue la meschi
a: e si factamēte che glie sia manife-
sto. E questo medesimo itēde deli al
tri peccati: liquali par che siano vna
medesima cosa: cioe che diuersi ris-
pecti e finili fa essere de diuerse ma
niere de peccati.

¶ Accidia.

Lo qrto vitio capitale se chia-
ma accidia: Laquale secōdo
Zoāne damasceno e vna tri-
stitia dela mēte che aggraua lanimo
dela persona. si chenō vene volunta
ala persona de fare bē: ma gli ricre-
sce: e cosi porta tedio de operare vir
tuosamente. Ma perche in ciascuno
peccato se troua el tedio dispiacere e
tristarze dela virtu ꝯtraria a se non
ciascuna tristitia de bene: e vitio spe
ciale de accidia. Ma tristitia de be
ne speciale in q̄to che e bene diuino
secondo che dice san Thomaso dag-
no. cioe da dio o pate a dio: ordinato
o dato comandamēto. Lo exēplo. al
cūo se ꝯtrista pchel ꝑprio ha alcuna
virtu o gratia: laq̄le lui nō ha niēte:
o i q̄lla excellentia. ꝛ cosi i q̄lla tristi
tia vene ad auillire: ꝛ q̄si dispresiare
q̄lli beni liquali dio ha opati e posti
in lui hauēdoli q̄si in fastidio: et non
approximādoli niēte. Questa e falsa
humilita: e vera accidia pcio che i ta
le modo deue la persona recognosce
re li defecti proprii como vole lhumi
lita che non anilisca li doni de dio po
sti in lui: liquali sono molti i ciascūo.
pcio che q̄sta seria accidia e igratitu
dine grāda. Alcunaltro se cōtrista e
rēcresceglie q̄n el pēsa de orare: o de
ꝯfessarse e cōmunicarse: o ādare ala
chiesia ad odire la messa e la pdica: li
q̄li beni hāno a drizare la mēte a dio
e q̄sta e accidia. Alcūaltro se ꝯtrista
de douere obseruare li comādamen
ti de dio de fare la penitētia imposta
ƀ adipire li voti facti e simile cose da
dio comādate cōtristādose che le ha
bia comādate o ordiate. e q̄sta e pes-
sima accidia. Alcūaltro se cōtrista tā
to del peccato commesso o dalcunal-
tra tribulatiōe. o de morte de parē-
ti che nō li vene voglia ƀ fare piu bē
q̄si nō curādo che saduegna desso: o
ꝯsiderādo q̄si de essere vna fera per
grā tristitia. q̄sta e accidia maledcta
Et in tuti q̄sti casi q̄n la tristitia tan
to assalisce la mēte che la rason ꝯsēte
venēdo in vno horrore fastidio o de
testatiōe deli beni diuini o sp̄ūali ƀli
beratamente. alhora accidia e pecca
to mortale. Ma quādo tal tristitia e
mouimēti de pēsieri o desiderii la ꝑ-
sona se sforza de caciarli: e nō ꝯsētir
cō la rasone: ꝛ hane dispiacere: non
e mortale ma veniale. q̄n la sensuali
ta pur vn poco satisfa a tal tristitia
nō caciandola subito. percio che chi
subito la caciasse non peccaria: ma
aquistaria vna corona de victoria ƀ
temptatiōe. Pochi se trouano che q̄
sto vltimo sapiano fare guardateue
almeno dal primo. Questa accidia
secōdo sā Gregorio in el libro deli mo
rali ha sei fiole. cioe Malicia Ran
core Desperatione Torpore ouer pi
gricia cerca la obseruatione deli co-
mādamēti pusilanimita e euagatiōe

dimente circa e cose non licite: e questa vltima ha piu sorelle.

¶ Malicia.

La prima fiola de laccidia se chiama malicia. E nõ e q̃sta malicia de fare el male auedutamẽte ouero habito vitioso. ꝑcio che q̃sto e generale a molti peccati. Ma la malicia laq̃le e fiola dela accidia e vno pctõ speciale ꝛ importa ꝯtestatiõe e despreciamento deli beni spirituali. Et q̃sto e molto vicino peccato al pctõ dela biastema nelo spirito sãcto. ꝛ percio del pctõ nelo spirito sancto diremo qui.

¶ Peccatum in spiritum sanctum.

Peccato nel spirito sãcto secõdo san Thomaso sie peccare ꝑ certa malicia speciale ꝑ tale modo: che la ꝑsona disprezia e rimoue da se quelle cose che hãno molto a trare la persona dal peccato. leq̃le sono affecti attributi alo spirito sancto iuerso de noi. e percio desprezza domni bene cõstituisse el peccato nelo spirito sancto. ꝛ q̃llo bene spirituale elq̃le ha dritamẽte ad ipaciar la penitẽtia e la remissiõe cõe timore speranza ꝛ cetera. El desprezamẽte de laltre remane a q̃sta fiola ꝺla accidia dicta malicia. Cioe verbi gratia. El timore che e: e i noi del spirito sãcto ꝑ ꝯsideratiõe dela seuerita dela diuia iusticia: laq̃le nõ lassa impunita alcũa cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Qñ adũcha alcũa desprecia q̃sto timore. e se ben alcuno rimordimẽto gli tocasse el core lo fugie e discacia da se ꝑ potere piu liberamẽte far male: ꝛ sforzale da extimare receuere remissione del peccato senza penitentia. questa e biastema nel spirito sancto. ꝛ cosi de laltre specie: q̃sto e grauissimo peccato: E dicesse che nõ se perdona mai. Non dico che dio non lo perdona a chi veramente sene pente. Ma perche e cosi graue dice sãcto Augustino che rare volte ne torna a penitentia chi ce casca. Et nota che sono sei differentie de questo pecccato.

¶ De presumptione.

El primo se chiama presumptione. e questo e quando la ꝑsona presume ꝛ aspecta venire a gloria senza o remissione de peccati senza penitentia.

¶ De desperatione.

El secondo sie desperatione. cioe non sperare che dio gli debia perdonare facẽdo bẽ lui penitentia o che dio lo salua viuẽdo ben lui virtuosamẽte. Et questo fugiendo lo instincto della speranza laquale adiuta la consideratione de la diuina misericordia: e deli beneficii dati a lhomo.

¶ De inuidia gratiae proximi.

El terzo se chiama inuidia de fraterna gratia. e questa e hauere inuidia a contristarse dela gratia del proximo. non per respecto del proximo che lama: perche la gratia ꝺ dio cresce nel mondo como li ribaldi se attristão che li peccatori se conuertano a dio: perche loro non possono fare del male quanto vogliono.

¶ De impugnatione.

L qrto se chiama impugnatione· cioe cõtradire ala verita cognoscitiua dela fede p potere piu liberatamente peccare: e fare quelli mali: liquali veta la fede christiana: e seguire le secte deli infideli varie e diuerse·

¶ De Obstinatione·

L quito se chiama obstinatione· e qsto e quando se ferma nel pposito del peccato desp ciãdo e fugẽdo de cõsiderare la breuita e picoleza del ben che ha del peccato· Et a questa se reduce el nõ vole obedire a li soi prelati ptinacemente: ꝛ i questo essere obstinato·

¶ De impenitentia·

L sexto se chiama ipenitẽtia e qsto sintẽde farse proponimẽto de nõ pẽtirse mai· ma de passare ne laltra vita con tal catiua dispositiõe· In tuti qsti sei modi quando ce el cognoscimento dela rasone: e peccato mortale grauissimo·

¶ De rancore·

A secõda fiola de laccidia se chiama rãcore· e qsto e vno dispiacere e tedio che ha la psona cõtra alcuno pche lo iduce al bẽ spũale p laql cosa cerca el mal de qllo e nõ p iniuria o danno riceuuto da lui: o perche el lhabia inuidia o per odio·

¶ De desperatione·

A terza fiola de laccidia sie despatione ꝛ eqsto quando agrauata la mente da molta tristitia non gli pare de poter venire a saluamento o hauere remissiõe de peccati· o essere de qlche picolo o peccato non che creda che dio non gliel possa pdonare o saluare o aiutare· pcio che qsta seria infidelita· ne ancora che paꝛ dispreciamẽto remoua da se qlle cose chel porriano far partire dal peccato· pciohe qsta seria questa desperatione che e biasteme nel spirito scõ: ma supchiato da la tristitia non gli pare che dio lo debia aiutare: o che lui possa bẽ adopare ꝛ simili affaticando se bẽ dalo lato suo de quello che po fare· e qsta e la fiola de laccidia: ꝛ e mortale quãdo la rasõci consẽte: se p questo facesse male a se medesimo: seria altro peccato magiore cha questo·

¶ De Torpore·

A quarta filiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatione deli comandamẽti: liquali se dueno obseruare da tuti ꝛ questo e secondo san Thomaso in tre modi·

¶ Ocio sitas·

L pmo modo quãdo lassa de fare alcũ comãdamẽto p tristitia o tedio o fatica come ẽ nõ vdire messa el di dela festa: e nõ cõfessarse e simile· e questo e chiama to ocio da Jsidoro· elqle e pctõ mortale qñ lassa lo comãdamẽto necessario ala salute: altramẽte e veniale·

¶ De Pigricia·

L secõdo sie qñ fa el comãdamẽto: ma tardo. ꝛ chiamasi pigricia come dire tardo losficio: ãdare tardo ala chiesia: dar tardo la elimosina· e qsto e qndo e mortale: quãdo e veniale· Mortale e qñ p qlla tardita vene a faꝛ cõtra alcũo

comãdamento che sia necessaria ala salute: altramẽte e veniale. El terzo sie quãdo fa el comãdamento nel tẽpo debito: ma lentamente e tepidamẽte e chiamasi da Isidoro sõnolentia. Molto vicino a qste tre e negligẽtia. Et elie questa differẽtia che la negligẽtia e cerca lacto dẽtro: cioe di nõ ellegere difuori qllo che se deue. ma la pigricia ociosita e sonnolentia cerca la executiõe dla opatiõe. Procede adũcha la negligẽtia da vna remissiõe de volũta p laqual cosa nõ e solicita la rason deliberare qllo che deue o nel modo dbito. ꝛ se qllo che lassa p negligẽtia e cosa necessaria a la salute: e peccato mortale: altramẽte e veniale.

De Pusillanimitate.

La quarta fiola de laccidia se chiama pusi lanimita. ꝛ qsto e qñ la psõa se rimoue da far qlle cose aleql e apto: ꝛ poriale fare p paura de mãcarci parẽdoli ch auãciano e siano sop la sua cditõe. e specialmẽte cose che sa ptẽgano ala materia de csigli. Come qñ vno ha ppomimẽto de itrare nela religiõe: et ha paura de mãcarci o nelo tpale: o nelo spũale: ꝛ non ha casone de hauere tal paura. ꝛ p questo lassa. laltro lassa de pdicare: chi de cfessare: chi de regere e simili: psupponẽdo che siano apti secõdo el iudicio dele persõe e pur e pctõ quando mortale: quando veniale.

De Immoderato timore.

Questo vitio dela pusillanimita e vicino a vno altro dicto timore disordinato. e qsto e qñ la psona fuge e schiua le cose che nõ deue secõdo la rason. e quãdo qsto timore e solamẽte secõdo la sẽsualita e veniale o nullo. qñ e secõdo la rason: se la psona se dispone a fare per qllo cosa d pctõ mortale e mortal qllo tinore como chi se dispõe p paura de receuer vno grã dãno di fare el sacramento falso ma se per quello se dispone de fare cosa de pctõ mortale: seria veniale.

Intimiditas:

Contrario d qsto vitio se chiama itimidita: cioe quãdo la psona nõ teme qllo che deueria temere. e quãdo qsto procede da stulteza e pctõ. e quãdo pcede da psumptione: o etiãdio per che la persona nõ ama quando deue amare el corpo o altre cose: e vitio e peccato.

De opibus spũalis misericordie.

Da la pusillanimita o negligẽtia conmunamente procede che la persona non se exercita nele opere dela misericordia spũale. Lequale sono sette. La prima sie insegnare alo ignorante. La seconda e consigliare al dubitante. La terza corregere lo errante. La quarta perdonare a loffendente. La quinta consolare lo afflicto. La sexta supportar el defectoso. La septima pregare per altri. Quanto ala prima e seconda e tenuto ciascuno de insegnare sel sa: e po le cose necessarie ala salute al proximo che non le sa. e doue dubita cõsigliarlo: quando non ce altro che lo insigna.

De errantibus corrigẽdis

q Uāto ala terza e tenuto la p sona ala correctiōe i do modi Il primo a secura daltri essē do plato rectore o officiale deue punire li maleficii p lo bē cōmune e nō facēdo la correctiōe secōdo la rason: pecca mortalmēte saluo se lassasse p grā scandalo chene deuesse seguitare. Laltra correctiōe se chiama fraterna. et a q̄sta ogni homo e tenuto p comādamēto. ma i q̄sto modo chi vede o sa ō certo el peccato mortal del p̄ximo qualunq; se sia elq̄l e secreto nelq̄l p̄seuera o se dispone ō cōmetter lo se crede verisimelmēte che dicendoli: et āmonēdolo tra se e lui el ōbia lassare e tenuto de dirlo. e tāte fiate q̄to spa che possa zouare: altramēte pecca mortalmēte. Et se p q̄sto modo non se corregge: e crede la persona che dicēdogli denāzi ad alcūa p̄sona che tema dio sene amēde: e tenuto a farlo. e nō lo facendo: pecca mortalmēte. se crede che non zoua nō deue farlo. Se spera che denūciādolo al p̄lato: o p via de denūciatiōe o de accusatiōe potēdolo p̄uare cō testimonii se douesse p questo corrigere: e tenuto de farlo: altramēte pecca. et sapi che chi trapassa q̄sto ordie. cioe p̄ma dicēdolo denāzi ad altri che tra se e lui: nelqual nō potea emēdarse: pecca grauemēte i famādo quello sēza bisogno. Saluo se q̄llo pctō secreto fosse tale: che venisse i gran dāno de molti: o nelo tp̄ale come ō li tractati o tradimenti. o nel sp̄uale: come dele heresie i tal casi se de subito manifestare tal male a chi po impazar lo se no quādo se credesse de certo ch ammonēdo q̄llo che vol fare tāto male i tuto sene guardaria et abstenirla.

De iniuriis indulgendis.

q Uanto ala quarta nota che ciascūo e tenuto de perdonare le iniurie: cioe de non portar odio ale persone.

De Afflictis cōsolādis.

q Uanto ala quīta parte nota che ciascūo de cōsolare el tribulato e tētata: e poria in alcuni casi essere mortale non facēdo q̄sto. cioe qn̄ e da seguitare ne gran pericolo in quello essendo cōsolato. Quanto ala sexta nota che se deue supportar el defecto so quāto vole la rasone.

De oratōibus fiendis.

q Uanto ala septima nota che se de pregare per molti: cioe per parēti e per amici e per tuti li christiani induce la carita a douere p̄gare. In generale per altri orādo nō deue dela sua mēte exclude re lo inimico. pero che seria peccato mortale per lodio dōde q̄sto p̄cede.

Euagatio mentis.

A sexta fiola de laccidia se chiama euagatione de mente cerca le cose non licite. Et questo e quando la mente per schiuare tedio e tristitia se stēdo circa diuerse cose triste e vāe mo qua mo la. Et e questo in cinq; modi secondo sācto Isidero. El primo sie secondo che la mente se riuolta in varii pensieri vitiosi: e chiamasi iportunita de mente. El secondo sie in questo che la persona per schiuare el tedio suo circa di saper nouelle

o●e vedere varie cose: ⁊ chiamasi cu
riosita. El terzo sie quãdo ciarla as-
sai assalito da laccidia nõ ꝑ necessita
o vtilita chene seguita: ma ꝑ pigliare
q̃lche piacere: e chiamase loq̃cita o
verbosita. El q̃rto sie quãdo va mu
tãdo logi: e non sta fermo: ma vamo
di qua mo di la: e chiamasi instabili
ta. El quinto sie stare in vn logo: ma
nõ se fermare el corpo: ma dimõstra
re gran allegreza dela persona mo ꝯ
le mane: mo con li pedi: mo cõ lo vol
to: e questo ꝑ tedio o accidia che ha.
⁊ e pctõ mortale o veniale secondo la
qualita de laccidia donde procede: o
secondo lo scandalo che ne seguita e
mortale o veniale.

¶ Auaricia.

e L quito vicio capitale sie
auaricia. e questa e secon
do Augustino amore di-
sordinato de roba: ouero
de richeze temporale. E posse consi
derare q̃sto peccato in tre modi cioe
nelo acquistare la roba: nelo ꝯserua
re nelo vsare. Quando adũcha la ꝑ-
sona ha tanto amore e desiderio del
la roba. chel cerca dacquistare per
ogni modo chel puo o con peccato: o
senza peccato: o mortale o veniale a
che sia questo appetito cosi indifferẽ
temente quando e nel acto: e pecca-
to mortale. cosi quãdo per alcun mo
do perticulare contra la lege diuina
o humana sa operasse de acquistare:
ouero cio desiderasse deliberatamẽ
te de fare como ꝑ furto o vsura o in
ganni o simili q̃sta e ancora peccato
mortale. E po essere piu tosto altra
specie de peccato che auaricia. cioe
se desidra de acquistare per furto: e
peccato de furto: e chiamase furto.
se per vsura: e dice vsura. e cosi de
laltri. ma quando del suo acquistare
roba ne exclude el ꝺ̃siderio de aqui-
stare q̃llo che fosse peccato mortale
o veniale. Quanto altre seruare che
tene la roba daltri notabile cõtra la
sua volunta: ⁊ auedutamente sta in
peccato mortale: se po rendere e nõ
rende. Et ogni volta che ci pensa et
disponesse de non rendere: fa de no-
uo peccato mortale. Se fosse picola
cosa donde non seguita dãno iniuria
notabile ad altri e veniale. Saluo
se hauesse proponimẽto che se fosse
no molte cose sele retineria como q̃l
lo poco. questo seria mortale. Nelo
reseruare ancora q̃llo che e ben acq
stato po essere peccato cioe: quando
la persona ci pone tanto lamore dis-
sordinato ch̄ piu ama la roba cha dio
⁊ in segno de cio seria disposito ⁊ ap
parechiato de fare contra alcuno co
mandamento de dio per non perde
re la roba quando venisse el caso so-
pra cio. Uerbi gratia. Se vno sta ꝑ
ꝑdere mille ducati e se zura vna bu-
sia: nõ li perde: se vole piu tosto zu-
rare q̃lla busia. cha perdere quelli di
nari. e questo e amore de roba che
e auaricia: ⁊ e peccato mortale. Ma
prepone lamore de dio e dela sua sa
lute e de lo suo proximo a lamore de
la roba: siche per essa non faria cosa
che fosse contraria ala sua salute. e
pur lama piu che non deue: e pecca-
to mortale. ne lusura quãdo la ꝑsona
e tanto tenace che lassa hauere: o su
stenere grãde desasio allo corpo suo

o di sua famiglia: o grãde i cõuenien
te ala sua cõditõe p nõ spẽder: e potre
be bene: ma nõ lo fa p thesaurizare:
τ adunare richeze. questa e auaricia
mortale: altramẽte e veniale. Quã
do mãda la roba p male viazo non a
poueri dãdola: ma i cõuiti giostr põ
pi giochi τ simile vanita expẽdẽdo la
q̃sto se chiama vitio de pdigalita cõ
tra lauaricia: τ e pur pctõ mõtale qñ
se fa cõ notabile excesso destrusiare
la roba malamẽte. Et nota che sep
te sõno le specie dela auaritia. La p̃
ma se chiama simonia. La secõda sa
crilegio. La terza iiusticia. La q̃rta
rapina. La q̃nta furto cioe bruto. La
sexta vsura. La septima turpo gua
dagno. dela fraudulentia se dice al
troue. dela restitutiõe i q̃sti casi nõ i
tẽde õ parlare qui: ma forse altroue.

¶ Simonia.

S Imonia sie dare o receuere
alcuna cosa tpale ch se po ex
timare i pcio p le cose spũale
como sono e sacramẽti e officii eccle
siastici: o per le cose annexe ale cose
spũale como sono beneficii eccl'iasti
ci o le rogationi de patronati: τ simi
le dãdo e como pcio de q̃lle cose spũa
le: τ q̃sto e sẽpre pctõ mortale. Et cõ
metesse la simonia i tre modi secõdo
Gregorio. El p̃mo sie p dinari. cioe
qñ alcũo da dinari o drate p hauere
alcũo sacramento o di baptesimo p li
fioli: o di cresma: o p lo lio sãcto: o p
cõfessione: o p cõmunione: cõmette si
monia se gia nõ facesse q̃sto p limosi
na: o p obfuare lusãza misericordio
sa sopra cio e nõ como pcio dli sacra
menti e questo medesimo dico del
fare dire le messe. e colui chi riceue
q̃lli dinari como pcio neli sacramẽti
sie quãdo se fa pacto tra el dãte τ re
ceuẽte altramẽte colui nõ vole dar
el sacramento qualuncha se sia quel
lo. τ se receue ordine sacro magiore
o minore p simonia scientemente le
irregulare cioe suspeso: τ nõ po esse
re dispẽsato seno dal papa. Se rece
ue bñficio p simonia sciẽtemẽte: o se
nõ lo sapeua po ch lo fece q̃lche suo
parẽte o amico: lui nõ lo sapẽdo el sa
subito de renũciare tal beneficio po
ch lo tene furtiuamẽte: e sta cõtinuo
i peccato mortale. Se receue bene
ficio ch habbia cura de anima o p̃la
tura per simonia: incorre i irregula
rita: dela q̃le el papa solo dispẽsa. Se
receue alcũo ordine sacro da chi e si
moniaco nel ordine riceuuto: etiãdio
occulto per esso non commette simo
nia: e pur e irregular. τ ha dibisogno
dela dispẽsatiõe del papa. Ma pche
el vescouo fusse simoniaco: o i dare li
ordeni o beneficii: et non sia notorio
chi da tale receue ordene o dignita:
nõ commettãdo lui simonia: nõ e ir
regulare: ma icõstãza. q̃sto glie agiũ
cto che simoniaci i beneficii o p̃latu
re son excõmunicati. e ancora chi li
sono mezani. Et nota chi comẽza in
alcuna simonia: lui pecca mortalmẽ
te. El secõdo modo de simonia sie p
pgere. Quãdo adũcha alcũo receue
ordino o beneficio o officio o p̃latu
ra ecclesiastica p le pgere facte da al
t ro indegne. cioe che colui nõ e apto
a q̃llo ordine o beneficio. τ c. quella
e simonia. Quãdo fosse ben digno: τ
nõ ha rispecto chi lo da alo essere di

gno:ma ale pregere ꝑ fauore huma-
no:e simonia in itētiōe. Chi ꝑ̃ga e se
e nō e apto e ꝑ le ꝑ̃gere e dato:e simo
nia. Se ꝑ bene ācora e apto:e domā
da ꝑ se beneficio ꝯ cura de anima se
condo san Thomaso e Raimōdo e
simonia. El seculare che ꝑ̃ga per al-
cūo nō apto ne idoneo: ꝯmette simo-
nia:e pecca mortalmēte:e sie bn̄ficio
q̃llo che ꝑ ꝑ̃gere e dato: e excōicato.
El terzo modo sie ꝑ seruitio facto in
cosa vitiosa: o etiādio ꝑ seruitio fac-
to i caso honesto: ma ꝑ ꝓpria vtilita
tꝑale da ordine o beneficio e simoni-
aco. Chi per dinari entra in ordine
de fratri o de monache come percio
de farse religioso e simonia li i chi re
ceue ala religiōe:in chi entra cosi en
tra in chi glie mezano chi ha la volū
ta deliberata d̃ ꝯmettere simonia: o
in dare o i riceuere:pecca mortalmē
te. Molte altre cose circa a questa
materia lasso in dreto per nō prolon
gare la scriptura.

De Sacrilegio.

A seconda specie o ramo da-
uaricia sie sacrilegio cioe qn̄
per hauer roba:la ꝑsona tol-
le le cose sacre. Ma nota che sacrile
gio se ꝯmette i tre maniere. cioe cir-
ca le ꝑsone sacre:circa li logi sacri. cir
ca le cose sacre. Circa le ꝑsone sacre
come chierici religiosi et religiose se
ꝯmette sacrilegio. e ponēdo a loro le
man adosso violēte e iniuriose: cioe
batēdo e simili. ꝛ ꝑ pctō dishonesto:e
pctō mortale. Circa li logi se ꝯmette
sacrilegio:tollēdo alcūa cosa d̃la chie
sia o da altro loco sacro: come speciā
do vscio e muro: o spargēdo sāgue ꝑ
costione: o facēdoli ribaldarie: o ca-
uādo ꝑ forza in d̃la ꝑsona: o giocādo
si e ballādo. cioe sēpre quasi mortale
Circa le cose se ꝯmette sacrilegio: co
me torle cose sacre:o tractarle ireue
rētemēte sēza riuerētia:o ꝑ stracio:ꝛ
specialmēte chi vsa li sacramenti ad
altro cha q̃llo ꝑche sono instituti ꝛ or
dinati:pecca mortalmēte:e non dico
qui del matrimonio: ma de gli altri.
Chi adūq; da o vsa niente del corpo
d̃ Christo ꝑ icāti o simile cose cōmet
te grauissimo sacrilegio: e deuereb-
be esser arso. Chi da o de lolio sacto
o dela cresma ꝑmettere i piage pec-
ca grauissimamēte Chi se cōmunica
principalmente per hauer sanita del
corpo: o ꝑ vn bene parer̄: pecca mor-
talmēte. Chi dice la messa principal
mēte ꝑ hauere le lemosine dal popu
lo:pecca mortalmēte El chierico che
vsa alcūo acto ꝓprio de gli ordini soi
in peccato mortale: pecca mortalmē
te ꝯmittēdo sacrilegio. saluo se bap-
tizasse come la vechia in necessita:

Iniusticia.

La t̃za maniera dauaricia se chia
ma iniusticia. questa e far grande e
grosse robarie come fanno li tyrāni
a loro subditi. El signore elqual to-
gli la roba del suo subdito: o vassalo
senza iusta casone:pecca mortalmen
te. Quando ancora pone le colte a li
subditi piu de li statuti de la terra: o
vsāze antiche voglino o etiādio puo
ne nuoue gabelle: ouer duane senza
grande cason che lo constringesse
per spesse che fa iuste per lo ben d̃ la
communita: o ancora piglia le sue
colte e duane che se danno: acio che

tegni securo: el paese e non fa q̃sto: e
poria fare posto che cõ sua spesa: i tu
ti q̃sti casi e iiusticia grã robaria: Ch
moue guerra iiusta ꝺ ogni dãno che
da a la ꝑte ꝯtraria: e tenuto restituir̃
ꝑo che roba. Ne iudici che da inique
sentẽtie ꝑ malicia o ignorãtia: e chi i
iustamente moue lite auedutamẽte
e chi e aduocato de la ꝑte che nõ ha
rason cõ sua cõsciẽtia. E chi cie testi-
monio: e tuti laltri che fãno q̃sto: sõ
robatori e ꝯmetteno iiusticia ꝺ pctõ
mortale: e ꝺbeno r̃stituir cio e i caso
che q̃llo che ha habuto lo vtile: nõ vo
lia o nõ possa restituir: ciascũo sopra
dicto e tenuto i tuto che sia satisfac-
to lo dãnifico. Rapina:
La quarta maniera de auaricia se
chiama rapia: cioe torre la roba dal
trui violẽtemẽte. ⁊ i manifesto lui sa
pẽdo como fãno i latroni de strata ⁊
altre ꝑsone. e questa differẽtia da in
iusticia e rapina che iiusticia e ꝺ mol
ta roba cõ iudicii o officii rapina de
mezani: e nõ e excessiua q̃ntita e fuo-
ri dofficii. Furto.
La q̃nta sie furto dauaricia. cioe
torre cosa ad altrui occultamẽte: nõ
sene auedẽdo colui de chi e: ha mino
re pctõ che la rapina che toglie i ma
nifesto: e cosi fa iiuria a q̃lla ꝑsona.
Ma piu e mortal pctõ se e ꝺ cosa no-
tabile. e ancora se fosse picola cosa: e
lui hauea laio de torre piu shauesse
possuto: seria mortal. se troua roba
daltrui o dinari debe far cercare de
chi sõno: e trouato rẽder̃. Se nõ tro
ua dar ꝑ dio ꝑ laia de chi fu: altramẽ
te pecca mortale. saluo se gli fosse da
to da ꝯfessori ꝑ acto ꝺlimosina hauẽ
done molto bisogno e si trouãdo de
chi e. Usura.
La sexta se chiama vsura. e q̃sta
sie quãdo ꝑ imp̃star̃ ad altri ꝺnari: o
cose lequale vsãdo se ꝯsumano. cho-
me e grano o vino: o altra victuaria.
La ꝑsona vole alcuna cosa piu che il
suo capitale. e q̃tũch fosse poco: pur
e sempre mortal i colui che receue lu
sura ma q̃llo el q̃l se fa p̃star̃ a vsura:
non e peccato saluo se no volesse ꝺla
pecunia p̃stara vsura: o cosa de pctõ
cõe giocar o p̃star lui a vsura o simi-
le: alhora li seria peccato mortal. Usu
ra e i multis modis. El pricipale e ꝺ
lo imp̃star le cose p̃dicte: e nõ solamẽ
te fa pacto ꝺ receuere alcuna cosa o
denari: o p̃sẽti: o seruitio de ꝑsona: o
dãimali: o ꝓgherie tꝑale. ma etiãdio
sẽza far nesũ pacto se ha lintẽtiõe p̃n
cipalmẽte nel p̃star hauer: alcũa vti-
lita tꝑale de p̃cio si che se quel nõ cre
desse hauer nõ p̃staria: e vsura. An-
cora se ꝯmette vsura nel vẽdere o ꝯ-
ꝑar. e se del vẽdere la ꝑsona che vẽ-
de ꝑ rispecto del termine che fa al cõ
ꝑatore de dargli i denari piu chal iu-
sto ꝑcio. e nõ dimeno q̃lla cosa itẽde-
ua vẽdere alhora: e vsura. Se nõ la
volea vẽdere: ma fuar̃ a tẽpo che pẽ
saua che verisimelmẽte fosse valuta
piu: nõ e vsura: Se nel cõꝑar̃ da mẽ
che il iusto p̃cio po che da i dinari in-
nãzi al tẽpo a vsura. Ancora se chia-
ma vsura qñ vno presta sopra cose o
possessiõe: e in q̃l mezo vsufructua q̃l
la possessione infino che rehabi i di-
nari: e vsura. e cosi se fosse cauallo a
sino boe presi in pegno: e si gli vsi
per la prestanza facta: e vsura.

saluoq̃e fosse il gener che hauesse re ceuuto dal socero la possessione ĩ pegno p la dota: i tal caso la po vsufructuare sẽza vsura ĩfino che gli dia la dota. Ancora se fa vsura ĩ cõpagnia. cioe qñ vno pone dinari suna poteca del mercatãte: o artegiano ⁊ vole: o ha itẽtione che gli dia alcuna cosa de guadagno: e saluo sia el capitale: e vsura. Ma se sta a picolo: ⁊ a tal che corresp̃ode al ꝑde: e che nõ sia agrauata laltra pte: e licito. e cosi de bestiame che se da a socio commetessi. I videmo te iniquita: laquale lasso stare per breuita.

¶ Turpe lucrum.

¶ La septima maniera de auaricia sie turpe lucrum. cioe brutto guadagno. E q̃sto e ĩ molti modi come chi se pone a far ribaldarie de luxuria chi p dinari cie mezano. Che fa mercãtia nõ p alcun bõ rispecto. se p assonare roba li ponẽdo so fine. chi fa alchuna arte illicita de cose che cõmunamẽte se vseno a pctõ mortale ꝺ cose a lui vetate. cõe il chierico fa mercãtia alquale e vetato: ouer seculare che vẽde listi o dadi: o altre cose che nõ susano se nõ a peccato. chi aq̃sta p gioco: chi aquista p buffenare ĩ caso illicito e vetato. i tuti questi e peccato mortale. Ma di gioco e vẽdere listi: bisogna piu vno puoco dechiarare. Chi gioca specialmẽte a gioco di proprio per auaricia. cioe p aquistar dinari: pecca mortale. Chi il facesse p spatio o di gioco: o di dadi: o altramẽte de fortuna: nõ e sẽza peccato: e debe restituir: o dispẽsar. Chi vẽde listi e lanimo dispost o a ciascun: etiã dio se credesse di certo che lusasse el compator a peccato mortale. cioe ꝓuocare a la sciuia: pur il vendereb be: e pctõ mortale. Le figliole de lauaricia son sette. cioe Obduratione cõtra misericordia. Inquietudine ꝺ mẽte. Tradimẽto. Fraudulẽtia Spꝫiurio. Fallatia. Uiolẽtia.

¶ Dureza ꝯtra misericordia.

¶ La p̃ma figliola ꝺ lauaricia sie dureza cõtra misericordia. e q̃sta e quãdo vede o sa la p̃sona el ꝓximo bisognoso e poria subuenire sẽza sua icomodita: o dassagio grãde e nõ subuene. ⁊ sel ꝓxio e in caso dextrema necessita. cioe tãto mãcamẽto chẽne p morire e icorrere grãde ĩfirmita: o p vẽire de p̃sso: et nõ lie ꝓueduto daltri. chi q̃sta fa: e nõ lie subuene secõdo che po hauẽdo da sbuenirlo. perche ha oltra q̃llo che bisogna a la necessita sua. e ꝺ chi ha cura e gouerno quãto al bisogno ꝯpetẽte de la natura loro secõdo q̃llo tẽpo che occurre alhora circa posto ch̃ gli sia scõcio la ꝯditiõe del stato suo: pecca mortale: se nõ subuenne a tali secõdo sua possibilita. Ma sel proximo non e ĩ extrema necessita: e pur ha bisogno: ꝺ be la persona subuenire se ha dauanzo oltra a quel che li bisogna per suo viuere: e de sua famiglia secõdo che po. e non lo facẽdo: e pctõ e non picolo: e dureza cõtra misericordia pche il cuor di tal nõ se amolisse p essa misericordia veduta ꝺ lo ꝓxio ha cõpassione: ma molto piu e p̃mo. E de q̃sta fiola de lauaricia dicta dureza o ĩhumanita procede ch̃ la persona nõ sexercita nelle opere della misericor

dia corporal: leqł sō sette. la p̄ma sie dar a mãgiar al affamato. la secōda dar bere al assetato. la terza vestir el nudo. la q̄rta recupar lo incarcerato. la q̄nta receuer in casa lo pegrino. la sexta visitare lo īfermo. la septima sepelir: o dar opa de far sepelire el morto. In tute q̄ste quādo la p̄sona sa: o vede vna extrema necessita a laqual nō p̄uedendo ne seguita la morte corporal o spiritual del bisognoso: nō subuēne potēdo: e nō essēdo altri che subuegna: e pctō mortal. vnde lo medico che sa lifermo el qual da altri p̄ la pouerta non e visitato: e tenuto a medicarlo sēza dinari se non le po pagare. e debe ancora pagarli le medicine se ha il modo: e lo infermo nō le po pagare: ne altri per lui le vole pagar: altramēte pecca mortal. Laduocato p̄curatore ꝛ simili e tenuto de defendere le q̄stiōe iuste d le p̄sone pouere qn̄ altri nō li aiuta: e esso crede poterli deffēdere ↄtra li aduersarii loro. e cosi debeno aiutar laltri bisognosi.

Inquietudo.

La secōda fiola d lauaricia se chiama inquietudine d mēte. e questo e hauer tropo sollicitudine e studio al lo adunare la roba. e qn̄ p̄ la roba in laq̄l se pilia tropo sollicitudine la persona ce pone el suo fine. cioe quella amando piu che la sua salute: q̄sto e pctō mortal. Qn̄ ha tāta sollicitudine circa le cose tp̄ale che p̄ q̄llo lascia alcuna cosa vtile a la salute: come d non aldire la messa el di che e obligato: non se cōfessare quādo debe e simile. e q̄sto e mortal: altramente venial ꝛ etiādio hauēdo la tropo sollicitudine anxieta e pēsiero de la mēte p̄ paura che nō li mãche la roba non se cosi dādo come dbe nela diuina p̄uidētia: laq̄le a tuto p̄uede secōdo la sua cōditiōe: e specialmēte ali obseruatori de li suoi comādamēti secōdo la salute loro e peccato.

Tradimento.

La terza filia de lauaricia se chiama p̄ditione. cioe tradimēto: o p̄sona. come Juda tradi Christo dādolo nele mane de li iudei. o tradir cita o castello. e luno e laltro se fa ↄmunamēte p̄ roba tēporal e chiaro. e che peccato mortal e grande. ꝛ e tenuto a satissar li dāni che indi segtano. saluo se q̄sto facesse in alcun caso iusto come vno che fosse rebellato a suo signore iiustamēte. e tol togli q̄lche cita. Se poi el seruitore de quel tiranno che ha vsurpato tal cita: fa lo tradimento ↄtra de colui p̄ zelo di iustitia: accio che il verace signore rehabi la sua cita. non saria q̄sto pctō: ne tenuto de dāno alchuno. Ma se questo facesse p̄ roba: pur seria pctō hauēdosi posto cō quel tirāno p̄ aiutar lo a tenere iniustamēte q̄lla terra: q̄l era pctō mortal. Reuelare ancora e secreti e tractati di soi signori p̄ roba tp̄ale: ancora saptiene a q̄sto peccato di tradimēto: ꝛ e mortal.

Fraudulētia.

La q̄rta maniera de lauaricia se fraudulētia. e q̄sta e in ganare altri ne le cose che se vēdano: ꝛ ↄprano: o altramēte che se ↄmutano. E q̄sta se fa i tre modi: o i q̄tū facendo catiuo peso o mesura. Cōe verbi gratia. Dā

dovea libra p q̄tordeci oncie: o tredi ci nel vedere o nel ɔprar̄ pigliar vna libra p xi oncie. In q̄sta ācora q̄sto al p̄cio o ɔprādo la cosa p mē che non vale: alhora i come ne ācora ad esso cio e che p mācamēto di q̄lla cosa ch̄ vēde lui nō ha se nō el dāno di q̄l che vale cōmunamēte. po che se piu a lui valesse p necessita o vtilita di q̄lla co sa: q̄llo piu porebe adimandare q̄sto cie dimādato e p̄gato de vēdere do ue lui nō voleua i q̄lita vēdādo la co sa catiua p la bona cōe vna bestia in ferma p sana: di piu di p fresca: cati uo pāno p buono: e cosi de le altre co se In sustātia vēdēdo vna cosa duna specie p vnaltra: chome vio iaq̄to p vino puro: vernacia mescolata cō al tri vini p pura vernacia. Una specia ria p vnaltra: tremētina per cera e si mili. E i tuti q̄sti casi de igāno chi fa lo igāno o vēditor̄ o ɔprator̄ che sia se cognosce e sauede de ligāno o dan no che riceue i ne laltra pte e notabi le o i facti o i la itētiōe cioe i dio: po sto ch̄ sia poco cosi i molto lharebbe igānato se hauesse potuto e pctō mō tal: ⁊ e tenuto a satisfarli q̄l dāno si e di poca cosa si che nō fosse extimato tal dāno e venial. si veramēte che nō ci sia agiūcto altro pctō nel vēdere o ɔprar̄ cōe di giurare busia o simili p che sō mōtali e chi hauesse facti q̄sti igāni minuti duno tornese: o duno di naro: o grosso: o bolognino in q̄sto a mercantia piu grossa hauesse facto molto spesso. e potesse doueria dar̄ p lamore ō dio q̄l cha igānato se a q̄lle psone. pp̄e nō potesse satisfar pche so no inumerabile. o nō li hāno piu ve nir̄ a le mā: e simile cose. o nō sa a chi: o q̄sto. Se dāo i grosso e recordarse a chi lha facto: e q̄l satisfacia: o a suo herede: e a poueri p lanima desso se nō lo troua. Ma se fa ligāno ignorā temēte: nō pecca. nō dimēo q̄n po se ne auede: e pur tenuto a satisfar̄ ma nō che q̄n la cosa che se vēde: e vitio sa. o bestia: o altra cosa si che i tuto n̄ se po vsare: o cō suo picolo e il vitio: ouero diffecto e oculto. e tenuto a sa tisfarli dogni so dāno: e pecca morta le aueduta mēte q̄lla vēduta facēdo. ma il vitio o difecto di la cosa vitiosa sia i se manifesto. e pur se posse vsar̄: e se nō cosi bē q̄l: perche se ɔpre o al tre cose: nō e tenuto a manifestar il suo difecto. e ōbe tāto scemare del p̄ cio de la cosa: q̄sto mē vale p q̄l difec to: altramēte seria mal.

¶ Fallacia.

¶ La q̄nta filia de lauaricia sie falla cia. Et e i gānare altri colle pole. e a uēga idio se faza spesso p auaricia se puo ācora far ad altro fine. In gene rale adūche plādo: e da notar che di re p vero q̄l che nō e pēsādo che non sia vero i se: nō e pctō i q̄sto la psona p plar̄ sēza ōbita ɔsideratiōe dice la falsita credēdo dir̄ la vita: e specialm̄ te dōde altri ne piglia scādalo dire ɔ tra q̄l che la psona ha ne la mente se bē dice la verita dapo che lui hauea itētiōe diganar̄: e sēpre pctō: e dices se mētire. ma dire la falsita e ɔtra q̄l ch̄ dice la mēte: q̄sta e busia: o mēso gna. ⁊ e sēpre pctō. E nota che scdo i doctori sono tre rasō ō busie: cioe p niciosa: iocosa: ⁊ officiosa. La p̄ma sie pniciosa: ⁊ occide laia ō pctō mortal

e q̃sto i tre modi. El p̃mo e a dir̃ busia ꝺ le cose ꝺ la fede: o ꝺ le cose de viuere virtuoso. cõe chi dicesse che nel sacramẽto ñ e il corpo ꝺ Christo: o che misser̃ dominidio fa a ciaschũo misericõdia ꝺ saluarlo q̃tũ ch̃ sia morto in pctõ: o che tiene la ꝯcubia nõ e pctõ: o veramẽte ãdar̃ a le male femie: se q̃sto creꝺ chi lo dice: e heretico. Ma ñ credẽdo e dicẽdo seriosamẽte: e mẽsogna di pctõ mortal. In iudicio qñ se ꝓcede scꝺo lordie iudiciario la busia circa la materia ꝺ la q̃stion: e pctõ mortale. etiãdio se bẽ hauesse altramẽte rasõe i che la dice: e i che la ꝯsilia di dirla. e quãto al iudice e aduocato: e licitatori: e ꝓcuratori nel allegare false lege. o nel rispondere qñ e adimãdato scꝺo lordie iudiciario. El p̃dicatore che p̃dicha ꝺliberatamẽte nõ ꝑ scorso di lingua dice la busia facẽdo bñ ꝑ ꝯuertir̃ laie: pecca mortal. Cosi el doctor̃ ꝺ tal sciẽttia ꝑ errore: ꝺl q̃le po segre notabile ꝑicolo a laie e corpi: o de cosi tẽporali. El scꝺo sie dire mẽsogna ꝯ dãno daltri tꝑali notabeli: senza vtile daltro. Lo exẽplo. Uno accusa falsamẽte altri. ꝑ laq̃l accusa q̃llo e cõdẽnato: o ne la roba: o nela ꝑsona. Uno altro dice male al signore ꝺ q̃lche suo vassalo falsamẽte: ꝑ laq̃l cosa q̃l signor̃ credendoli togli lofficio: o beneficio che gli hauea dato: q̃sto e mortale: e tenuto a satisfar lo dãno dato. El terzo sie qñ dice la mẽsogna cõ vtile dalcun. Lo exẽplo. Uno tha p̃stato vn ducato domãdãdolo tu lo negi: e mortal. Simile fosti pñte qñ. p. p̃sto vn ducato a paulo se domãdato dessi nõ ci essẽdo altra ꝓua se e ver: o no. e ti ꝑ far̃ vtil[illegible]a paulo: dice che nõ li p̃sto: e mortal. Ma la busia iocosa e che se dice ꝑ cianze. E la busia officiosa e q̃lla che se dice ꝑ vtile ꝺ altri o tꝑali: o spũali: sẽza dãno di ꝑsona. e lũa: e laltra e pctõ veniale. ma porio essere mõtal qñ ide seguitasse grã scãdalo. Questo specialmẽte aduẽne da le ꝑsone ch̃ sõ di grã riputatiõe di sãctita: o di signoria: o p̃latura ꝺlle bugie: ꝺ q̃le alcũa fiata seqta grã scãdalo ne le mẽte iferme. chi da alcũ comãdamẽto: o ꝯsacra: e non ha itẽtiõe ꝺ darlo o ꝯsecrar. ma il cõtrario dice la busia: e pecca mortale. e aꝑtinesse a la p̃ma maniera ꝺ busia cioe ꝑnicioso: Itez nõ ch̃ chi ꝓmette ad altri alcũa cosa etiãdio sẽza iurar̃ se nõ ha itẽtõe dobseruarli: pecca dicẽdo ꝯtra q̃l che ha nela mẽte Se ha itẽtiõe dobseruarla: e poi vẽgano altri casi: elq̃l se hauesse saputo: o pẽsato qñ fece la ꝓmessa: nõ lharebe facta nõ ꝺuãdo la ꝓmessa ꝑche nõ po: ñ par che offẽda. ma nõ venẽdo nouo ipacio. ꝛ nõ lobserua essẽdo cosa licita: e potendola obꝺuare: pecca. e se e cosa ꝺ gran iportãza. par̃ assai verissimile che pecca mõtale. saluo se colui a chi ha facta la ꝓmessa nõ lo libera ꝑo che de nuda ꝓmissione ne nasce actiõe. ma se fosse cosa di poca iportantia: sarebe venial se fosse cosa catiua e ꝯtra rason male fe a ꝓmetter̃: e non e tenuto: ne debe obseruare. Questo vitio de le busie e ꝯtra locta uo comãdamẽto che dice. Nõ loqueris contra proximum tuum falsuz testimonium.

Speriurio:

¶ La sexta filia de lauaricia se chia ma ꝑgiurio: elqual po esser ancora sēza auaricia. ma pero che spesso vē da essa: pero e ↄtra il secōdo comāda mēto che dice. Nō assumes nomē di tui in vano. In tre modi la ꝑsona se ꝑgiuria. El pmo sie: qñ iura la mēzogna: e nō bene: che qñ la ꝑsona se cognosce che e mēzogna ql che iura sē ꝑ pecca mortalmēte: o i iudicio: o fori di iudicio nel cōe ꝑlare cō altri: o ꝑ solazo: o ꝑ vsāza vechia: o ꝑ vtile suo o daltri sēza dāno di ꝑsōa: o solēnita: o i qlūch mō si iuri: o ꝑ la fe o la croce o ꝑ lo sāgue o cōpo ð xp̄o o ꝑ li euāgelii o dicēdo si dio mi guarð da male: o se io ho facta la tal cosa che me vēga il tal male: o inclusione. E in ogni modo pecca mortal secōdo sā Thomaso e Raimūdo. or pēsa come stāno laie de chi vēde o cōpre: e de laltri iquali tuto el di nō fāno altro che dir busie. non i scusa lusāza tal pctō: anzi lagraua. Chi se pone a iurar̄ di alcūa cosa dicēdo che in niuno modo: e dubita dogni parte: tanto da luna: qsto de laltra: se e i ql modo: o i altro ↄtrario pecca mortal po che se mete a pericolo di peccato mortal. Ma chi iura la mensogna credendo dire il vero: nō pecca mortal. Similmente quando el modo del parlare come chi dice in bona fede o se dio maiute: non crede che quel sia giurare. e cosi nō intēde de giurar: nō pecca mortale. Ma se sa che ql e giurare ma nō sa che sia pctō: qlla ignorāza nō lo excusa dal pctō mortale. El secōdo periurio sie qñ iura cosa di peccato: o impeditiua di ben. e perche qsto ha loco al iurio ꝓmissorio. cioe doue se ꝓmette far alcuna cosa: desso ꝑlaro. Nota che chi iura de far vna cosa: qlla cosa: o e licita: o non. pero che e cosa di pctō: o cosa che ha impedire magior bene. Come chi iurasse de nō itrar i religiōe. Se nō e licita: nō debe la persona seruar tal iuramēto. e nō lobseruādo nō e pctō niēte. Ma e peccato quādo iura ql che nō era ben. e se fossi stata cosa di peccato mortale: o impeditiua de magiore bene molto vtile a lanima. come de itrare i religiōe iurādo harebe pctō mortale. come chi iura de far i modo notabile vēdicta de chi la iniuriato. Se e licito ql che ꝓmette iurādo: e li nō ha itētiōe dobseruar̄: e pur iura per dar li pole: o per fugire qualche pericolo pecca mortalmēte. e pure e tenuto a obseruare: come chi iurasse de dar dinari a chi li ha dare vno certo di: e nō ha itentione de dargli. Se ha itentiōe de dargli: e nō gli da quādo li ꝑmessi. quādo qsto aduēne per nō potere i niun modo: e excusato. Se po ma cō suo scōcio e dissagio essendo gli venuto qlch nouo caso che nō pensaua: pur e tenuto de darli se nō pecca piu tosto mortal che venial: se po i alcūo modo: saluo se colui a chi ha ꝓmesso lo liberasse: e dissili dilatatiōe: se po dar̄: o fare ql cha ꝓmesso. Ma nō vole farlo per mlio far li facti soi nō hauendo ðliberatiōe: pecca mortalmēte: Etiādio se hauesse promesso ꝑ fugir̄ qlch ꝑicolo essēdo menaciato da la mōte: pur̄ ch nō sia cosa che habi ad ipedir̄ la sua salute: o magiore ben suo spūale: E qsto dico

se facesse sēza dispensatione sopra il iuramēto sopra del quale po dispensare el vescouo. Se cosi dubio a se e licito a seruare: o non e utile: o nociuo i alchuni casi e reseruato al papa cioe qñ e manifesto che e licito. El terzo modo sie de iurar vanamente. cioe qñ e sēza bisogno: o casone iusta posto che iuri il vero: e pctō veniale. Pero che il iuramēto dice Augustino se due vsar come la medicia. cioe p necessitate: e nō vanamēte. E chi q̄sto facesse p dispresio: o chi iurasse p alcun modo dishonesto: come fanno i ribaldi dicēdo p le budele: o p lo culo: e simile: pecca mortale. Itē nō chi induce altri a iurare credēdo che iura la busia: pecca mortale.

De Homagio siue infidelitate.

Tez nota che la fidelita laq̄l iura el vassalo alo signore sin inchiudano seie cose. Incolume. Tutū. Honestū. Utile. Facile. e Possibile. Cio e che nō fara cosa che sia ɔtra la psona d̄l suo signore: ⁊ nessun chello ɔtrario tractasse fara manifesto. Tutuz cio e che nō fara tractato a farli torre sue terre: o manifestare sue secrete. Honestū. che nō fara cosa che sia ɔtra la honesta de mogliere o sua fameglia. Utile che nō fara cosa che sia a dānagio dela sua roba. In q̄ste medesime cose e tenuto el signor̄ al vassallo obseruarli come p giurar̄ la psona iduce se medesimo a far alcuna cosa per reuerētia o nome de dio o cosa sacra iuocata. cosi p iscōgiurare itēde inducere altri. Se adūche colui che scōgiura la creatura rasone vele cio e bō o dōna intēde obligare q̄lla come obligasse qñ iura a far q̄l che dimāda scōiurādo cio e p necessita se esso nō glie subdito. o etiādio se gli fossi subdito e lo scōgiurasse nō glie tenuto ad vdire peccato mortale. ma se itende de iducerlo come p modi p̄gere p reuerētia de nome diuino o altra cosa sacra iuocata. nō e mal. Simelmente chi scongiura il demonii p sapere da loro alcūa cosa: o per farli far alcūa opatiōe in suo aiuto pecca mortale. Se cio ñ facesse per spirituale isticto di spiritu sācto come alcuni sancti. ma iscōgiurare li demonii: acio che nōce nocemo spiritualmēte o corporalmēte nō e mal quādo se fa per via doratiōe: e nō de superstitione.

Uiolentia.

A septima fiola de auaritia sie violentia. cioe robare altrui manifestamēte. Di q̄sto e dicto d̄ sopra posto che breue. Ma q̄sto dico qua a chi comāda o ɔseglia o adiuta: o laudādo: o biasemādo induce a robare: o receuere altri ⁊ a robatori: o loro rapine e p q̄l acceptar̄ perseuerano nel male: o piglia: o riceue volūtariamēte: o sciētemente pte d̄la cosa robata. o quādo essendo facta in suo nome la rapina larato po sapendolo ciascuno de se predicti pecca mortale. ⁊ e tenuto a satisfare qñ di tuto: e quādo di parte d̄la rapina o dāno facto cola dechiaratiōe d̄ cio per breuita che lasso. Chi ancora vede far la robaria e tacendo parlādo la poria impedire senza altro scādalo: ouer nola manifesta potendolo far senza so danno: o magior pericolo

lo pōde tal cosa seria rēduta. E se e officiale o rectore e nō fa resistētia a robatori potēdo sēza gran picolo de la vita sua pecca mortale. Chi cōpra cose robate cioe sapēdo o dubitādo nō hauēdo di cio grā bisogno p viuere come se fosse pane o vino e simile cose: pecca mortale. et e tenuto a restituir q̄lle cose ꝯparate.

De Gula.

El sexto vitio capitale se chiama gula. E questo e appetito dessordinato de māgiare o debere. E secōdo sācto Gregorio q̄sto vitio ha cinque specie: o se cōmette ī cinque modi. E ha cinque figlie. La prima adōche specie o modo e di māgiar innāzi al tempo debito quando se fa p necessita Cio e che e infirmo: o hauea caminare e noli accade di māgiar. o molto se affaticato e de be affaticare: como chi lauora la notte. q̄sto non e peccato quātū che māgie per tēpo o fuor de hora commūe. Ma sēza iusta casone solo per appetito de gola māgiar inanzi lhora d̄bita e peccato. E quādo in di digiunio commādato māgiasse molto īnāzi al hora del māgiare per degiuno senza cason saria quando vedeste che li facesse nocumēto lo aspectar: o stesse a posta daltri o simili. ma solamente p impatiētia daspectar̄: pēso saria peccato. altramēte māgiar īnāzi: o fuori delhora d̄bita e veniale nō ce agiōgēdo alcunaltra malicia. La seconda figlia ouer specie dela gola e māgiar cibi e bere vini dilicati ī se e p̄ciosi p che na dibisogno per īfirmita: o d̄bile e d̄licata ꝯplexione naturale: o ma la vsanza passata: laq̄l non po lassar reducēdosi a cibi piu cōi: i se nō e peccato. ma se vsa cibi dilicati e cerca solo per dar dilecto ala gola e non che cio rechieda lo so stato come le corte de signori. e liq̄ i non se desdice vsare solenni cibi ī se o altro bono rispecto e peccato mortal: qn̄ i q̄l dilecto dela gola ponesse il suo fine si che non se curassi contra li diuini commādamēti p ꝯsequire q̄l cibo. altramēte e venial. Debe ciascun ī qualūque stato sia e cibi e vini e q̄li sono molto nutritiui e ascaldatiui vsarsi tēperatamēte che non li riscaldi tropo e inducbi auitii d̄ luxuria. e chi a q̄sto fine vsa se tale cibi cio e p poter ꝯmetter pcti carnali fuori di matrimonio: peccaria mortalm̄te. La terza specie o modo sie d̄ māgiare tropo e bere tropo dico p rispecto d̄ chi rechiede sua cōplexione e bisogno po che doue a vn sera assai vno pane a pasto vnaltro ne vorado: o tre nō sera tropo: Quādo adunche la persona piu che quel chi gli par basteuel per dilecto d̄l cibo che ha innāzi māgia e beue. Questo e vitio de gola. e q̄ndo māgia tāto superchio che pensasse o credesse ch̄ gli facesse gran nocumento ala persona: e pur manza per dilecto: e peccato mortale. Quando etiamdio credesse o dubitasse forte perche acio p uato che tal mangiar o bere molto di superchio lhauesse a inducere a vitio de luxuria. e pur vole quello dilecto con quello pericolo: e peccato mortale. Quādo ancora la persona be ue ā to che iebria auedutam̄te: o

quãdo dubitaſſe ꝓbabelmẽte colui
non cħ bere nolo inebriaſſe: ⁊ pur ſe
mette a q̃llo picolo de icorrere el vi-
tio dela ebrieza per lo dilecto d̃lo be
re pecca mortalmẽte. Qñ etiãdio al
tri da bere tãto alo ꝓximo: o ſi forte
vino e meſcolato con ſale o altra co-
ſa ꝑ inebriarlo o per ſolatio o ꝑ altro
che illo facia: pecca mortalm̃te. Al-
tramente mãgiar̃ e ber̃ ſenza altra
iũcta: e pctõ veniale. La quarta ſpe-
cie o modo di gola ſie de mãgiar̃ e be
re cõ tropo ardore e dilecto d̃l cibo ſi
che la pſona li piace de mãgiare: non
tãto ꝑ neceſſita del corpo: ma per di
lecto del cibo. ⁊ e pctõ e molto ſpeſſo
ce offẽdeno le perſone e poco ſende
fãno ↄſciẽtia. E coſi i q̃ſto modo de
gola ſoffende ne cibi groſſi e vili cho
me porri cipole fructi i ſalate e ſimile
come ne cibi delicati che la perſona
laq̃le e ſana mãge ↄ bono appetito: e
ſapili buono. q̃ſto e i ſe naturale nõ e
peccato. che gli pigli tropo dilecto q̃l
e pctõ: e quando foſſe tãto deſiderio
fo lappetito d̃la gola circa alcũo cibo
che per mangiare eſſo foſſe appare-
chiato e diſpoſito a rõpere lo degiu-
nio dela gieſia. o fare ↄtra alcũaltro
comandamẽto: e peccato mortal: al-
tramente e veniale. La quita ſpecie
o modo ſie di cercare e cibi non ſola-
mente p̃ciosi: ma ancora molto giot
tamente achonzi con diuerſi ſapori e
ſpeciarie e modi nuoui piu dilectare
la gola. e q̃ſto e ancora ſpeciale pecca
to: e ſe la perſona poneſſe quaſi tuto
ſuo ſtudio e penſiero i q̃ſto ponendo
el ſuo fine i tale dilecti e mortale: al-
tramente facendo alcũo exceſſo cio
e i ſe veniale. Le figliole del peccato
dela gola ſono cique. La p̃ma ſe chia
ma hebitudine cio e groſſeza di ſẽti
mento circa le coſe itelligibile. e q̃ſta
e vna d̃bilita dela mente che ha ne-
la conſideratiõe dele coſe ſpirituale:
leq̃le non puo itimamẽte: ⁊ ſotilmẽ
te cognoſcer. Et a q̃ſto iduce molto
il vitio dela gola ꝑ la fumoſita d̃ mã
giare e bere diſſordinato che offuſca
el ceruello. fa q̃ſto e peccato. in q̃to
che la perſona e negligente: e ha i fa
ſtidio de ↄſiderar le coſe ſpũale da-
to ali dilecti corporali: e mortal qñ ꝑ
q̃ſto laſcia la ↄſideratiõe o cognoſci
mẽto dele coſe neceſſarie ala ſalute.
o qñ ꝑ mãgiar̃ e bere diſſordinato ſe
ha igroſſato lo itellecto e nõ po dar
bono iudicio o ↄſiglio de coſa di im-
portantia cõe richiede lofficio ſuo.
¶ La ſecõda figliola d̃la gola ſe chi-
ama inepta. cioe ſconcia o iconueniẽ
te leticia ñ dalcũo peccato ꝑticula-
re. ꝑche q̃ſta e vna circũſtantia laq̃l
ſe troua i ogni acto di peccato facto
maliciosamente. Ma vna leticia va
glia i commune con icõpoſitione d̃la
pſona. e q̃ſto ꝓcede per la relaxatio
ne dello affecto e lepideza fuſcata la
raſone per mangiar diſſordinato. e
quando foſſe tanta quella leticia va
na che la mente in tuto ſi partiſſe da
dio deliberatamente: ſeria peccato
mortale.

¶ De Multiloquio:

A terza figliola ſe chiama
multiloquio cioe multo fa-
uelar ſi che e tropo commu
namente dapo mangiar: o

magiādo si fa mlto ciarlar: e piu male cha bene: e se dice pole ociose che nō siano in se a nocimēto de psona e veniale. saluo se qsto facesse i dispreciamēto de dio: o cō tāto dilecto che la mēte i tuto se ptisse da dio: o cō tāto dilecto li ponēdo el suo fine: psin che alhora quello plare ocioso seria mortale. Ma se dice pole i beffamēto e scherni daltri como spesso se fa neli cōuiti p festa: e solazo se itēde per quel dlezar altri fare iiuria e dispiacere notabile ad altri: pecca mortal mēte. Se nō intēde questo: ma sola mēte dar dilecto ala brigata: e nō di men crede che colui d chi se fa gabo se lo chiama iniuria: o scādalo forte mēte: o altro li presente ne piglia grādo scādalo pche e in se materia molto incōueniēte: e pctō mortale speciale: e chiamasi derisione. Et e molto magiore pctō quādo qsto se fa dli serui de dio: o de chi vole fare bene. ꝛ si qlla derisiōe remoue altri dal bē far necessario ala salute e mōtale. e etiā dio se qsto nō itendeua. Se dice nel molto parlar male daltri o fa cōtesa ꝛ schiara: questo se aptiene ad altri peccati dicti disopra. E cosi dico de busie o speriurii: o altro che dicesse.

¶ Scurilitas.

La qrta fiola dla gola se chiama scurilita. cioe fare acti ribaldi: e scostumati come fare acti: e modi ꝓuocatiui a lascivia: o molta dissolutiōe: como fare vēto di soto: o di sopra studiosamēte p festa e ciāze: o altre simile cose. e se sono tali acti e modi tanto tristi che habieno a ꝓuocare altri a luxuria. o se intende questo in di sol acti: e peccato mortale: altramēte seria veniale. ꝛ ancora poria essere mortale.

¶ Immondicia.

La quinta fiola se chiama immōdicia. e questo sie qñ la psona māgia o beue disopchio p dilecto d la gola. che poi reiecta fora dela boca. e quādo el facesse qsto studiosamente p hauere ql dilecto d la gola pensādo de douere mādar fora credo che sia mortale. o ancora qñ che questo facesse cioe de gittare fora de boca per potere ancora māgiare piu p delectare la gola. Ma se vene fora nō de sua intētiōe: e veniale: o nullo peccato. Quādo el facesse p medicina. cioe de māgiare p gittare fora: nō seria peccato. E ancora immōdicia corruptiōe da carne. E quādo māgia o beue de superchio o cose calide a qsta intētiōe ꝓprio p hauere corruptiōe d carne o vigilādo. o dormiēdo: e peccato mortale. etiādio se questo facesse non per dilecto de luxuria: ma per sanita del corpo pcio che spargere el seme humano volūtariamente fora de matrimonio debitamente obseruato: e peccato mortale secondo san Thomaso ꝯtra gētiles. Et qsto medesimo e a fare alcuna cosa a qsto fine. Ma venēdo la corruptiōe del corpo o dormiēdo o vigilādo contra la sua volunta deliberata. nō e peccato etiādio sen sonniasse d peccare con altri. ma el peccato ce po essere nanti e poi. inanti quando ha hauuti catiui penseri carnali con alcuno dilecto: per lequale imaginatione gli vene poi la corru-

ptione: ouero immõditia: o ſe haueſſe tropo mãgiato: o beuuto: et i q̃l pẽſare: o mãgiare diſordinato e il pctõ o grãde o piccolo ſecondo eſſo exceſſo de la raſone. Ma i eſſa imondicia poi che e ↄtra la volũta: non e pcc̃o: da poi che e vẽuta e peccato. cioe qñ la pſona e deliberatamente ↄtẽta ſecondo la raſon ꝑ dilecto de luxuria. q̃ſto e mortale. ma ſe gliene rẽcreſce e hane diſpiacer ſecõdo la raſon poſto che la ſẽſualita al ↄpiacere ne haueſſe: q̃ſto e vẽiale. ouero ſene foſſe contẽto ꝑ allezerimẽto đ la perſona non ce dãdo percio opera: e cio non e pctõ: e ſpecialmente mortale.

De coreis ⁊ cãtibus.

l A secouda figliola de la gola che ſe chiama inepta leticia dicta di ſopra ſe reduce: o ſe po reducere el balar: ſaltare: cãtare: ⁊ ſonare. Liq̃li acti i ſei modi poſſo no eſſere vitioſi. El p̄mo qñ la intentione e catiua per reſpecto de vanita o de altro pegio. El ſecondo ꝑ reſpecto đ lucro. come qñ queſto ſi faceſſe in gieſia o cimiterio o loco religioſo El terzo per reſpecto del tempo: cioe qñ q̃ſto ſe faceſſe i tẽpo de penitentia ⁊ afflictione come de quareſima o altri di đuoti come la paſca. El q̈rto per reſpecto de la perſona. cioe ſe chierico: e molto pegio ſe e religioſo o religioſa. El quĩto per riſpecto del modo quando neli bali canti ſe ce fano ſegni e acti catiui đ laſciuia: o prouocatiui a luxuria. El ſexto per reſpecto de la materia quando el canto e ſono ſopradicti: cioe ſe foſſene đ coſe brutte: e prouocatiue a malo. In tuti queſti modi ce peccato quando mortale quando veniale. ⁊ alhora e mortale in prima quando ſe fa queſto per prouocarſe: o altri a luxuria: o a innamoramẽto fora de matrimonio. Secõdario quando ſe fa per caſon de vanagloria: o ſuperbia tale: e tanta che ſia mortale. El terzo q̃ndo ce piglia tãto piacere: ⁊ ha ce tãto lo affecto che ſe etiãdio q̃ſto foſſe ↄ il dino comandamento o de la gieſia o altri. e pigliaſſe ruia de peccato mortale a lania ſua: anche il faria. Quarto ſe fa con acti o modi o parole tal che ſonno in ſe occaſione ſufficiẽte a ꝓuocare a luxuria le mente debile. Quando ſe fanno queſte coſe in geſia concioſiacoſa che ſia grã irreuerẽtia de dio e ſacrilegio: e credo che ſia piu preſto mortale che venial alchuna volta. Quando queſto el fanno ꝑſone eccleſiaſtici o religioſe: e ſpecialmẽte con ſeculari per vanita de mõdo piu toſto pare mortale cha vẽiale

De Luxuria

Uxuria e il ſeptimo ⁊ vltio vitio capitale. El qual ſe cõmette i quatro modi i tute q̈ſi le ſue maniere cioe. In pẽſar: in parlar: in toccar ſenza venire al acto: ⁊ in eſſo acto ce luxuria. In q̈ſto me ↄuen ſcriuere brutto. ꝑche la materia in ſe e bruta. La quale ſe cõuene dechiarare per vtile đ chi nhaueſſe di biſogno e lo bon fin fala materia honeſta. Quãto al penſare nel peccato de la luxuria: ſapi che queſto po eſſere in cinque modi. El p̄mo ſie q̃ndo la pſõa ce pẽſa ꝑ hauer dolore: o per ↄfeſſarſene: ouero ꝑ amaiſtraſ

altri de tal materia p̄ carita come li doctori confessori p̄dicatori e simile. e q̃sto nõ e mal anzi e acto virtuoso in se. Ma pur se cõuene essere cauto sopra tali pẽseri: pcio che tosto la carne se sueglia a tali ricõdamẽti: e pcio se vol pẽsare de cio qñ bisogna e non piu e cõ grã timore. Et se si ce mescolasse alcuno piacere solamẽte sẽsual seria li pctõ veniale. El secõdo sie qñ gli vene tal pẽsiere tristo contra suo volerẽ subito lo descacia. ⁊ nõ e sta casione alhora e merito de tẽtatiõe vana. Ma se e casone de cio p̄ ociosita de mẽte o p̄ vano risguardare. non e sẽza pctõ venial. El terzo sie quãdo tal pẽser catiuo nõ se descacia sbito: ma ce piglia alcuna piciola delectatiõe e piacere secõdo la sẽsualita: ma la rasõ quãdo sene auede gline rẽcresce: e nõ vol tal pẽsero: ma se sforza d caciarlo: q̃sto e veniale: El quarto modo sie quãdo la mẽte ha li pẽsieri de luxuria: e pigliano piacere e dilecto i q̃llo pẽsare: ⁊ e ɔtẽto de hauerlo: o vero nõ se cura d cazarlo da se per lo dilecto che ci ha posto: che nõ delibera de far lacto del pctõ: e questo e mortale. El q̄nto sie quãdo con rason deliberata col pensere desidera de far lacto del peccato di luxuria. cioe acto carnal fora dl matrimonio debitamẽte seruato. Et q̃sto e mortal piu graue cha q̃llo dinãzi dicto: ⁊ e diuerse specie secõdo la qualita dl peccato che delibera de far. pcio ch̄ se delibera de peccare soluto cõ soluta e fornicatiõe q̃llo desiderio sẽza lo patiõe de fora se delibera de peccar ɔ maritata: seria adulterio. ⁊ cosi de laltri e sẽpre de vno medesimo peccato o mortal o venial. e piu graue e digno d magiore pena ɔmisso p̄ opatiõe: cha solamẽte con la mẽte ceteris paribus:

¶ Loqui de luxuria.

t Anto al p̄lar quãdo la p̄sona dice alcũa pola honesta o dishonesta che sia aq̃sto fine p̄ iducere altri al vitio dla luxuria pecca mortalmẽte. Quãdo ancora dice parole brute e deshoneste i se i noue lezar matezare i cãzone o sonetti nõ curãdose se altri p̄ q̃sto incorresse: e pctõ mortal: posto che q̃llo nõ itẽda: ma p̄ dare ad altri festa e solazo: pur pecca mortalmẽte. Quãdo ãcora nõ lo dicesse cõ tal dispositiõe: e pur per q̃lla pola altri cade in ruina de pctõ mortal: essẽdo i se tal parlar molto iductiuo acio ale mẽte debile: penso che seria mortal: in altro modo seria venial: non ci iungendo altra difformita.

¶ Tactus de luxuria.

q Uãto al toccar sẽza lacto dl peccato dico che se la p̄sona tocca se: o altri: o si lassa toccar: o p̄te deshoneste o altre p̄te: come viso pecto mane p̄ dilecto: pecca mortalmẽte: facẽdo q̃sto ɔ altri cha con sua legiptima compagnia: cioe d matrimonio. Similmẽte tra moglie e marito quãdo fãno dimorãza i tali tocamẽti p̄ dilecto de luxuria nõ itẽdẽdo p̄ q̃llo de venire a lacto del matrimonio e ma finire loro dilecto i ta toccamento e peccato mortale. e mol

to magior quando per quello seguita la immūdicia posto ben chē quello non intendesse de laltri acti tristi chē non perlo piu. Ma quando etiādio cio facesse fora ō matrimonio per alcuna necessita corporale: o a casu senza malicia: non seria peccato in se almen mortale.

Operari Luxuriam.

q Uanto alopera de luxuria piena trouo dce specie o maniere de luxuria tute peccato mortale.

Fornicatio.

l A prima sie soluto con soluta sēza altra diffomita. cioe o con meretrice: o cōcubina: o vedua: o de altra condition se sia: e chiamassi fornicatiōe: sempre e peccato mortal: etiandio si hauesse promesso luno alaltro de non peccare cō altra persona non essendogli mogliere.

Stuprum.

l A seconda sie quādo lhomo cōmette la luxuria con quella che vergene for de matrimonio: ma de suo cōsētimēto se q̄lla non e persona religiosa ne maritata ad altri.

Rapto.

l A terza maniera sie quando lhomo piglia la femena per forza contra la sua volunta. o di soi parenti per fare pctō di luxuria: o verzene: o non verzene che sia la nō marita ad altri ne e persona religioso e chiamasse rapto et e punita dala legge.

Adulterio.

l A quarta specie sie quādo la luxuria se commette cō persona coniuncta ad altri in matrimonio. e questo se chiama adulterio. E quando solamente vna delle parte e i matrimonio e adulterio simplice dicto piu mortal grauissimo peccato. Quādo luna parte e altra e i matrimonio e adulterio: dapo e molto piu grauissimo e punito ancora dale legi humane.

Incesto.

l A quinta sie quando se commette il peccato con sua parente o affine. Affini se chiamano quelli che sono parenti ala moglie o dūa femena che ha cognosciuta cio e vsato con lei carnalmēte. Et naturalmente tuti deuentano affini a quello huomo chē ha quella moglie o che e vsato con quella femena: posto che non li sia moglie. E da laltra parte tuti li parenti de quello huomo deuentanō affini ala sua moglie: e a quella femena con laqual ha vsato carnalmente: et i quello grado medesimo. E lhomo tra li parenti per fine al quarto grado di parentato inclusiue: non se po commettere il matrimonio. Cosi tra laffini per fine al quarto grado daffinita. Commettere adunchа luxuria con parēti e grauissimo peccato mortale: e chiamasi incesto. et e condennato al fuogo secondo le lege tal peccatore.

Sacrilegio.

A sexta sie quando se ɔmette peccato con persona sacra o luna dele pte: olūa e laltro o chierico o rligioso: o plato eccliasti co monacha e chiamasi sacrilegio. e cosi ɔmettēdo peccato con ɔpari o ɔmare: patrini e figliani e simili repu to sacrilegio. e qualūcha ancora in loco sacro cōmetesse peccato di luxuria.

¶ Mollicie.

La septima maniera de luxuria sie quando per se medesimo la psona la immūdicia o uero corruptiōe ð carne studiosamēte nō cō altri. E q̄sto se chiama mollicie. ⁊ e grāde peccato mortale. Et quādo quello facesse cō itētiōe e volūta de peccare cō altri seria q̄sto ala mēte de q̄lla specie secōdo la ɔditiōe dela psona che desidera.

¶ Sodomia.

La octaua maniera sie quando cōmette luxuria lūo maschio cō laltro: o femena cō altra femena: como dice sācto Paulo scriuādo ali Romani. E q̄sto se chiama sodomia: p loq̄le pctō m aedicto māda idio el fogo e sulfo de cielo sopra cinq3 cita. Chiamase ancora contra natura.

¶ Contra naturam.

La nona maniera sie quando commette luxuria maschio o femena fora del loco natural donde se fanno li figlioli. E chiamasi contra natura. Piu graue e q̄sto cola propria moglie che con altra femena dice sācto Augustio. Et piu tosto deuera la femena lassarse occidere che consentir a tale male. E nō e excusata dal pctō mortale quando posto che fosse contra la sua volunta e piacessegli per fugire scādalo: o per paura ð batitur questo pmette. Onde ācora la dōna o homo vsādo in sieme per non ingrauedare sparge el seme fuora ð loco ðbito: e grauissimo pctō mortale di q̄sta specie o dunaltra tristisima. e p questo vno mori de mala morte.

Bestialita

La decima specie o vero maniera sie quādo la psona e tāto scelerata ch lassādo ogni humanita che ha i se: ɔmete la luxuria coli āimali bruti. Queste dece specie son como doe mane con dece dite ðl dimonio cō lequale mēa multitudie inumerabile de christiani con esso in lo inferno. Dale q̄li tuti p cio che sono mortali el signor fialmēte li soi electi delibera e guarda da esse secōdo ch dice Dauid nel psalmo. Dominus nō derelinquet eū in manibus eius. Et nota che quando in alchuna de q̄ste specie di luxuria inseme se trouano cioe i vna continuatione doperatōe e pensiero carnal deliberato: con loquale se giōge la parola deshōesta p inducere altri nel peccato con tristi tocamēti venēdo a lacto catiuo sono vno peccato mortale tanto piu egraue: quanto se sono piu circunstantie de peccato. Ma se foseno spartiti insieme questi acti cioe i diuersi tēpi interponēdo altri pensieri tra lūo e laltro: seriāo diuersi peccati: Come vbi gratia. Se la psona ha vano pēsiero de luxuria con deliberatione ð rasō

pecca alhora mortalmēte. Se de po quello pensiero entra in pensiero de la casa: o mercantia: o altro: dapoi di ce alcuna parola dishonesta ad indu cere altri a quello peccato: che cō ꝺ liberatione hauea pensato far vnal tro peccato mortale: se dapoi entra in altri pēsieri: o facēde lassādo p al hora questo ꝺ luxuria: e vnaltra vol ta fa alchun acto di toccare dishone sto: e vnaltro peccato mortale. ⁊ e piu graue. e questa medesima regu la piglia de tuti.

¶ Nota del Matrimonio.

Perche el matrimonio se cō mette i molti modi de luxu ria e daltri peccati: qui dessi scriueremo. Ma de limpedimēti ch rōpeno el matrimonio facto: lassare mo stare qua: pche e lōga materia. Et in prima nota chi cōtrahe el ma trimonio saputamēte i caso vetato da la legge canonica: o diuina: o na turale: pecca mortale: nō hauēdo pri ma dispēsatiōe dal papa. Questo di co quāto a quelli casi che si po dispē sare. cioe inducti per lege canonice che cosa habia a fare costui e quādo se dissolua il matrimonio: e quando nō: qui nō dechiaro. Secondo nota che chi ꝯtrahe el matrimonio essen do in pctō mortale: e sapēdolo: pecca mortalmente. E questo pēso sia quā do se ꝯtrahe p verba de presenti. Pe ro che da li doctori si da q̄sta regula generale tracta del decreto. Che ch piglia alcuno sacramento sapēdosei esser i peccato mortale: e nō sene pē te: pecca mortalmente. Tertio chi ꝯtrahe matrimonio occultamēte nō essendoce psona presente. pecca mor talmēte. Pero che fa cōtra il coman damento dela giesia: laquale ha ve tati li matrimonii secreti: e mentre che se tene la cosa occulta si che non se potesse ꝓuare in iudicio humano tal matrimonio. quantūq; sia vero sta i cōtinuo pctō mortale: e nō se de ue absoluere se non se dispone a ma nifestarlo. Quarto chi fa le nozze. cioe chi ꝯsuma li matrimonii ne li tē pi che ha vetati la sancta giesia: pec ca mortalmente. perche fa cōtra al comādamento dela giesia.

¶ Nota i che tempi non se possono far nozze.

I tēpi vetati de far le nozze sono dala prima dn̄ica laduē to p fine ala epiphania. Itē dala dominica de la septuagesima p fine a loctaua de pasqua dela resur rectione inclusiue. Item dal p̄mo di dela rogatione. cioe di quelli tre di nanti ala ascēsione per fine ala festa dela trinita exclusiue. Et nota che la prima dn̄ica de lo aduento se chia ma quella che e piu ap̄sso ala festa ꝺ sancto Andrea apostolo. o nāti o poi che sia. Quito doue fosse p statuto sinodale: o p vsanza generale de far bādire: o i altro modo publicamēte manifestare il matrimonio che se ꝺ bia fare. acio che se veda se ce alcūo impedimento contradicendo il ma trimonio senza seruare questa vsan za: o statuto: e pctō mortale. Sal uo se fosse matrimonio de signori. Sexto quādo alcuna de le pte rōpe le spōsale: cioe il matrimonio cōtrac to de futuro fuor di caso conceduto

da le lege: pecca mortalmente. e chi a questo ci adopera

¶ Nota come se deue vsare lo matrimonio.

Septimo nota quanto al modo de vsare el matrimonio se e fuori del debito loco naturale doue se fanno li figlioli: e peccato mortale e grauissimo: ne luno e ne laltro che questo permette. Se se fa nel loco debito e naturale. Ma nel modo humano naturalmēte vsato: come quādo la donna sta piu sopra o volta le spalle al marito: o altri modi bestiali: ꝛ in colui da chi procede questo secōdo Alberto: e segno q̄si de mortale cōcupiscentia. Epo esser peccato mortale nō facēdo per piu dilecto ne laltro. elqual e mal cōtento d cio: non e mortale i se: ma sēza peccato non e. percio nō gli debe consentire quātum che se scandalize non essendoce alcuna casone legitima che lexcusa o per infirmita: o ꝑ altro e a chi la donna e graueda: o i firma. Per laquale cosa non po stare con lo marito secōdo chome commanda il sacrato matrimonio. Octauo cioe quāto al debito loco e modo obseruato nel matrimonio dala intētione. Resta da vedere doue dico secondo li doctori che per sei casone o vero intentione se puo vsar el matrimonio seruato el dbito modo. La prima sie per hauere figliuoli. E per cio fuo instituto: e cosi i se non e peccato. La seconda sie per rendere il debito a la compagnia sua recbiesto de cio: o expressamēte: o per alchuni acti e segni de cio demōstratiui. e q̄sto non glie peccato: anzi glie dbito. Et tanto in questo e obligato el marito ala donna: quāto la dōna al marito. quātū che fosseno antichi o sterili. ꝑcio chel matrimonio dapo e peccato de li primi parēti fo instituto: ācora in remedio. ꝛ se luna dle parte r̄chiesta da laltra nō gli volse consentire: nō hauēdo cason legitima che lo excusa: o de infirmita: o d notabile nocimento suo: o dla cōpagnia: o ꝑche nō glie seruata la fede impazādose cō altri: o per altra iusta cason: quel tal che rechiede laltro che ha seruata la fede: se con rason e persuasione: nō po ꝑ fare remanere cōtēto: ma cō suo scādalo e grauamēto notabile nega el debito: pecca. etiādio se lo facesse ꝑ zelo de castita: e poria esser e si grāde lo scādalo e iniuria de quello che gli seria peccato mortale a quel che nega il debito. La terza casone o itētione de vsar el matrimonio sie per schiuare el peccato. percio che a trouarse in loco pericolo dela sua castita: e ꝑ schiuare la tētatiōe: vsa il matrimonio. E questo ancora nō e pctō de in se: ne mortal: ne venial. perche chome dicto el matrimonio e in r̄medio dela in continentia. La quarta sie per sanita corporal. e q̄sto e pctō secōdo san Thomaso. ꝑcio chl sacramento non e instituto per dare sāita al corpo. ¶ La q̄nta sie per dilecto. e se la intentiōe e limitata infra li termini d matrimonio e veniale. cioe d non voler impazarse cō altra femēa ¶ La sexta si e q̄ndo vsa il matrimonio ꝑ dilecto essendo con la intētiōe fora de li termini dl matrimonio. E

q̃sto e i doi modi· Luno hauẽdo iten
tiõe deliberata alhora destare cõ al-
tra persona carnale. Laltro sie quã-
do ha la volũta tãto dissordinata de
hauer q̃llo dilecto carnal: che se bẽ
nõ fosse i matrimonio: ancora la ma
teria i executiõe q̃lla sua volũta: ⁊
ꝯtẽtaria el suo desiderio facẽdo pec
cato cõ altri· e luno e laltro de q̃sti e
peccato mortale· ⁊ ꝑcio cõ timore de
dio ꝯuen chꝭ sia tal stato di matrimo
nio· Quãto al tempo e da notar che
nel matrimonio posti se luna de le ꝑ
te qualũcha se sia: o il marito o la mo
gliere che sia in adulterio publico e
manifesto· ꝑ quel tempo che ꝑseue-
ra in tal adulterio: laltro nõ debbe
rendergli il debito quando la domã
da altramẽte: pecca mortalmẽte: sel
rende. ꝑcio chel fa ꝯtra lordinatiõe
e comãdamẽto dela giesia che ha co
si ordinato nel decreto· E q̃sto qñ sa
pesse tale ordinatione dela giesia: o
lhauesse saputa: o la potesse aptamẽ
te sape· Similmente qñ rechiedesse
el debito se gia nõ lo facesse q̃sto du
sare el matrimonio ꝑ remediar ala i
cõtinẽtia sua secõdo alcũi doctori se-
ria excusato esso che rechiede colui
che sta i publico adulterio· Ma se lo
adulterio e occulto e pure laltro el
sa de certo: e i liberta se vole vsarlo:
o nõ· o rẽdere il debito: o nõ· secõdo
sã Thomaso daquino. e q̃sto se esso
nõ ha commesso adulterio· ꝑcioche
se lha cõmesso luno e laltro: non po
negare il debito lũo a laltro: Qñã co
ra colui che ha cõmesso ladulterio:
etiandio manifesto lassa tal pctõ de-
ue laltro hauergli ꝯpassiõe ⁊ cõ ẽtir
li qñ lo rechiedesse posto che nõ sia
tenuto piu che si voglia de fare cio.
Ma nõ e licito i alcũo caso de nega-
re il debito ꝑ acto de vẽdecta e dira
ma ꝑ acto de iustitia· acio chel ꝯpa-
gno lasse il pctõ: ꝑ obedir ala: giesia
o ꝑ vsare sue rasone· Itẽ qñ la dõna
ha il tẽpo: ouero ifirmita ꝯsueta: nõ
debe: etiamdio rechiesta dal marito
vsar el matrimonio· saluo se dubitas
se forte dela icõtinẽtia desso: cioe chꝭ
facesse altro male· Et colui elqual re
chiede i tal caso: ⁊ sallo: pecca graue
mẽte: ⁊ secõdo alcuni mortalmente·
Ma colui che rende: et nõ ꝯtẽto da
se: nõ pecca mortalmente· Et quelli
che se ꝯcepeno stãdo la dõna in tale
stato nasceno cõ varii defecti· Itẽ qñ
la dõna e graueda se ꝑ luso d̃l matri
monio e ꝑicolo d̃la creatura che lha
i corpo: e specialmẽte q̃sto po essere
ap̃sso al parto: se ne d̃be al tuto guar
dare. qñ nõ ce ꝑicolo: nõ e tenuta ab
stinerse de cio· e nõ debesse el mari-
to la rechiedesse: negarli il debito.
Itẽ se dapo d̃l parto vole seruare lu
sãza cõe: cioe de star· xl· di inãzi che
entri i giesia po cõ bona ꝯsciẽtia: e se
ce vole entrar inãzi ancora po· e inã
zi che entre i giesia poi che e bẽ sana
se vsa el matrimonio: nõ e i se pctõ al
meno mõtale ne vẽiale: se e r̃chiesta
dal ꝯpagno· Itẽ ne li di solẽni digiũi
e feste e dato ꝑ ammõitõe de ꝯsiglio
dala giesia a le ꝑsõe chꝭ se astegnano
da lacto d̃l matrimonio· chi lo fa fa
bẽ: e le sue oratiõe possẽo esse piu d̃
uote chi ñ lo fa: ma domãda il d̃bi-
to al cõpagno in tal di: non fa pecca
to mortale: non lo facẽdo i dispregio
dela festa: o dela giesia· Ma q̃llo chꝭ
rẽde il d̃bito ꝑche e r̃chiesto: nõ pec-

ca etiādio venialmēte: e farebe male negando il debito tal di quādo cō le bone parole nō potesse far remaner cōtento il compagno che cio dimanda. Tutti li peccati de luxuria sono cōtra el septimo comādamēto elquale dice. Nō mechaberis. Per laqual parola e veta ogni specie de luxuria. come dicono i doctori. Che per fugere dela gola non pigliasse li cibi alui necessari: o quāto ala qualita: o quāto ala quantita farebe vno peccato: elqual se chiama insensibilita. Et cosi la donna o lhomo elquale se troua in matrimonio se non ꝑ hauere dilecto de acto carnale: fa male contra la sua compagnia ī quello chē adomāda: se nō e ꝯtra rasone: e vitio de insensibilita: quando mortale: e quādo veniale secōdo lo excesso che fa el male chē ne seguita. La luxuria secondo sancto Gregorio ha octo figliole. cioe Cecita de mēte: Precipitatione: Jnconsideratiōe: Jncōstantia: Amore de si medesimo Odio de dio: Amore dela vita presēte: Horrore: o desperatione de laltra vita: Et per dechiaratione alchuna ad intendere in che modo le predicte figliole procedano da la luxuria: E da sapere che ꝑche la sensualita maxima mente intēde: ⁊ e occupata ne delectatione carnale per tal vitio piu che per altri peccati. Da questo procede che la parte de sopra d lanima. Cioe la rasone e la volūta se trouano maximamente dissordinate ne lacti loro. La rasone circa loperare nel dbito modo: vsa quatro acti: liquali māda tuti per terra la luxuria.

¶ De Cecitate Mentis.

I L pmo acto dela rason sie de pigliare alchuno fine bono: ꝑ loquale se moue adoꝑare: percio che ogni cosa se adopera ꝑ alcuno fine. qsto bono fine sie vltimamente messere domenedio ꝑ lamor e gloria: delquale se deue fare ogni cosa. Ma qsto acto dela rason e impedimento e tolto ꝑ la luxuria. laql subuertisse il cor e lintellecto che nō habia dināti ala mēte messer domenedio ne le sue oꝑe. Quāto a qsto sie la prima fiola che se chiama cecita d mēte: laquale cecita non importa ꝑuatione de lume naturale de lo itellecto. elquale mai nō se perde i tuto ne ancora importa ꝑuatiōe de lume de gratia solamente ꝑche qsto e cōmune ad ogni peccato mortale. Ma importa vna offuscatiōe de intellecto che non itende: o pensa de messere domenedio: e d altri beni spirituali ꝑ la imminētia ⁊ occupatione circa le cose del mondo.

¶ De Stultiloquio.

D A qsta cecita ꝓcede vnaltro vitio dicto da sancto ysodoro stultiloquio: elql consiste nel parlare dicendo parole demonstratiue che li dilecti corporali ꝓpona a tutte le altre cose: come se fosse el magiore bene.

¶ De Precipitatione.

I L secondo acto dela rason. e de ꝯsigliarse tra se de le cose che ha a fare per lo bon fine che ha electo examinando come douea fare: e per trouare ben el debito de cio: ripensa dele cose passate

ricerca le cose che pono auenire e le cose che correno al pñte ⁊ pensa dele sententie de sauii cerca tal materia. e cosi la persona da lalteza dela rasõ ꝓcedẽdo ꝑ fino a linfino dela corpo rale opatiõe ꝑ q̃sti mezi q̃si per certi gradi opa virtuosamente. ma la luxuria rõpe questi gradi piu chaltro vitio: e ꝑ la furia dela passiõe dela ꝯcupiscẽtia trabuca la ꝑsona: ⁊ iduce lo ad opare subito: ouero senza ꝯsiglio alchuno: o examinatiõe de la rasone. E cosi e posta la seconda fiola laquale se chiama p̃cipitatiõe. Donde el sauio dice che lamore libidinoso nõ ha i se ꝯsiglio ne modo: ne se po regere ꝑ ꝯsiglio. Et nota che q̃sta p̃cipitatione: ⁊ cosi le altre fiole: auegnadio che communamente ꝓcedano piu da questo vitio che da altri: ancora da altri possono procedere. e cosi se troua ne li altri peccatori.

De Inconsideratione.

Il terzo acto de rasone sie de iudicare. cioe determinare tra le diuerse vie che occurreno circa loperare quale volia piglia: ⁊ a che modo ad operare. Et tale iudicio gitta a terra la luxuria. E cosi se pone la terza figliola che se chiama incõsideratiõe. Da q̃sta icõsideratiõe ꝓcede vno vitio dicto da sancto ysodoro scurilita: elquale se chiama vulgarmente gagliofaria. E da questo procede che la persona dice parole lezere e scostumate e scandalose.

De Inconstantia.

Il quarto acto ꝺ la rason sie poi che ha determinato che debia fare de comãdare ale altre ꝑte inferiore e membri corporali: che mettano in executione quello che ꝑ la rason e determinato. Ma la luxuria impaza per lo impeto suo che la persona non faza quello che ha determinato la rasone de fare. E cosi pono la quarta figliola: cħ se chiama inconstantia. cioe nõ stare fermo in quello che ha determinato ꝑ la rasone. ma mutarse ad altro per lo impeto di la passione. Dõde dice el sauio parlando duno che diceua de volere lassare lamica per la rasone dicta ua che vna piccola lachryma de q̃lla femena gli mutarebbe lo ꝓponimẽto. Simelmente. e peruertita da la concupiscentia praua. E questa volunta ha doi acti. El primo sie el desiderio ꝺl fine elquale e ordinato nõ da laltro: se nõ da messere domenedio quãto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la luxuria dessiderando dessordinatamente li delecti carnali li ponẽdo il suo fin quasi chome fosse vno summo ben. La quinta figliola cħ se chiama lamore de se medesimo: cioe quãto a le cose delecteuole de la carne. E pero che tale ha il core marzo pieno de brutti dessideri e la botta conuen che daga del vino chi ha molto in bocca porole deshoneste ꝺ luxuria. elqual vitio chiama ysodoro turpiloquio. La sexta figliola ꝺla luxuria sie odio de dio: el qual procede dala q̃nta dicta immediate. impero chel luxurioso per tãto pone: o porta odio inuerso idio: in quãto che metta le delectatiõe carnale e vitiosa ne la soa lege: ꝑ laqual



cosa non po adimpire li soi catiui dsi
derii come vorebe: ⁊ pche alcuno ri
morso di ꝯscientia: o pche altri non
gli cōsente a la sua petitione: o p al
tro respecto: El secōdo acto dela vo
lunta: e de desiderar le cose che sono
ordinate ad alcuno fin. e se tal desi
derio rasoneuole lo fin bono. non po
esser lopatione se non virtuosa. po
che queste sono quelle: plequale se
vēne a lultimo fine. elquale e el glo
rioso dio vita eternale: Ma la luxu
ria peruerte questo desiderio p sua
concupiscentia dsiderādo questa vi
ta temporale p potere bē gaudere:
⁊ hauer li dilecti carnali a suo modo
E cosi pono la septima figliola che
se chiama amore de la vita presente
donde inde procede pole ⁊ acti sola
zeuole per ben delectarse nel mōdo
La octaua ⁊ vltima figliola de luxu
ria se chiama dsperatiōe: ouero hor
rore de laltra Laquale pcede da la
septima dicta di sopra. Impero. che
lo luxurioso essēdo troppo dato a di
lecti carnali: e quasi tutto immerso:
nō se cura de peruenire a dilecti spi
rituali ⁊ carnali: ma gli ha i fastidio
⁊ in horrore de qua volendo fare el
suo nido. Et questa vita eligendo p
sito paradiso. E percio gli sa piu du
ra la morte cha li altri peccatori. Un
de dice el sauio ne lecclesiastico. O
morte quanto e amara la tua memo
ria a chi ha pace i questo mōdo. In
tende la pace corporal e carnal. cioe
contentare li appetiti suoi carnali.
Tutti questi octo vitii sono peccati:
quādo mortali: quādo veniali: Ma
mal e ageuole cognoscerli: se non in
quanto sono coniuncti con altre de
formita. Ne la prima figliuola de la
luxuria. cioe cecita: se troua el def
fecto de la ignorātia. De laquale per
che e materia vtile e molto necessa
rio a sapere: vno puocco ne parlaro
Sapia adūche che sono doe manie
re de ignorātia. Lūa se chiama igno
rantia de rasone. Laltra se chiama
ignorantia de facto. Ignorantia de
rason sie nō saper le cose: lequale se
contene ne le lege diuine: o natura
le: o positiua. E tal ignorantia quan
to a qlle cose che e tenuto de sapere:
nō lo excusa dal peccato. Et i prima
e tenuto ciaschuno d sapere li comā
damēti de dio: li articuli de la fede:
e ancora li comandamēti vniuersali
de la sancta chiesia: liquali obserua
re e obligato ogni christiano. De liq
li e facta mentione di sopra nel vitio
de la disobedientia. e tenuto e obli
gato ciaschuno de saperle: se e che
le isegna. Ancora ciascuno e tenuto
de sapere quello elquale nō sapēdo
debitamēte: non puo exercitare lof
ficio suo. come lo chierico de sapere
dir lofficio. lo sacerdote debbe sape
re quale sia la debita forma e mate
ria de sacramenti. El confessor che
come debbia absoluere e ligare. El
medico sufficientemente la sciētia d
la medicina. E chi vole essere aduo
cato: o altro simile: ouer iudice: ne le
scientie dele lege. Se adunche in al
cune dele predicte coe la persona e
ignorante de ignorantia crassa. cioe
pcedēte da la negligentia. pero che
non ha la debita sollicitudine ad im
parare quel chi debbe. Tal ignorā

tia nõ excusa le persone del peccato o deffecto che cõmette per essa i tutto: ma in parte. Perche non e si graue quello peccato: quãto se lo facesse sciẽtemẽte. Ma pure e tanto graue che gli basta a damnatione eterna. specialmẽte se e de cose necessarie a la salute. Alquale proposito dice sã Paulo. Ignorans ignorabitur Cioe lo ignorante sera da dio reprouato. Unde chi cõmette fornicatiõe luxuria con le male femene o altra: posto che non creda che non sia peccato. non e pero scusato dal peccato mortale. Et vltra a questo quando era o in tempo de imparare cio commette peccato de omissione: ouero negligentia. Ma se la persona nõ sa le cose che debbe per ignorantia affectata. cioe che vol non sapere: ouero fuge de sapere per poter piu liberalmente peccare chome e rimorso de la consciẽtia tal ignorantia niẽte scusa: anzi aggraua il peccato. e essa e molto graue ignorantia de facto: e metesse debita diligẽtia: altramẽte nõ scusa. Pogno diuersi exempli i diuerse materie. Cõtrahe vno matrimonio con tal persona: ma pero che nõ sa: anzi crede quella non aptinere niente. Et sopra cio se fa la cõsueta inuestigatione: ꝛ niẽte sẽte: o truoua de parentado. Tal ignorantia de facto: laqual scusa costui ĩ tutto dal peccato: poi che non intendeua contrahere matrimonio cõ parẽti mentre che sta ĩ quest a ignorãtia. Ma quando se troua el parentado debbe quella lassare: o dal papa farse dispensare. Ma se contrahe con quella persona senza far alchuna inquisitione sopra de cio: non seria in tutto excusato. Perche nõ ci ha posto la debita diligentia. e se anchora ce hauesse facto ogni inuestigatiõe sopra cio: e puro la soa volũtade era determinata de volerse contrahere con quella: o parentado: o nõ parẽtado chence fosse: non e excusato dal peccato mortale: posto che alhora nõ se trouasse parentado: e dapo se trouasse el parentado. Uno altro vede alchune bestie essere stato nel cãpo suo: ouero nela vigna gecta vna pietra ꝑ caciarle: venegli dato ad vno che passa per quello loco non sapendo: ne hauedẽdose che quello passa. faglie grande nocumento: in costui e ignorantia de facto. E se nel gittare de la petra haue d̃bita diligentia che non potesse nocere a persona: e excusato quanto al peccato dauãte da dio. ma se non ce hebe la debita diligentia: non e excusato.

Tentare deum.

De la terza figliola d̃ luxuria cioe inconsideratiõe: ꝓcede vno vitio dicto tẽtatione de dio. E q̃sto e quãdo la ꝑsona: o ꝯ parole: o ꝯ facti: cerca de pigliar alchuna experiẽtia de la potẽtia: o sapientia: o bõta: ꝛ clemẽtia de messer domenedio. Et alchuno fa q̃sto studiosamẽte: ꝛ expressamẽte ĩtẽdẽdo de pigliare tale experientia: chome feceno li iudei piu fiate verso d̃l figliolo de dio benedicto: quãdo adomandono se lo cẽso se douea dar a Cesaro. A liqli rispose. Perche me tenta

e o hypocrite? E quando adomādo no el signore da cielo: aprouarē el miracolo facto dl dmōiaco liberato che fosse facto in virtu de dio: e non de Belzebuth. Doue dice lo euāgelista che questo faceano tentando o. Et molti altri luogi alchūo altro non ha questa itentione de pigliare experimēto de dio: non dimeno adomāda: ouer fa alchūa cosa a niēte altro vtile: se nō aprouare la potētia: o sapiētia o bōta d dio. Come verbigratia. Chi fusse infermo e nō se aiuta per consiglio de medici: e de le medicine potendolo far: aspectando che dio lo sanasse. Questo e vno tentar dio quanto a la soa potentia. Simelmēte chi non se volesse affaticare a poter viuere: ma aspectasse che dio gli mandasse el cibo da cielo. Costui tētaria le bōta diuina. Simelmente chi hauesse ad insignar altri o predicar: e mai nō volesse: ne leger: ne vdire da altri: ma aspectasse che dio lo amaistrasse seria tētare dio. Saluo se sopra cio in alcuna de le cose pdicte hauesse speciale istincto: ouer reuelatione da dio: chome se lege de sācta Agatha. Laquale nō volse medicine corporale hauādone bisogno. Ma miracolosamēte fuo da Messer domenedio sanata. Et tal vitio: ouer peccato de tentare dio: e peccato mortale mescolato con molta supbia. Et cio dice bē la scriptura. Nō tentabis dominum deū tuū. Intēde bē ql che e dicto di sopra: cioe quando la persona cō le medicine: o cō li altri eremedii se potesse aiutare: e ñ e aiutasse: seria tentar dio. Ma nō aiutarse a la ifirmita: o ad altri bisogni. se cō incāti: breui: o altri supstitione: o di fare alchuna altra cosa d peccato nō lo deue far. E nō se chiama qsto tentare dio a nō se aiutare cō remedio de peccato: ma seria far cōtra la lege de dio vsādo tali remedii.

De Scandalo.

La quarta inconsideratione medesima: e da altro figliolo che se chiama amore de se stesso vno uitio inde nasce: elquale se chiama scandalo quāto alla materia che scandalo e uno plare e opera re meno che bono. elqual da ad altri casone de cadimento spirituale: cioe in peccato. E quādo la psona dice: o fa alchuna cosa a questo fine p inducere altrui a peccato. Alhora el scādalo e uno peccato speciale distincto da gli altri: e se itende inducere altri per suo parlar a peccato mortale: e in esso peccato mortale: etiādio se nō seguitasse laffecto. cioe che colui non cadesse in quello peccato: se intende inducere a peccato ueniale. Ma se la persona non ha questa intentione in suo parlare: o operar uitioso: e non dimeno altri ne piglia i de casone de peccato: pur e peccato ouero circunstantia che aggraua il peccato de colui: e in piccolo defecto de peccato ueniale: potrebbe peccar mortalmente. cioe se questo tale credesse: o sapesse de suo acto de peccato veniale: altri pigliarebe grande scandalo: e mortale. e lui nō se curasse del suo scādalo: ma uo

lesse pure fare a suo modo: sarebbe al hora mortale.

¶ Et nota che perche altri se scandalize: nō de alcuno lassare de fare q̄lle bone operatiōe: lequale sono necessarie ala salute: come ē seruare li comādamēti de dio. Ma le altre opatione: leq̄le nō sono necessarie ala salute: come da dar la elimosina fora de caso de extrema necessita: e orar: o simile p̄ torre lo scādalo daltri se ē beno occultare. ouero indusiare isina tāto che a q̄sto che se scādaliza p̄ q̄lche ignorantia o fragilita: li sia mōstrato chome nō se devia scandalizare. e se pur p̄ malitia de tale cose altri nō vole pigliare scādalo: nō se debe p̄ q̄llo lassar tal bēfare. Similmēte al p̄dicatore: doctor: e altra persona per torre via vno scādalo nō ōbe mai dire vna busia: ma debe alcuna fiata tacere la verita: laquale non e necessaria ē dire. Similmēte el rectore o officiale non debe mai p̄ torre via scādalo dare iniq̄ sententia ꝯtra altri: ꝛ cōdēnare chi non ha facto el male: ma po bene in alcuno caso tēperare lo rigore ē la iustitia a nō punire el peccatore come ha meritato.

¶ De Uoto.

Circa li voti nota che voto se cōdo s̄ācto Thomaso: e vna p̄messa facta a dio dele cose bone: a lequale essa persona non e altramente obligata. Onde se alchūo facesse voto de nō biastemare: o de nō periurare o simile cose: nō e questo proprio voto. Impero che senza questo voto ce era obligato a tale cose prima. Non dimeno dapoi per lo voto facta: ce ancora piu obligato. Item nota ch̄ per la persona fermamente. facia proponimento de far alchuna cosa: non se chiama pero voto. intende ligarse ad non fare el cōtrario. E sapi che tale promissiōe nō e bisogno che facia solo con parole: ma cosi ancora cō lo cuore: e col cuore solamente se puo fare. Acio che sapi quādo el voto se de obseruare: e quando se possa despensare: o commutare.

¶ Nota tal distinctione de voti. El voto: ouero e di cosa non licita: o e di cosa licita. Se e ē cosa nō licita. cioe de qualche cosa male di peccato: o ē qualche cosa impeditiua de magiore bene. Chome chi facesse voto de non intrare in religione: o in chiesia: non debbe seruare tal voto: ma per se medessimo senza altra dispensatione romperlo: e nō pecca rompendolo ma pecca facēdolo. e le piu fiate mōtale. Ma se fa voto de deginnare se gli vene facto alchuno furto: o fornicatione che intēde: non e tenuto de obseruare. E chi fa el voto stulto: chome de nō se lauare: o pectenare el capo el sabbato. Dico questo che non lo deuerebbe obseruare.

¶ Se il voto e de cosa licita: o egli conditionale o egli absoluto. Se e ꝯditionale non aduenendo la cōditione: sotto laquale ha facto: non e obligato adimpirlo quando vna e la cōditione quando fosseno piu hauēdo luna: anchora seria tenuto adimpirlo. Saluo se nō hauea nela intentione quando fe il voto ē obligarse vedendo tutte le conditione: e non al

tramēte. E breuemēte secōdo che i
tende de obligarse:cosi e obligato·
Se e absoluto il voto:o egli solenne:
debbelo obseruar. Et i cio non puo
despensare il Papa· E dicesse solen
ne voto:o receuere alchuno ordene
quanto a la cōtinētia che debbe ser
uare la chiesia latina:o facendo pro
fessione i alchuna religiōe approba
ta quāto a le cose essentiale de la re
ligiōe approbata· Se e simplice:cioe
nō solēne voto absoluto:o e di cosa
licita. E la persona lo puo bene ob
seruare quanto in se:o non Se non
lo puo obseruare: o se lo obserua cū
notabile detrimento. Chome chi ha
uesse facto voto de hedificare vna
chiesia: essendo richo: Poi diuenta
pouero·o etiandio che hauesse fac
to de degiunare:e poi cade i ifirmita
si che i nessuno modo puo degiuna
re:e ne luno ne laltro caso e tenuto
ne ha bisogno de despensatiōe· Chi
facesse doi voti cōtrarii: o impediti
ui luno ꝺ laltro: debbe seruar lo piu
principale: e laltro fare secōdo la vo
lun ta del suo superiore· El secondo
modo si e quādo non puo in tutto fa
re quello voto:ma in parte · chome
chi hauesse facto de degiunare doi
di de la septimana· ⁊ esso vede mol
to bene che non puo degiunar se no
vno·o ha facto voto de degiunar pa
ne e aqua vno di:e esso e se nō i pane
⁊ aqua po degiunar ha i altro modo
chome e simile. Et in tal caso e tenu
to ꝺ far per q̄llo che puo: e del resto
hauere ricorso dal suo superiore che
o lo dispensa circa il voto:o lo cōmūi
ta:dechiara q̄l ch facia· El terzo mo
do si e quādo dubita se puo obserua
re el voto facto:o non·o se meglio q̄l
lo fare:o altro· Et i tal caso nō debe
p ꝓpria auctorita cōpire lo voto ma
hauere ricorso a chi lo po dispēsare
o ꝯmutare il voto.e fare secōdo il iu
dicio suo·e che nel voto ꝑpetuo ꝺ la
ꝯtinētia solo il papa po dispēsar: e n̄
altro inferiore secōdo sā Thomaso
⁊ Alberto ⁊ Hostēse· Et nel voto de
la religiōe e in tre modi de pegrina-
gio· cioe terra sācta· sācto Jacobo:e
Roma· solo il papa dispensa· ne lal
tri voti po dispēsare il vescouo:o chi
da lui ha lauctorita cō iferiori secon
do i doctori allegati· ⁊ Innocentio
Gioffredo:⁊ Raimōdo· E nota che
q̄n il plato termina e dechiara che n̄
se debia adimpire il voto sēza giūge
re altro· q̄l se chiama dispēsare nel
voto· Q̄n ce giūge alcuna cosa a far
i scābio del voto: quel che dice ꝯmu
tare:e men e ꝯmutare cha dispēsar·
ma luno e laltro se puo fare · ma nō
che se dispensa il prelato in caso do-
ue nō sia manifesta rasone de la dis-
pensatione secondo san Thomaso
sel puo ben fare quanto e in se la co
sa licita de che ha facto voto · o il uo
to e rato e fermo.o non . Se e rato
e fermo il debe obseruare:altramē-
te non lo obseruādo:peccarebe mor
talmente· o p ogni fiata che trapas-
sa il uoto:fa uno peccato mortale· E
nō dimeno remane obligato a la ob
seruatiōe del uoto Chome chi faces
se uoto ꝺ degiunare uno di de la sep
timana per tut o lano: quanti ne las
sa che non digiuna: tanti peccati
mortali fa· E quelli di che lassa: e

tenuto a remetterli. debe anchora la persona piu tosto ch puo commodamēte adimpire el voto se nō ciba posto tempo: altramente pecca indusiando per negligētia. Sel voto non e rato e fermo i se. chome aduēne a certe persone: leq̃le nō possono far voto: o elle hane la obseruātia senza consentimento de alchuni altri suoi superiori. In tal caso dbbeno far la volunta de quelli superiori circa tali voti. In prima el veschouo nō puo far voto dōde seguisse el lasar dl suo vescouato tuto: o parte de tēpo notabile. o dōde seguisse grā dāno al suo vescouato senza dispensatione dl papa. El chierico beneficiato non puo far voto de peregrinazo sēza licētia del suo vescouo: o de la chiesia dōde la chiesia nhauesse grā dāno. El voto del religioso non e rato piu che se voglia el prelato secondo sā Thomaso: e Ricardo de lordine di minori sopra del quarto. nō puo fare el voto. E facēdolo nō e tenuto a seruarlo: etiandio sēza altra despensatiōe d prelato. De li voti che fece auāti ch entrasse la religiōe quanto a li voti temporali. chome de peregrinazo e absolto per lo voto dessa religione. Quāto a laltri puo far secōdo la volunta del suo prelato secōdo sā Thomaso. Item lo schiauo e la schiaua: facēdo voto de peregrinagio: o ad altro donde possa seguir preiudicio al suo signore de su pertrahere sua faticha: o seruitio. nō e tenuto obseruar lo piu che se voglia il suo signore. Itē la donna che ha marito se fa voto: o de peregrinaggio o dabstinētia: o inanzi el matrimonio cōtracto: o da poi lie: non e tenuta a obseruarlo se vol il suo marito: o per li tuoi e quella licentia. E debbe la donna obedire: e non pecca lei facendo il suo voto. Ma pecca lo marito poi che lha uea data licentia a riuocarla. Se fa voto doratione: o altre simile cose donde non essendo preiudicio al marito: o scandalo secondo Ubugus. d bel obseruare. Se fa voto de far la elimosina hauendo alcuni beni suoi proprii de quelli lo debbe obseruare. Ma se non ha altro che la dota: non lo d seruare piu che se vol il marito. Se fa voto de continentia non solenne che piglia marito debbelo obseruare: altramente pecca mortale. E se tal ha cōsumato il matrimonio cum alcuno: ha peccato mortale Ma pure il matrimonio e rato: e non puo dimandare il debito senza peccato mortale: ma pure e debito rendere al marito. e in questo non pecca. E quello anchora dicono i doctori del huomo: elqual hauendo voto non solenne pigliasse mogliere. Nel voto adunche de continentia sono de pare conditione mogliere e marito. E se si fanno voto insiembre d obseruare castita: rompendolo: pecca mortale. E pur lo debeno repigliare: e se luno lo rompe: o vol rompere: laltro de stare fermo in obseruarlo. Se solamente vno di loro il fa il voto de continentia: quello e tenuto a obseruarlo quanto e da la banda sua.

Ma pure ŏbbe obedire al cōpagno a sua rechiesta: potrebbe non dimeno tal essere sopra cio dispēsato: quādo fosse pericolo de la sua consciētia In tute laltre cose puo il marito far voto senza consentimento de la donna. e debbelo observare. Ma voto de longo peregrinaggio non debbe fare: o observare senza beneplacito de la sua mogliere. Especialmente quando havesse a dubitare ŏ la sua continentia. salvo se non fosse voto de cōmettere contra li infideli: elq̄l anchora non debbe fare secondo Alberto magno: se ha adubitare de la moglie. Ma se lha facto: debbe observare: se non e dispensato dal papa. e la dōna se la vole lo po seguire. E li figlioli e le figlie mentre che sono ne la potesta del padre: non posseno fare voto: o di longo peregrinaggio: o de altro donde seguisse preiudicio ad padre de suo servitio: senza la volunta desso. Ma de la religiōe: e castita possono fare voto. E sono tenuti a observarlo passato el maschio āni. xiiii. e la femena. xii. immediate. E innanzi a tal eta non erano in fermo voto che facesseno de la religione. Ma puo essere annllato padre e tutori se fosseno pupilli. E simelmente cavato da la religiōe: ma non dapo de la dicta eta.

¶ Deo Gratias.

¶ Finisse lo confessionale stampato in Venesia per Pietro Cremoneso dicto Veroneso: a laude e gloria di Christo Iesu omnipotente. M.cccc.lxxxvi. a di. 18. de luyo.



¶ In nome dl nro signor messer Je
su Xpo ꝛ dla gloriosissima madr sua
ꝛ dōna nra sēpre vergene Maria: ꝛ
d tutta la cōte celestiale. Incomicia
el libreto dla doctria xpiana: laqle
e vtile ꝛ molto necessario ch puti pi
zoli ꝛ zouēzelli lipara p saper amar
seruir ꝛ honorar idio benedicto: ꝛ schi
uare le tēptationi ꝛ peccati.

¶ Capitolo dela diuisiōe de tutti li
capitoli di questo libreto sēza altro
proemio.

p Artita e qsta opa in tre
dici pti: leqle sono qste
cioe. La pma idieci co
mādamti dla legge. La
secōda idodeci articoli
di la sācta fede catholica. La tza ise
te sacramēti dla sācta chiesia. La qr
ta isete doni dl spirito scō. La qnta le
sete ope dla misicordia corpale. La
sexta le sete ope dla misicordia spiri
tuale. La septia le octo beatitudine
ch hauerāno li electi secōdo ch disse
messere Jesu Christo i lo euāgelio.
La octaua le tr virtu theologice cioe
diuine. La nona qtro vtu che si chia
ma cardinale. La decia isete peccati
mortali. La vndecima dele sete vir
tude otra isete peccati mortali. La
duodecima icinq sētimēti del corpo.
La tertiadecima di la gloria de vita
eterna. E generalmēte in ciascadūa
di qste pte tocharo breuemēte qsto
porro ciascūa d le dicte cose cio che
la e. ꝛ cio ch la significa. Et se i alcu
na cosa io fallasse me sottomette ala
correctiōe d la chiesia: che p ignoran
tia o p negligētia lhaueria facto. ma
nō de certa scientia.

¶ Questi sono idieci comādamēti d
la lege: liqli ciascūo christiano d obs
uare. Lo pmo sie d lhonore di dio.

a Dora vno dio. Per qsto co
mādamēto sintende che tu
nō faci riuerētia se nō adūo
dio: ne a cose tpale: ne a parēti: ne a
dinari: ne a richeze: ne a dilecti si so
no che ti possano ritrare dl suo amo
re. anzi ama lui sopra tute le cose. et
ch tu nō memori mai otra lui. ne p i
firmita: ne p tribulatione che ti aue
gna: ma sta otēto d cio chel fa. E no
ta che qn tu di busia tu negi la veri
ta cioe dio: e fai otra qsto comanda
mēto. ¶ Lo scdo comādamēto.

¶ Nō spgiurare il nome mio. Per
qsto comādamēto sintēde che tu nō
giuri: ꝛ che tu nō ti spgiuri: et che tu
nō ti ricōdi il nome d dio i vano. cioe
i pole vane e ociose. anci lo ricorda
cō grāde timore ꝛ riuerētia. e guar
da te che tu nō omoui alcūa psona a
giurare o spgiurare. e che tu nō mo
ui pole vane: ma ti studia di plar di
lui cō sūma riuerētia.

¶ Lo terzo comādamēto.

¶ Sāctifica el di del sabbato. Per
qsto comādamto sintēde ch tu guar
di le feste comandate dala giesia. ꝛ
specialmēte ti guardi i cotale di da
vitii: ꝛ da pcti. Impo che peccare in
di d festa e piu graue: che i di d lauo
rar. Anci dicono isācti che idi dle fe
ste sono ordiati. acio ch tu ti ricordi
dl scō ch e el di. e studiti di seguitar
lo i bene fare. E nota che idi dle fe
ste si debbōno spendere solo in vtile
de lanima.

¶ Lo quarto comandamento.

f

¶ Honora il padre e la madr̄. Per
q̄ſto comādamēto ſintēde ch̄ tu nō ſo
lamēte faci loro honor: ma ch̄ tu iſo
uegni ſe poi i loro biſogni. E q̄ſto nō
ſintēde pur del padre e madre ſcōdo
la carne: po che d̄bi ācora amar e far
riuerētia a padre e madr̄ ſpirituale.
Como e al tuo p̄te: al tuo cōfeſſore. ⁊
generalm̄te a chi te da alchūo amai
ſtramento ſecōdo dio.
¶ Lo quito comādamēto. Nō occi
derai. Per q̄ſto comādamēto ſintē
de che tu nō faci homicidio: ne ꝯ co
re: ne cō lope. E che tu nō d̄ſideri la
morte de pſone. Ancora dice meſſe
re Zoāne Euāgeliſta. che chi ha in
odio el ꝓximo ſuo e homicidiale. E
meſſere ſā Gregorio dice. che chi ue
il pouero morire di fame: o di fredo
e po lo souenire e non lo souene ſi la
morto. Adunque uide che in molti
modi ſe ꝯmette homicidio.
¶ Lo ſexto comādamēto. Non far
adulterio. Per q̄ſto comandamēto
ſintēde ch̄ tu n̄ faci niūo pctō carna
le o diſhōeſto ne ꝯ pēſieri: ne ꝯ pole.
¶ Lo ſeptio comādamento. Nō fu
rare. Per q̄ſto comādamēto ſintēde
che tu nō faci furto. e che tu non ha
bii d̄ laltru: ꝯtra la volūta d̄ cui e. E
che tu non gouerni coſa tolta: o mal
acquiſita.
¶ Loctauo comādamēto. Nō dire
falſo teſtimonio. Per q̄ſto comāda
mēto ſintēde che tu nō faci falſa te
ſtimoniāza ꝯtra pſona. e che tu non
digi male di pſona: ne cō verita: ne ꝯ
buſia: ſe non diceſſi a chi lhaueſſe a
corregere. e che tu nō ſtie audir̄ mal
daltrui. impo che chi ode cō dilecto
e tanto quanto ſene diceſſi lui.
¶ Lo nono comādamēto. Nō d̄ſide
rar la moglie del ꝓximo. Per q̄ſto
comādamēto ſintēde che lhomo nō
d̄ſideri la moglie ne la dōna daltrui
per diſhoneſtade.
¶ Lo decimo comādamēto. Nō de
ſiderar le coſe del ꝓximo tuo. Per
q̄ſto comādamēto ſintēde che tu nō
debii deſiderar i beni d̄l ꝓximo tuo
acio che lui il pda e nō lhabia. ma de
bi eſſer ꝯtēto del ſuo ben come del
tuo medemo.
¶ Queſti ſono i xii. articoli dela fe
de: i q̄li die ſape e creder̄ ogni fidel
christiano.

Sancto Piero diſſe.

Credo in vnum deum patrē
omnipotentem creatorez ce
li ⁊ terre. Cioe credo in dio
padre omnipotente creator del cie
lo ⁊ dela terra. In quanto dice dio:
monſtra che le ſolo vno dio e nō piu
in quanto dice padre mōſtra che lui
habia fiolo. cioe Chriſto il quale e ꝯ
lui vna coſa in ſubſtantia: in quanto
dice omnipotente: che lui e potente
a far tute le coſe in quanto creatore
del cielo e dela terra. e cio che in eſ
ſa di nulla. imperho creare e fare di
nulla qualche coſa.
¶ Sancto andrea diſſe. Et in Je
ſum Chriſtum filium eius vnicum
dominum noſtrum. Cioe Jo credo
in Jeſu Chriſto ſuo fiolo: il quale ſo
lo e noſtro ſignore. In quanto dice
Jeſu moſtra che lui e noſtro ſalua
tore. Imperho che ieſu e a dire ſal
uatore. In quanto dice Chriſto di
moſtra che lui e noſtro Re. In quā

to dice: filium eius dimostra che Jesu e fiolo di dio. Jn quanto dice: vnicum dominum nostrum. Dimostra che lui e dio vero. Jmperho che lui solo e nostro signore.
¶ Sancto Jacobo disse. Qui conceptus est de spiritu sancto natus ex Maria virgine. Dice che Jesu christo fo cõcepto de spirito sancto: e nato di Maria virgine. Jn quanto dice. qui conceptus est de spiritu sancto: dimonstra che non fo concepto da lo carnale como noi. ma lo spirito sancto p̃se del puro sangue dela vergine Maria. e fecene generare christo: e diuentare viuo nel ventre de la madre. Jn quanto dice: natus ex Maria virgine. dimonstra la natura di christo: e dela uergine Maria Et nota che dio ha facto nascere psone in quatro modi. Lo primo fo Adam che naque senza homo e senza donna. Lo secondo fo Eua che naque dela costa de Adam senza altra dõna. Lo terzo modo siamo nui che nasciamo di homo e di donna. Lo quarto modo fo christo che naque di donna senza homo.
¶ Sancto zoanne disse. ¶ Passus sub pontio Pilato crucifixus mortuus e sepultus. Dice che christo hebe passione soto pontio pilato Pontio sie una isula doue naque pilato: e fo ancora xp̃o da pilato crucifixo e morto. e poi da idiscipoli foi sepelito. Jn quanto dice passus sub pontio pilato. dimõstra lamara morte e vituperosa che christo pati per noi. Jn quanto dice: e sepultus mõstra chome christo foe sepelito. Onde christo fo condẽnato a morte ha terza. posto in croce a sexta. mori a nona. fo spicato dala croce a vespero. e sepelito a compieta.
¶ Sancto Thomaso disse. ¶ Descendit ad inferna tertia die resurrexit a mortuis. Dice che christo discese alinferno. el terzo di resuscito da morte. Jn quanto dico. descẽdit ad iferna dimõstra che lui discese a liferno. liferno sie soto tera cioe nel mezo d̃la terra. Et nota che liferno ha tre pti. nele pti di soto vi stanno i dãnati: e chiamasi liferno. Ne laltra pte stãno le aĩe che si purgão. e q̃sto si chiama purgatorio. Ne laltra pti stauano ipadri scti: e stano oghi iputi che moreno sẽza baptesimo e q̃sto si chiama el libo. Jesu xp̃o visito coloro che era al limbo: e q̃lli che erão al purgatorio. ma nõ quelli cherano nel profũdo inferno: e steti tãto spatio di tẽpo laia di xp̃o cõ isãcti padri nel libo: q̃sto stete il corpo nel sepulchro. E nota che vna medesima diuinita era cõ lania nel libo col corpo nel sepulcro e col sãgue spto ala croce. onde la dinita era si coniũcta col cõpo e cõ laia di xp̃o che vno medesimo dio era cõ la beata aĩa al libo col corpo morto sota: e cõ il sãgue spto a la croce: i q̃sto dice tertia die r̃surrexit a mortuis. dimõstra la r̃surectõe di xp̃o facta il t̃zo di d̃la sua passiõe Qui nota che xp̃o stete mõto dal uenere di nõa ifino a sera. e q̃sto si conta p lo prio di: poi tutol sabbato. e q̃sto si cõta p lo scdo: poi la dñica maitia p tẽpo rissuscito el terzo di. e cosi viõ ch r̃suscito il 3º di. e qñ laia vsci d̃l libo p r̃suscitar il cõpo si ni ĩsi fõa tuti i. p. s. e mãdoli al padiso. t. oue steti

adã. e li steteno ifino alascensiõe qñ xp̃o li méo i cielo.
¶ Sãcto Jacobo minore disse.
¶ Ascẽdit ad celos sedet ad dexterã dei patris omnipotẽtis. dice che xp̃o salito al cielo ⁊ sede dala drita p̃te de dio padr̃ oipotẽte. In q̃sto dice sedet ad dextrã dei pri̾s oipotẽt. dimõstra che xp̃o e i eq̃le gl̃ia col padr̃ po cħ dice che siede ala p̃te dritta d̾l padre e ñ dala manca. impo cħ ñ ha mãcamẽto di gl̃ia del padre: ãci e eq̃le ꝯlui i gl̃ia e isubstantia.
¶ Sancto Filippo disse.
¶ Inde vẽturus ẽ iudicare viuos ⁊ mortuos. ¶ Dice cħl venera a iudicare iuiui ⁊ imorti: Iuiui cioe isãcti p̃ dar̃ loro vita eterna. e morti cioe idãnati p̃ dar̃ loro pẽa eterna. Dopo il iudicio Jesu xp̃o nãdara i cielo cõ beati: ⁊ idemoni nelo iferno ꝯ dãnati. Questo mõdo rimãera chiarissio e purificato: ⁊ scdo cħ dice alcũo qui ui starãno ipuuli cħ sono al libo mõti sẽza baptesimo.
¶ Sancto Bartolomeo disse.
¶ Credo i spiritũ scm̃. ¶ Credere nello spirito scõ. ⁊ creder̃ che lo spirito scõ p̃cede dal padre e dal fio. ⁊ sia el padre vero dio: e q̃ste tre p̾sõe siano pur vno dio. Questi sono ipcti nel spirito scõ. Lo p̃mo p̃ la ꝯfidẽtia d̾la bõta de dio fare lo pctõ. Lo scdo p̃ la d̾spatiõe d̾la bonta d̾ dio romagnire nel pctõ: e nõ pẽtirse. Lo t̃zo p̾seguitar q̃lli che fãno lo bẽ p̃ iuidia d̾ l bẽ:
¶ Sancto Matheo disse.
¶ Sãctã eccl̃iã catolicã. ¶ Chiesia e a dir̃ vniõe d̾ li fideli xp̃iani. Adũq̃ a credere star̃ i q̃sta vniõe de xp̃iani se credere e stare nela scã chiesia catolica. Qui e da notar̃ che sono tre giesie. cioe tre vniõe d̾ fideli xp̃iani La p̃ma si chiama giesia militãte: cioe la vniõe d̾ xp̃iani che sono in q̃sto mõdo: e ꝯbatẽo ꝯtinuamẽte ꝯ la carne: e cõ el mõdo: e cõ el diauolo. La secõda se chiama giesia pẽitẽte: cioe la vniõe di xp̃iani cħ sõ i purgatorio a purgar̃ ipcti cõmissi. La t̃za si chiama giesia triũphãte: cioe la vniõe de beati xp̃iani che i cielo. Adũq̃ i q̃ste tre giesie si vole p̾fectam̃te credere.
¶ Sancto Symone disse.
¶ Sãctoꝝ ꝯmuniõe ȝ r̃missiõe ȝ peccatoꝝ. ¶ Cioe credere la ꝯmuniõe di sci. Cõmuniõe di sci sie il cõpo el sãgue di xp̃o. Impo che qñ le sacte p̾sõe che riceue diuotamẽte sẽza peccato dio se vnisse cõ loro: e falle diuẽtar vna cosa ꝯ lui: e falle diuẽtae dii: nõ p̃ natura: ma p̃ p̃ticipatiõe di gratia: a modo dil fogo che riscaldassi la zale chel fa diuentare tutto fuogo. Cosi el corpo di xp̃o fa diuẽtare la p̃sona che p̃nde dignamẽte dio. E q̃sto dice il psalmo. Ego dixi dii estis: ⁊ filii excelsi oẽs. Dice xp̃o ale p̾sõe chel p̃ndeno dignamẽte io dico che vui sete facti dii e fioli d̾l altissio dio. Et nota che nel calice ala messa sie il sãgue nelq̃le si ꝯtiene i el cõpo di xp̃o. Anchora ne lhostia si cõtiene il cõpo el sãgue di xp̃o: Et nota che al tẽpo antico si daua al populo quãdo si cõmunicaua lhostia sacrata: el sangue nel calice. aduegnina alchũa volta el sangue si versaua. Onde a fugire questo pericolo la giesia ordino al populo si desse pure lhostia sacra-

ta· ɀcio sia cosa che i essa si ɀtegna el cōpo el sāgue di xp̄o. E poi si die dar el vin col calice p̱ purificar̄ la bocca· Dice ancora q̄sto articulo remissionē pctōꝝ· cioe che dobiamo creder̄ che dio fa r̄missiōe e p̱donāza di peccati a chiūq̧ ɔtrito e ɔfesso· ⁊ fan q̄l lo chel prete li comanda·

¶ Sācto Thadeo disse· ¶ Carnis resurrectiōeȝ. Dice che ogni carne di homo rissuscitara al di del iudicio chome e dicto di sopra· Qui nota ch̄ dio creo nel mōdo cose de q̄tro maniere· Impo che lui creo certe cose che hāno solamente lo esser como e pietra o ferro. Creo cose che hāno lo esser el viuere: come herbe arbori· Creo cose che hāno lo esser viuere e sēteno: chome vcelli e bestie· Creo cose che hāno lo essere viuere ⁊ sētire: ⁊ hāno cognoscimēto e rasone: come li huomini e dōne· Tutte q̄ste cose cōuerra che vegnano mēo· Saluo che le aie e li corpi nr̄i che sēpre durarano dapo el iudicio·

¶ Sācto Mathia disse· Uitā etnā amē· La magiore fatica chabia la p̱sona i q̄sta vita sie q̄n pēsa ch̄ lui vene mēo· Et impo q̄n al di dl iudicio i corpi nr̄i rissuscitarāno: potrebe altri temere e dire che p̱de e che i corpi rissuscitti: si dapoi la vita sua finisse: ⁊ venisse mēo: Di q̄sto tacerta il beato apostolo Mathia in q̄sto articolo vltimo doue dice. Uitā eternā amē· Dice che nō dubitiamo . impo che dopo el iudicio la vita nr̄a sara etna sēza fie· Adūq̧ o xp̄iano nō te icresca di far̄ bn̄· Impo chel merito tuo fa sēza fine· O misero pctōre p̱che votu p̱ picol tēpo i che seguiti il tuo maluagio e disordinato appetito acquistare tormento e fogo infernale senza fine:·

¶ Questi sono i sacramēti d̄la sācta chiesia: i q̄li sono sete.

¶ E p̄ma baptesimo·

b Aptesimo e vno sacramēto: il q̄le fa diuētare lhomo xp̄iano· Le baptesimo i tre modi. Baptesimo daq̄. Baptesimo di sāgue. Baptesimo di spirito sancto· Baptesimo daq̄ e q̄sto cōe che si da ad ogni p̱sona· Baptesimo de sāgue sie q̄n vno nō baptizato fosse martirizato p̱ amor di misser Iesu xp̄o: el sāgue si sarebbe baptesimo· Baptesimo d̄ spirito scō sie: q̄n vno pagano hauese volūta di farsi xp̄iano ⁊ sforzassise q̄sto potesse· aduenisse che inazi che giūgesse al baptesimo morisse. q̄sta bona volūta sie baptesimo Et nota che baptesimo laua la p̱sōa da colpa e da pēa· E sono q̄tro cose q̄lle che lauano lhō da colpa e da pena. La p̄ma sie batesimo. La secōda sie matrimonio· La terza sie q̄n monaco o monaca fa p̱messiōe· Ma habi a mēte che ogni pctō che fa: si li r̄dopia· La q̄rta sie vita p̱fecta: la q̄le sta obseruare li q̄tro cōscii· E nota che q̄sto sacramēto puo essere dato i caso di necessita da ogni p̱sona·

¶ De ɔfirmatiōe cioe cresma·

¶ Cōfirmatiōe tāto e a dir̄ quanto cresma. Questo sacramento nō puo dare se non el vescouo· e q̄n el da: vnge la p̱sona in frōte con la cresma facendo il segno di la croce· Et significa che si come al tempo antico se vn

geuano tutti iualenti ɔbatitori: ⁊ poi larmauano. Cosi il uescouo si te unge ⁊ armati del segno d̄ la scā croce. acio che tu sii ualēte cōbatitore contra al diauolo: e ɔtra la carne. Fassi ācora el segno dela croce i testa significar ch̄ tu cōfessi ti esser xp̄iano palesemēte sēza paura. Et nota che q̄sta e la casōe che qn̄ si comēza il uangelio tu ti fai il segno d̄la croce nela frōte cioe palesmēte sēza paura nela boca dimōstra che tu p̄li la lege di xp̄o expeditamēte nel pecto cio che tu semp̄ lhabia i core. Questo sacramēto si chiama cōfirmatiōe: po che ti ɔfirma la gratia d̄ lo spirito scō ch̄ hai riceuuto nel baptesimo.

¶ De matrimonio.

¶ Matrimonio sie i tre modi: cioe v̄ginale: viduale: e carnale. Matrimōio uirgiale e tra la uergene e dio cioe qn̄ alcūa uergene schiua marito mōdāo e p̄nde xp̄o p̄ sposo. Et q̄sto p̄mo matrimonio e il piu nobile stato che sia nela giesia de dio q̄to che a dōne e homini. Onde secōdo che dice vno doctore le magior merito esser virgie. che esser maritata hauēdo la maritata cento fioli de matrimonio sci como fo sā Piero. q̄sto stato tēgono p̄ncipalmēte le mōace virgie ɔsacrate da vescouo. E nota che cōe vna raina chauesse il piu bello il piu sauio il piu nobel signor̄ d̄l mondo sarebe mal se lhauesse amor ad vn regazo di stala. ⁊ lasciasse il marito. Cosi falla vna monaca ponendo amor mōdano a hō niūo. ⁊ po chi se sa guardar si guarda. Lo secōdo matrimonio sie qn̄ alcuna uedua scā dinēta sposa di xp̄o. ⁊ q̄sto matrimonio e minore cha q̄llo d̄la uirgie. Lo t̄zo matrimonio carnale sie q̄to cōe tra femie ⁊ homini. ⁊ q̄sto e minor a rispecto d̄ gli altri doi. Lo p̄mo matrimonio uirginal e simile al p̄cioso oro ⁊ fructo fa i cielo di cēto. Lo secōdo e uiduale ⁊ simile a largento ⁊ fa i cielo fructo di sesāta Lo terzo e simile al stagno. ⁊ fa i cielo fructo di trēta. Rallegrate adūq3 uirgie sacrata: e loda dio che ti ha posto i si alto stato. Ma guarda che p̄ forte sagura tu nō sia sdegnosa altera e sup̄ba. ⁊ che tu nō ti tegni desser lasiuo cō tute le ceste noue. chio ti p̄metto che ti sar̄be mēo esser meretrice humile cha uirgine altera ⁊ superba.

¶ Del sacramēto d̄l ordie clericale.

¶ Ordine saptiene a ip̄ti iq̄li ha sete ordini. Lo p̄mo se chiama hostiaria. Lo secōdo lectore. Lo terzo exorcista. Lo q̄rto acolito. Lo q̄nto subdiacono. Lo sexto diacono. Lo septio p̄te. Lo p̄mo cioe hostiario sie ad aprir̄ la giesia ai fideli xp̄iani: a a serarla a pagani e a scōmunicati. Lo secōdo cioe lectore si pono leger̄ i chiesa psalmi e lectiōi. Lo t̄zo cioe exorcista sie a caciare idemoni dale p̄sone idemoniate: ⁊ da ogni altra cosa. Impo che al tēpo antico idemonii i vasauāo le p̄sone e le bestie piu che al tēpo dhogi. E q̄sti cotali exorcisti iq̄li erano facti si caciauano via. uolesse dio che cosi fossēo hogi. Lo q̄rto ordie cioe acolito sie a fuir̄ lo p̄te a laltare. Lo quito ordine si chiama subdiacono ilq̄le ha a dir̄ la epistola: e tenere la patēa col uelo. e tocare il

calice p necessita. Lo sexto ordie si chiama diacono. questo po cātar lo euāgelio pdicare e baptizare p necessita: Lo septio si chiama pte che ha ɔficere il corpo el sāgue di xpo. e ha disligar ipctori. ꝛ dar loro comunioe: ꝛ lolio sacto: ꝛ bendicere le creature.

De Penitētia.

Penitētia uera die hauere in se tre cose. La pma sie ɔtritioe. cioe esser doloroso d pcti ɔmessi. La secōda sie ɔfessioe cioe ɔfessarsi integramte. La terza sie satisfactioe cioe far ne penitētia studiādosi di nō ɔmettere mai piu peccato.

Dela Communione.

Comunione sie il sacramento dil corpo di Xpo. ilqle ha tre nomini. cioe viatico: hostia eucaristia. uiatico e a dire cosa che ua teco i via. Impo chel corpo di Xpo ta cōpagna in qsto misero mōdo defēdēdoti dal inimico e da uicii e da peccati. Ancora acōpagna lania tua a la mōte e storzela per qllo aspo camino. Eācora ha nome hostia che a dir offerta che de offerire lo prete a dio padre p li peccati dl pplo: ꝛ p le anime del purgatorio. Et āchora ha nome Eucaristia che a dire bōa gra. Impo che chi prēde il corpo di Xpo dignamte riceue qui bōa gra: e i cielo bōa glia.

Extrema Unctioe.

Extrema unctione e lolio scō che si da a linfermi chiamasi extrema unctioe. Pero ch se da se nō qn la psona sta a lo extremo fine. E qsta unctioe a far piu tosto sano lo infermo se dbia guarire. Anchora ha purgare ipeccati ueiali. e po se ungēno tuti isēsi ɔ liqli spesso si pecca venialmte. Ungesi ancora lo infermo impo che si como qlli ch ādauano a ɔbatere si vngeuāo al tempo ātico acio ch fosseno piu ualorosi. Cosi ungēo linfermi pch i sul pūcto d la morte il diauolo ilqle tēpta le psoe i fine de lopa de la fede sel potesse farli dubitare. E impo ogni persona qn uiene a mōte debia dire col core al diauolo chi tēpta di fed. Jo crdo cio ch cred e tene la scā madre giesa. e cosi el uicera. nō si mette ɔ lui a laltra qstione. Impo ch nō potrebe scampare.

Queste sono sete doni del spirito sancto.

Doni dl spirito scō sono sepe: liqli secōdo la pphetia de Jsaia che dice. Egrediet uirga d radice Jesse. Questi sono timō pietas: sciētia: fortitudo: cōsiliū: intellect9: sapiētia. Et ɔtrastāo a sete peccati mōtali: che sono racōtati in qsto libro. Timor cacia uia la supbia. Impero chi ha timore de dio sta humile e sugeto. Pietas cacia uia linuidia. Impero chi e piatoso non e inuidioso del ben daltrui. Scientia cacia uia lira. Impo che lira si una pacia conciosiacosa che chi ha ira che fa bene e male. e chi li parla bē li pare inrasioneuole e inlicito a modo che fosse uno mato. Questa sciētia cio e sapere a cognoscere quello chai a fare: cacia uia questa ira. Fortitudo cacia uia laccidia. Impero che laccidia sie una cotal debelezza catiua e pigra ad ogni bē fare: questa forteza la cacia uia.

Consilium cacia via lauaritia·imꝑo che ti cõseia che schiui le cose mõdane che vengono meno a ꝯseiate chene die volentiera ꝑ amor de dio·iꝑo che q̃sto i terra ꝑ dio dara tãto poi i cielo trouerai. Intellectus cacia via gola.iꝑo che ti fa itẽder che tu non sie facto a mõ di bestia che tu ñ mãzi sẽza rasone anci ti fa mãgiar̃ ꝑ bisogno e nõ ꝑ gulositade· Sapientia cacia via la luxuria.cioe ogni desõestade.imꝑo chie he sauio nõ se ĩbrata in q̃sto vitio:como il porco nel loto e non lassi hauere il cuore piẽo di pensieri catiui vani e dishonesti·

¶ Queste sono sete oꝑe dela misericordia corꝑale. leq̃le il signor̃ recbiedera ale ꝑsone il di del iudicio·

d Ar a mangiare ali poueri affamati.Dar beuer̃ a i poueri assedati.Uestir li nudi. Albgare li ꝑegrini·Uisitar li fermi. visitar li carcerati.sepelir ĩ morti.

¶ Queste sono le sete oꝑe dela misericordia spirituale·

d Ar cõsiglio ad altrui. Amaistrare lignorãti· Ammõir il pcõre. Cõsolare le ꝑsone tribuladi ⁊ faticate. Perdõar le offese e le igiurie a ti facte· Soffrire patiẽtemẽte le tribulatõi. Pregare idio ꝑ li morti.⁊ per li viui.

¶ Queste sono le octo beatitudine che in lo euãgelio messere Jesu christo promette a i soi electi.

l A prima beatitudine che ꝓmette messere Jesu xp̃o e regnare:digãdo· Beati sono li poueri del spirito ꝑche de q̃lli e lo regno d̃l cielo· cioe a dir̃ pouero di spirito hõ che possiede i beni tꝑali piu ad honore de dio:che de si medemo: ⁊ ce nõ ha desiderio de hauere.

¶ La secõda beatitudine che ꝓmette messer Jesu xp̃o e possessiõ digãdo.beati sõ i mãsueti de core:ꝑche essi posséderãno la terra· Mãsueto e a dire hõ che habiãdo mal nõ se muda ꝑ ira o ꝑ ipatiẽtia·⁊ habiãdo ben non se muda per descognosanza.

¶ La terza beatitudine che ꝓmette messer iesu xp̃o e ꝯsolatiõ digãdo beati son q̃lli che piãze ꝑche elli fãno ꝯsolati.cioe a dir piãze ꝑ pnia de li soi peccati:o ꝑ la passiõ de messer iesu xp̃o:o per li pci del suo ꝓximo.

¶ La quarta beatitudine che ꝓmette messer iesu xp̃o e satietade digãdo.beati son q̃lli che hãno fama di iustitia·ꝑche elli sarãno satiati.cioe a dire hãno fame ⁊ d̃siderio di iustitia voiando ⁊ adoꝑerãdo che a dio sia dato laude gloria ⁊ bñdictiõ ꝑ tute le creature· cioe ꝑ tuto el mõdo i ogni logo ⁊ ogni tẽpo. Anchora chi desidera ⁊ ama che ciaschuno fidele xp̃iano ami i ueritade el suo ꝓximo iustamente in messer iesu christo.

¶ La q̃nta btitudie ch̃ ꝓmette messer iesu xp̃o e misericordia dicẽdo bti li misericordiosi ꝑche elli ꝯseguira misericordia.cioe a dir hõ el q̃le habiando riceuuto igiuria dãno o d̃shonor̃ dal suo ꝓximo:ñ ꝑ hauerlo m̃ritado ã zi ꝑ iniq̃tad̃:ouer falso di q̃llo sẽza ꝓmio o spãza d̃ alcũo ꝓmio hũano liberamẽte li ꝑdona: ⁊ non desidera vendicta di qua ne da la.

¶ La sexta btitudie che ꝓmette m̃ser iesu xp̃o veder digãdo·bti sõ q̃l

li che sõ mõdi di cuore: pche elli vedrãno dio cioe a dir hõ mondo di cuore: hõ che viue senza pcõ mortale cõ boni dsiderii e boni pẽsieri: qsti tali vederãno dio d q p fede τ itellecto τ dala i glia p itelligẽtia τ gra sẽza fie

La septia btitudine che pmette messer iesu xpo e eẽre chiamati figlioli di dio digando. bti qlli che mette pace: pche elli sarãno chiamati figlioli d dio. cioe a dir esser chiamato figliolo de dio hõ che pacifica le discõdie e qõni che sõ itra li homi. τ mette pace τ ɔcordia. qsti tali fãno chiamati figlioli de dio per gratia.

La octaua btitudine che pmette messer iesu xpo e remũeratõe digãdo. Beati sarete iui qñ sarete maledicti τ biastẽati da gli hõi: τ psequitadi. τ che elli diranno ogni male ɔ voi p lo nome mio: ellimẽtãdo: albora ve allegradi: τ ɔsoladiue. pche la remũeratõe vostra e copiosa: τ abũdãte ne icieli. cioe a dire elli mẽtãdo che lhõ ñ sia colpeuole dle psecutõi: τ biasteme che lui riceuera per dio.

Queste sono tre virtu theologice cioe dine: senza leqle niũo si puo saluare. Et pma della fede.

Fede. Questa virtu sta i hauere τ i credere idodeci articoli dla fede: e ne i sci euãgelii: e i tutta la scã scriptura: e i cio ch crede la scã madre chiesia. E nota che qsta virtu nõ ti basta se nõ ifino ala morte. Impo che ne laltra vita viderai certamẽte qllo che ti ɔuene q credẽ p fede. Ancora ti ɔuene hauẽ fede i altro mõ. cioe tu si fidele a dio ifin ala morte: cioe d fuirlo: e ñ li esser traditore. cioe che tu mostri d fuirlo: e poi li rõpe la fede. Ancora debi tegnire fede ale persone di far qllo che pmetti: τ d nõ eẽr a loro traditore. cioe che tu mostri a loro vna cosa: e farne vnaltra. Onde qñ falli i questo diuẽti traditore e hipocrita loqle ha in boca el melle. τ in core el venẽo Ancora se tu credessi τ hauessi fede in dio. se tu nõ operassi le scẽ ope: qsta fede sarebe morta. impero che idiauoli credeno tropo bẽ in dio ma po sono dãnati: po che sono sẽza bone ope ancora sta questa virtu in fidarte dele persone como si ɔuene:

De la Speranza. Questa virtu sta in hauẽ ferma spanza che dio te perdoni i peccati tuoi qñ ne se pẽtido e ɔfesso di spare in dio ch lui te intarai tuti ituoi pericoli τ bisogni τ di sperar dhauẽ τ di riceuere merito dogni ben che fai. E senza qsta virtude nõ si puo fare bona oratõe. Impo che quãdo tu fai alchũa oratione: tu die sperare fermamẽte che dio ti exaudira se meglio donera esser. ancora de sẽpre sperare chel peccatore torni a pnia: qsto che lui si sia scelerato. Impero che ha ipatio di pentirse infino ala morte.

De la Carita. Carita. Questa virtu sta plãdo d lei in generale. impero che tra la virtu di sopra parlamo di lei i particular. Questa virtu sta in tre modi. Amare pma dio sopra tute le cose. poi amar ti medesimo in dio. poi debi amare il pximo pma secõdo laia: τ poi secõdo el corpo sẽza amor vitioso. τ cosi dbi amare lo inimico cõe lamico. saluo ch tu

debi piu amare colui chi ti fa piu bē ma nō sia qllo bñ otra dio: ne otra la nia tua piu ch laia dl pximo tuo. Et chel cōpo tuo; tāto chel dbi metter ala morte p la salute de laia dl pxio si fosse bisogno. poi dbi amare corpo tuo piu chel cōpo dl pxio tuo. E nota ch sēza qsta virtude nl'la alt o bē t uale. Impo che si portassi alcuno rācore al pxio nel cor tuo: tutte le altre virtude tu pdi. Dico bñ che se tu vedi vna psōa vit osa ch tu dbi hauē i odio el vitio suo. Ma la psōa i qsto e creatura d dio dbi pōtar opassiōe: e pgare dio p lei.

Queste sono le qtro virtu che si chiamāo cardinale cioe pncipale de tute le altr. E pma dla prudētia.

Prudētia. Questa e vna virtu: laqle se dpige o tre facie Et significa ch qsta virtu fa osiderar le cose passate: acio che tu pigli la virtu: e lassi star el vitio vegē do la psōa vitiosa mal capitata: e la virtuosa bē. E qsta e la pma facia. La secōda facia che ha qsta virtu se isegna ordenar le cose psēte i tal maniera che piacia a dio: e agsti vita eterna et dai de ti bon exempio al pxio La terza facia che ha qsta virtu sie de fare puedere le cose che dbono auenire in modo che non ti nociano: et di puedere le cose che tisiano vtile a lanima e al corpo. z impero se hauerai qsta prudētia: nō potrai altro che bē ariuar. Itez Prudētia ē memoria praeteritoz cognitio praesētiū: praeuidētia futurorum.

De Iustitia. Iustitia e vna virtu che se dpige da lūa pte o le balāze: z da laltra māo o vna spada Et dmōstra ch qsta virtu pesādo da suo drito e ralone a ogni cosa che mo se ouene. Impo che la psona che ha q̄sta virtu: da dio honor: al pxio amore: a isācti imitatiōe: al corpo afflictiōe. al mōdo dspsio: al demonio bataglia. Dico che da laltra māo qsta virtu tiene la spada significādo che li signori tēporali: o plati che hāno a regere altrui: debbeno tenere la spada i mano defēdēdo iboni: e castigādo irei almēo cō pole. Et cosi hauera qsta virtu. Iterū. Iustitia ē reuerētia respectu superioz beniuolētia respectu pariū: clemētia respectu iferiorum.

Dela virtu dela Forteza.

Forteza e vna virtu che se depinge tutta armata cō vna colōna i mano. E demōstra che chi ha qsta virtu e armato e fermo: e sta a modo di colōna. Onde ne p tēptatiōe del demonio: ne p losegne mondane: ne p dilecto de carne: ne p cōsolatiōe: ne per tribulatione chabia: nō si parta mai de la via de dio: ma staga forte e ostante. Questa virtu ha grādissimo premio: impero che tāte sono le corone: quante sono le persecutione Itez. Fortitudo est magnanimitas in exhibitiōe bonorū: Equanimitas in pressione malorū: Longanimitas in expectatione praemiorum.

Dela vir tu dela Temperanza.

Temperanza e vna virtu che si dpige in questo modo: che la tiene vn freno in boca. e ha ne luna mano vn paro de sexti: z ne laltro vn paro de forfeze. z dimōstra cha qsta ver tu

pone freno a tuti idesordinati appetiti. Lo sesto da luna mão dimóstra che chi ha qsta virtu fa tutte le cose cõ misura e ɔseio e discretamente:si che nõ falla ne i tropo ne in puoco. Onde mãgiare tropo e vitio: mãgiare poco che venisse meno ancora e vitio. qsta virtu sta in mezo e taglia el tropo e poco. e cosi come nel mangiare: cosi fa ne laltre cose. e impo si sono poste i mano le forsese che taia ogni troppo. Onde lo sesto tiene per vedere qle e tropo: e qle e poco. e le forsese p taiar. Potrebesse ancora trar di qsta virtu la discretiõe: laqle fa lhõ discreto i tal modo che sa secõdo itẽpi: secõdo le psone picole o grãde ordinar e dispẽsar le cose. ipo che sa al tẽpo el luogo dare e nõ dar: dormire e nõ dormire. mãgiar e nõ mãgiare. plare e nõ plare. andare e nõ andare. creder e ñ credere spẽder e nõ spẽdere: rallegrar e nõ rallegrare: far piu honore ad vno che ad uno altro: fidarsi piu in uno cha i uno altro. usar piu ɔ un cha cõ uno altro. E breuemẽte plãdo questa virtu ha tute qste cose e altre. cognosce. ordina: e dispone ragioneuolmẽte al diuino honore e suo utile e bẽ del pximo. e sapi che qsta uirtu ɔdusse tute le altre. Iterũ tempantia ẽ abstinẽtia que frenat gulã. cõtinẽtia que repmit luxuriam. modestia quez coercet linguam.

¶ Questi son i sete pcti mortali. E primo dela Superbia.

Superbia. questo sta in uolere apparer tra persone in cose temporale: e in uoler dilectar de esser lodato. e i hauer per male di esser correcto. e in hauere ascbino altrui e in biasmar: o farsi beffe daltrui. o in voler vincere sue pue i cose che nõ apertegna a honore di dio o a stato de la fede xpiana quãdo si i colpato dalchũo fallo difẽdeti ɔtra rasone: o i uoler andare tropo aconcio o assetato o lizadro p bõ parere. o de nõ obedire a icomãdamẽti del suo prelato. anchora sta i creder che tu bonta uegna da ti e nõ da dio.

¶ Del uitio dela auaritia. ¶ Questo uitio sta in desiderar. o in tenere piu cose che nõ ti bisogna e i desiderar dhauere piu bõta de se secõdo el mõdo che tu non hai: come dalcuna scientia o arte o beleza corpale: o altra cosa che la natura nõ thabia ɔcedduto: o d essere scarso verso di pouerí cõ lo core: o con le pole. o de esser auaro de far utile altrui in qllo che tu podesse: o damaistrar secõdo dio: o in altra sciẽtia tpale o de esser scognoscẽte de la bontade che ta dato.

¶ Del vitio dela luxuria. ¶ Luxuria. Questo uitio sta in delectarsi i pensieri de cose dishoneste. o i guardare uolẽtiera cose uane e dishoneste. e in plare e udire uolentiera parole uane e dishoneste. o i dar al cõpo tropo delicaze. e habia mẽte che chi consẽte al peccato col core: pecca mortalmente. e come fosse messo i opera. ancora si fa si grauemente quando per tuo parlare: o guardar o essere aconcio che alcuno pndesse de ti alcuna rea temptatione.

¶ Del vitio dela ira.

¶ Ira. Questo uitio sta i nõ põtar

patiētemēte ligiurie che te sono fac te:o iuste o iiuste: habiādo odio e rā core a chi tigiuria ꝺ̄ſiderādone vendecta:o qn̄ lira te ſupchia tropo generi i ti odio cōtra el ꝓrimo. e tu alhora n̄ fai altra cha pēſare il ſuo dāno: e triſtādoti del ſuo bene.

Del vitio dela Gola.

Gola. Queſto vitio ſta i māgiar̄ tropo ꝑ volta o cibi tropo delicati: o ꝯ tropo guloſitade:o tropo volte al di:o fora di hora: o prēdere il mágiare o el beuere ſēza bn̄dictiōe o fallare i deiuni cōmādati dala chieſia: o dala regula:o i marmorare qn̄ non hai a māgiare coſe che ti piaceno :o i tropo pēſare ꝺ̄l māgiar̄:o i metter tropo tēpo i apparichiar di māgiare coſe che ſe ꝺ̄lectano:o i ꝺ̄ſiderar tropo cibi:o i hauer aſchio a chi māgia i cibi piu ꝺ̄licati cha tu:o i nō hauere a memoria i benfactori viui ⁊ morti: el cui pane e vino tu mangi.

Del vitio dela inuidia.

Queſto vitio ſta i eſſer dolēte ꝺ̄l bē altrui ꝑcaciādo ch̄ lui el ꝑda:o ſā ſi dināzi ch̄ altrui ꝑda alcuna vtilita ch̄ loro doueſſe hauer̄. ⁊ i q̄ſto dicēdo mal daltrui:o altr̄ pole ontoſe:e auenate i diſꝑgio:e in dāno ꝺ̄ pſone a cui tu porti odio hauēdo letitia del male ſuo:e doler̄ ꝺ̄l ſuo bene.

Del vitio dela accidia.

Accidia. Queſto vitio ſta i el ꝑde re tēpo tuo i eſſer̄ negligēte a far le coſe che ꝺ̄bi:o di laſſar i comādamēti ꝺ̄la ēgl'a e dai ꝓmeſſa:o i laſſar verſi o pole o ſillabe ꝺ̄l officio ꝺ̄l di o ꝺ̄la nocte:ſ dir̄ lofficio to ꝯ poca diuotione habiādo il core altroue: o dicēdo ꝯ mal i core:o ꝯ melāconia o i far̄ acti diſſoluti ridēdo e mutigādo e ꝯmouere altrui a coſe ſiminate: o in dire lofficio fora di hora. cioe ināzi tēpo: o i eſſer attēto e ſolicito a dire o vdire pole diſutele e vāe:o i tropo dormire:o i eſſer negligente a fare q̄llo che dio comādo che ſia tua ſalute: e i eſſer tardo a laſſar iuitii e i defecti e i eſſer pigro a precaciar lhonore ꝺ̄ dio e vtile ꝺ̄l ꝓxio: ſta ācora i hauer̄ triſtitia o i melanconia: ⁊ n̄ ſai pche.

Queſte ſono le ſete virtude ꝯtra i ſete pcti mortali ouer i ſete vitii.

E prima dela humilita.

Umilita. Queſta virtu ſcōdo che diſſe i ſācti ha q̄tro gradi. Lo pmo ſie che tu nō habia vile pſōa niūa āzi r̄puta ch̄ ogni pſona ſia migliore e piu ſufficiēte di te. ⁊ qn̄ vidi alcūa pſona vitioſa: pēſa ch̄ ſe dio nō ti teneſſe la māo in capo:tu ſareſti forſi pegior̄ ch̄ q̄llo cotale. Onde nō ti far̄ beffe:e nō cōdēnare pctōre niūo. ma increſcatene e priega dio per lui. Lo ſecōdo grado ſi e ꝺ̄ſꝑſiar al mōdo. cioe nō voler eſſer lodato da lui i niūo tuo facto o acto e i nō curarte ꝺ̄le ſue laud. Lo t̄zo grado ſie ſ̄pſia te medeſimo ſtādo vile in tute tue opere lequal tu non ꝺ̄bi far ſe non a laude di dio. Lo q̄rto grado ſie non curarte quando altri fa beffe o ſcherni di te Cioe che tu ſii piu contento deſſer tenuto vile che laudato e humilmente vdire chi te corregie : ⁊ eſſer obediente a toi maiori.

De la virtu de la largita.

Largita. queſta virtu ſta in vo-

lèr piu che ſia biſogno ala natura et
neceſſita al tuo viuere e i eſſer corte
ſe a poueri de q̄l chai· e ſe nō poi ↄ le
oꝑe: almēo ſi habi ↄpaſſiōe col core·
⁊ ſie cōteſe i el ↄſiare: e adiutare· ⁊ i
ſegnare cio che poi ꝺ bene: o in dicti
o in facti·

¶ De la virtu dela caſtita· Caſtita· q̄
ſta virtu ſta i mortificar iſētimēti ꝺ
la carne tua· cioe li ochi: lorechie: lo
dorare: il guſtar̄: il ꝑlare: il tochar̄. e
caciar toſto via iuani e diſhoneſti pē
ſieri· e ꝑtire il cōpo da ogni dilecto·
e di nō dormire tropo· ⁊ di nō voler
iacer̄ tropo morbidamēte· ⁊ i poco ꝑ
lare cō dōne di che ↄditiōe ſe ſiano.

¶ De la virtu dela alacrita· ¶ Ala-
crita. q̄ſta virtu ſta i nō curarſe: ne
turbarſi i dāni o igiurie che ti ſiano
facte: anci ſoffrire patiētemēte ⁊ ale
gramēte: e ſtare ſēpre cō la mēte lie-
ta: pacifica ⁊ trāquilla e q̄ſta trāq l-
litade e letitia nō ſi po hauere ſe nō
da chi ha la ↄſciētia neta d a ogni vi-
tio. e ꝑo chi vole q̄ſta virtude· ſtia pu
ro e neto. E ſapi ch̄ nō te licito di ſta
re triſto ſe nō ꝑ q̄tro raſōe· La ꝓma
ſie ꝺ piāger la paſſiōe di xp̄o· La ſecō
da ſie piāger i pcti· la t̄za ſie hauer̄ ↄ
paſſiōe a tribulati. La q̄rta ſie doler
ſe che lhomo ſta tropo in q̄ſto mōdo
miſero: ⁊ pena tropo andare i vita
eterna·

¶ De la abſtinētia· ¶ Abſtinētia q̄-
ſta virtu ſta che tu nō māgi ſe non ꝑ
tre raſōe· La ꝓma ſie che tu nō man
gi ſe nō ꝑ biſogno: ⁊ nō tāto chi torni
i guloſitade· La ſecōda ſie che tu mā
gi ꝑ iſirmitade: o ꝑ debeleza· o ꝑ me-
dicina· La terza ſie che tu māgi ꝑ ca-
rita facēdo ↄpagnia ad altri. Ma fa
ch̄ i q̄ſto te iducha amore e nō gito-
nia· Et impo qn̄ māgi ꝑ carita: man
gia cō temperanza·

¶ De la virtu dela Carita· ¶ Cari
ta· q̄ſta virtu ſta i eſſer ↄtēto ꝺl bene
ꝺ laia e ꝺl corpo ꝺl amico ⁊ ꝺl iimico
cōe ꝺ tuo medeſimo ⁊ i deſiderar el
bn̄ e lutile dogni ꝑſona: ⁊ i cercare: ⁊
di ſforzarti di far̄ meglio a chi fa pe
zo· ⁊ i deſiderar̄ la ſalute dogni ꝑſo
na delanima: ⁊ del corpo·

¶ De la virtu dela magnanimita·
¶ Magnanimita. q̄ſta virtu ſta in
nō laſſar paſſare pūcto di tēpo che n̄
ſia bn̄ ſpeſo· e qn̄ fai alcūa bona oꝑa-
tiōe: cōe e a dire lofficio o altra vir-
tude: die fare lietamēte e volūtario-
ſamēte. e qn̄ vdiſſe o foſſe ꝓſēte ad al
cūa ꝑola vana: o coſa vana ſta iui me
lāconioſo: e cō triſtitia: e ipedir̄ e tra
re a dietro i quāto poi ogni ꝑola rea
e ocioſa: e ogni altra coſa rea·

¶ De li cinque ſētimēti del cōpo hu
māo. e primo del vedere·

v Edere· Queſto ſētimēto ſi
falla i vedere coſe vane: o ch̄
paſcāo lochio: ⁊ hauerne di-
lecto: o qn̄ deſdegni ꝺ guardar coſe
vile: o ꝑſone pouer̄: o ꝑſone ſꝓſiate ꝑ
amore ꝺ dio· o quādo le guardi con
ſchiuiltade: o qn̄ ſei negligēte andar
a veder el corpo di christo·

¶ Del ſēſo del Odire· ¶ Udir̄· In
q̄ſto ſētimēto ſi falla i vdir̄ volūtiera
dire male daltrui· e i nō voler ſtar̄ a
vdir̄ la meſſa e la ꝓdicha: lofficio di
uino: ⁊ laltre ꝑole ꝺ dio· ⁊ ſe vi ſtāno
nō ſtāno duotamēte: ma cō tedio e a
melācōia: ¶ Del ſēſo ꝺl Odorare·

Odorare. In q̃sto sẽtimẽto si falla i
hauer dilecto di cose odorifere: o ꝑ
desdegno hauer a schiffo ꝑsone po-
uere o uile. leq̃l fossẽo ꝑ pouerta fia
tose i pãni: o i loro dosso. bñ vero cħ
chi fosse schiffo ꝑ debeleza di stoma
co ñ peccarebe: ꝑche hauesse a schif
fo la puza: nõ habiando ꝑo a schiffo
la persona pouera.

¶ Del sẽso del Gustare. ¶ Gustare
Questo sẽso si falla i doi modi. Pri
ma si falla i opa di gola si come si cõ-
tiene di sopra nel uitio dela gola. An
chora si falla i esser tropo schiffo de
cibi grossi se nol fesse gia ꝑ ifirmita:
o ꝑ debeleza di stomaco. Lo secõdo
modo che si falla sie i tropo ꝑlare o i
ꝑole uane e ociose: ⁊ garire: ⁊ biaste-
mare: ⁊ dire mal daltrui ¶ E nota
cħ tu ha la ligua ꝑ tre rasõe. Prima
ꝑ lodare dio e ꝑlar di lui a sua riue-
rẽtia. Secõda ꝑ dimãdar e ꝑ ꝑlare d
li toi bisogni. Tertia ꝑ fare ꝓde al ꝓ
ximo amaistrãdolo: o faciẽdoli altro
utile cõ tue ꝑole: e ogni altro ꝑlamẽ
to: e vano pctõ.

¶ Del senso del Toccare.

¶ Toccare. In q̃sto sẽso si falla qñ
tu dai al corpo tuo tropo dlecto i pã
ni delicati e morbidi: o i lẽzuoli: o i ia
cer o i seder tropo adestro: o in altri
tocamenti onde trasse dilecti.

¶ Capitolo dela gloria de vita eter
na tracto de li dicti d sãcto. Bernar-
do. Oue nel ꝓncipio dice cosi.

l Ibera mi dio mio da i mei ii
mici: e da q̃lli che mhãno in
odio. cioe da demonii. Imꝑo
che stãno apparechiati como mi po-
tessẽo cdur a dãnatõe eterna. Et ꝑ
cio io elq̃le sõ viuuto contra me ꝑli
pcti miei ifino a hora ꝑ la tua gratia
uolio uiuer hogimai nela tua uolun
ta. E qñ dice scõ bernardo. Adunq̃
dobiamo uiuere i tal modo inãzi al
cspectu suo i acti uirtuosi: che el cor
po nr̃o essẽdo duorato nel sepulchro
da iuermi laia nr̃a facia festa i uita
eterna: tra li ãgeli: e tra i sãcti. E do
biamo desiderar di ꝑuenire tosto a
q̃lla beata gl̃ia oue noi uiueremo ꝑ
petualmẽte: e nõ temeremo di mori
re piu. E se noi amiamo cosi q̃sta ui
ta trãsitoria: e che tosto uene a mẽo
nel q̃le noi uiuemo cõ molta fatica:
ne laq̃le mãgiãdo beuẽdo ⁊ dormen
do: a pena possiamo satisfar ale ne-
cessitadi dl corpo nostro. Molto ma
giormẽte dobiamo amare la eterna-
le uita: doue noi nõ sustignarmo niu
no dolore: doue sẽp e sũma felicita:
e felice libertate sepiternale beati-
tudine: nelaq̃le serãno li homini iu-
sti simili a li angioli di dio. e seranno
rispledẽti come splẽde lo sole nel re-
gno del padre loro. Adũq̃ che splen
dore creditu che sie dele aie iuste in
uita et̃na qñ la luce del corpo glorifi
cato sera cõe lo splẽdore del sole: E
i q̃lla beatitudie ñ sera niũa tristitia
niũa angoscia: niũo dolor̃: niũa pau-
ra: e niũa saticha. elli nõ hauera mor
te: ma sera iui ctinua sanita. E i q̃l-
la beata gl̃ia ñ e niũa malicia: ne mi-
seria di carne: ne niũa necessitade.
iui nõ ha fame: ñ sede ne fredo ne ca
lido. E chi e i q̃lla beata uita nõ ha d
siderio de niũo pctõ. e ñ glie fatica il
dgiũare: ma iui con ogni allegreza e
ogni letitia. e li hõi sono facti cpagni
de li ãgeli. Iui e iucũdita ifinita: bea
titudie sẽpiterna: ne laq̃le beatitudi

ne chi entra: za mai nõ temera de es
sere caciato. Jui e riposso dogni fa
tica: pace da tuti gli inimici: belleza
d nouita: securita de eternita: soaui
ta d dolceza della uisiõe di dio. Adũ
q3 chie qlli che nõ dsideri puenire a
qlla beata gloria si p la pace: si p la
belleza: si p la etnita: si p la visiõe di
dio. E niũo ha i qlla beata uita pere
grino: ma sarãno iui sicuri chõe in p
pria habitatiõe. E qnto la psona ha
stada i qsta uita piu obediẽte a dio:
tãto hauera piu merito i qlla beata
gloria. E qnto la persona amara piu
dio i qsta uita: tanto sera piu apsso a
lui a cõtẽplarlo i qlla beata glia: La
qle gloria esso dio concieda p la sua i
finita misericordia.

¶ Capitolo ultimo dla fin del libro
con laude de dio.

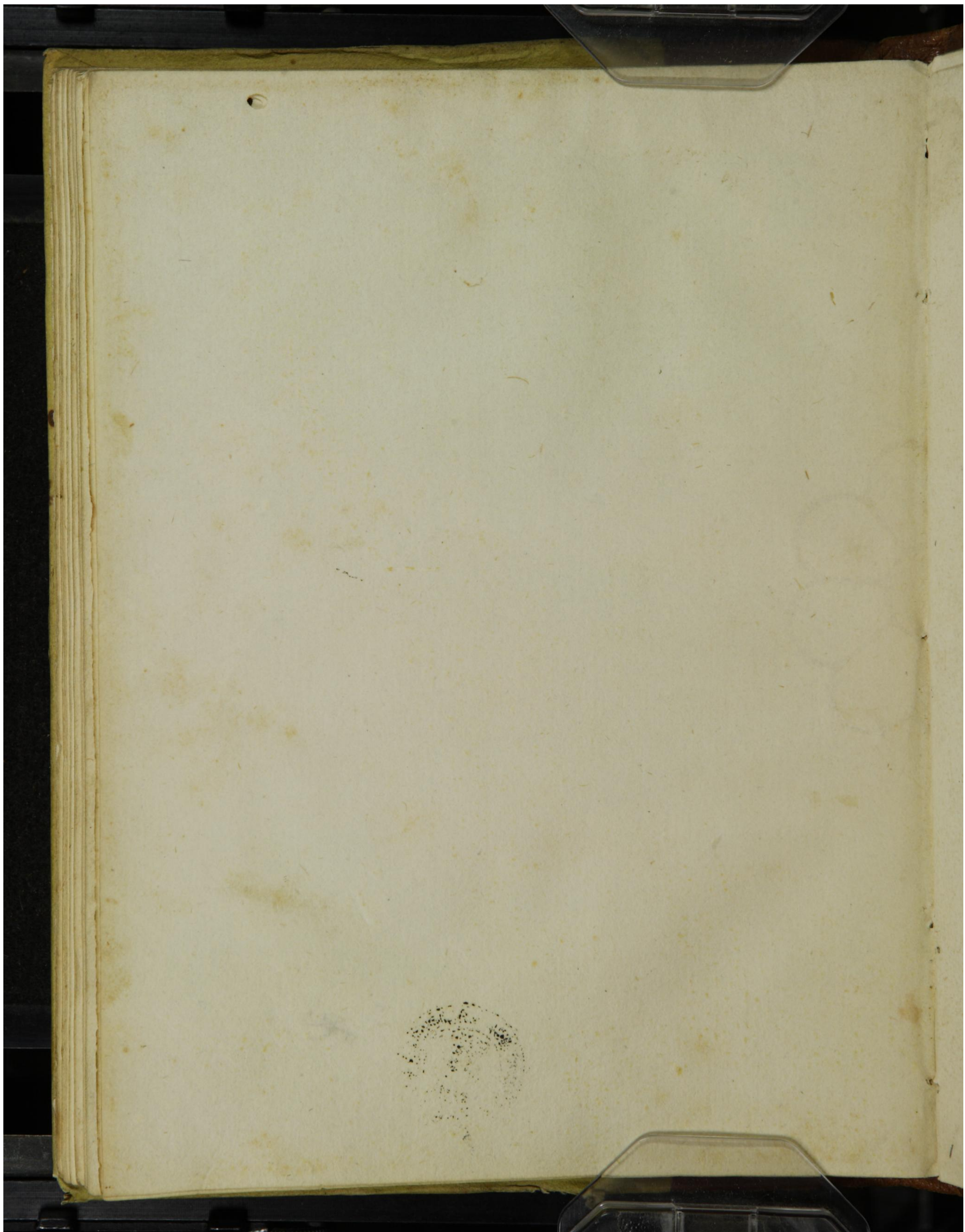
Finita e cõ ladiutorio dl spiri
to scõ qsta doctria christia
na: laqle e molto necessaria
sauer p isegnare. Acio che iputi pic
coli qlla ipara di cuore: z disponassi
sauere ad huire z honorare dio per
modo che isapiano tegnire el fine p
loqle essi da dio sõ creati. Sia el no
me dl nr̃o signore messer Jesu Chri
sto sẽpre benedicto z laudato da tut
te le gente del uniuerso mondo.

¶ Tabula

a b c d e f ¶ Questi sono tutti quaterni excepto e che terno.

FINIS.





AEPISTOLA in laudem religionis fratrum heremitarum ordinis Diui augustini.

Refrigerius Augustæ maiestatis cõsiliarius Fratri Ioãni Luce cremonensi heremitano.S.D. Diui Augustini instituta: quæ eremitis suis exercēda amplexãdaq; christianissime tradidit: vt lõgo quidē tempore morum prauitate in desuetudinē abierant: ita nonnullorum patrũ tuorum industria: quorum de numero Augustinum cremensem: Bartholomeũ palazolũ: Benignum ianuensem: Tadeũ ipporiensem pedemõtanũ: ac Seuerinũ pergomensē esse lætor: admodũ inualuere Annũ siquidē circiter sexagesimũ ut accepi: ad duo de sexaginta sacella & cœnobia in italia aut restaurarunt: aut a fundamentis erexerunt. Quo factũ est ut nulla apud italos in presentia ciuitas sit (opida multa taceo) cuius ciues nõ enixe contendant: ut huius apud se humoris & surculus: & uirga coalescãt. Prodierũt ex præclara huiusmõi officina: ueluti ex equo olim troiano: eremite complusculi: qui i diuio uerbo disseminãdo ita excelluere: ut quos eis obiiciamus: occurrat nemo Quidã uero ea prudẽtia: doctrĩa: & moderatione pollẽt: ut quecũq; agãt: cudãt: moliãturq; recte acta: iuste pensiculata: & ex amussim deducta cernant᷑. Nonnulli deniq; ea animi simplicitate (ne dixerim sãctimõia) elucescãt: ut diuio sæpius alloquio pfrui credant᷑. Non hic fabulas cõfingo: nõ panegyricũ excogito: sed reꝝ tantũ capita nudus attingo. Tu uero quibus uirtutibus: ac præconiis præstes: ipse testis: uel locupletissimus sũ: Nã ut ad me ueniã qđ charitatis munus prætermisisti: quod squallẽti mihi nitorẽ afferre possẽt? eqdẽ nullũ? Animæ nanq; meæ i primis (ut par erat) mature cõsuluisti: ulcerosum me mũdasti: rubiginosũ detersisti: mœstũ lætificasti: famelicũ fouisti. miserũ pene beasti: ac deniq; intactũ reliquisti nihil: qđ corporis & aĩe icolumitati cõductũ iri cognoueris. ut omittã: ꝙ ortatu tuo diuũ Nicolaũ Tolẽtinatẽ ex cælicolis oĩbus unicũ delegeri cuius ope potissimũ

A

ope potissimum



& calculũ & illiacũ: morbos q̃dẽ grauissimos: & ĩ me subide debacchã tes: sæpissime auerteri. Hæc fuerũt ĩ cã: ut adscriptũ carmẽ ĩ tolẽtinatẽ ipsũ ethrusca ligua nup depróp̃seri: ac depróp̃tũ dicãdũ tibi cẽsueri. Tue igit̃ humãitatis fuerit: illud q̃ntulũcũq; sit: læto uultu suscipe. ac susceptũ synodo tue q̃ apud Gifredi oppidũ mõ sapiẽter celebrat̃ ex hibere. eiusq; p̃fectos hortari: nẽ munusculũ despiciãt: quãdoquidẽ a p̃pẽsissima ĩ eos: & ĩ tolẽtinatẽ fide & deuotiõe p̃ficiscat̃. Sciãt laborẽ eiusmõi fuisse triduũ: & luculẽtiora me (sit mõ uita comes) in Tolẽti natẽ ipsũ soluta orõne p̃pediẽ elucubraturũ: tãetsi nescius huius sum: Mapheũ uegiũ eiusmõi pridem munus disertissime absoluisse: quod reliquũ erit p̃rẽs istos meo noĩe p̃cabere. ut cẽ meæ honeste & fauo rabili apud clemẽtissimũ deũ iugi p̃ce opitulẽt̃: nec opitulari desinãt donec uoti cõpotẽ me factũ ĩtellexerit. Id erit mihi munus maximũ. ac tãti ordĩs charitati mirifice cõsẽtaneũ. Vale pater dulcissime ĩ xp̃o deo salutari nostro: & me tibi comẽdatissimũ suscipe.

Sonetto.

Patre mio spiritual zan luca pio
theologo sincer precon diuino:
imitator del diuo tolentino:
e seruo fido al glorioso dio.
A te questo libretto picol mio
in terza rima e in uulgar latino
da me cantato: hor dono el mio destino
a te me spinge e seco la mia clio.
Te prego ben: cha patri uenerandi:
del synodo: ne faci copia ancora:
& cum feruore a lor me recomandi:
E li dirai chio: spero cum piu sonora
lyra: cantar li gesti memorandi
del Tolentin: como habia el uẽto ĩ prora.

Incomincia la uita del glorioso Sancto Nicola da Tolentino: di Frati heremitani: del ordine de Sancto Augustino. in terza rima.

SOglio inuocar ne gli altri mei poemi
sparsi gia lõgo tẽpo per italia
phebo: e le muse in tutti i soi prohemi
Et far minerua la mia altrice e balia:
e portar lauro sopra el pegaseo
ad honor de la illustre arte castalia:
Ma scriuendo hogi non de melibeo:
non de pan: e syringa: non de oreste:
ma dun foelice e glorioso deo
Bisogna implorar lui con prece deste
uero Apol: uer Cyllenio e uera musa
in rime dolce candide e modeste
In lui scate Aganipe: in lui medusa
non lymphe: ma liquor sancto e diuino:
doue e gratia ineffabile diffusa.
O glorioso o diuo Tolentino.
o lume corruscante in terra: e in celo
in cui si uince ogni fatal destino:
Io te chiamo: io te inuoco cum gran zelo
a questo canto: in cui qualche tua gloria
scriuer propono cum suaue melo.
Non e romana questa o greca historia
ma sancta: generosa: e intemerata:

2

tutta cincta di lauro: e de uictoria
Pioui sopra el mio ingegno la beata
tua gratia: e fa chio tochi in parte el segnō
de tua uirtude in cel glorificata.
Cum la tua speme el calamo e lingegno
se accinge al opra: e cum ogni sua forza
a te se adriza: en te se uol far degno.
Accendi a le mie tenebre tua torza
che splēde piu dapollo a megio il giornō
& uestime de tua felice scorza.
Chi gira tutto el mondo intorno intorno
dal Istro al Nilo & poi da Bethe al gāge
de tue laude udira sonar el corno.
Felice chi col cor te abrazza e tāge
en te fa le sue uoglie monde e terse
& chi del suo peccato teco piāge.
Mai son le naue in mar rotte e sommerse
quādo son dritte al tuo uirgineo polo
ne prece honeste in te giamai son perse.
Hai suscitato tu piu morti solo
daltro sancto del ciel: & chi nol crede
facia per la tua uita albergo e uolo.
Iesu dolce tha facto immenso herede
de stupendi miraculi: e datore
de larghissimo premio e de mercede.
Shebe Pier de le chiaue el grāde honore
e del baptismo linclyto Baptista
& lAurelio Augustin dessere el doctore.
Et secretario primo el Vāgelista

chin cel passaua como in silua pardi.
E sel tuo corpo era calloso & hirto
per fatiche e flagelli: e lalma illustre
portaua serto in cel daltro che myrto
Fugeui le girlande de ligustre
che passano come ombra e fumo e uento
e gliornamenti de canne palustre
Cossi rendendo el conto del talento
al patre de famiglia: tre corone
portasti dor purgato al uer cemento
Tre uirtu: tre sorelle sancte e bone
charita: castitade: obedienza:
& la pictura in capo te le pone.
Questa tua uite: & questa tua semenza
ha producto tal fiori e fructi in terra
che ne fan scorti al cel cum diligenza
Quasi Italia non ha cittade e terra
in cui tuo sacro seme non germuglia
facendo a triste piante acerba guerra.
Qui sterile herba mai non se agarbuglia
qui pulular non puo uirga infelice
qui pecora morbosa non se amuglia.
O singular uirtu sancta e felice
o gloria resplendente o diuo nume
o sola al mundo oriental fenice.
Qui me conuien uolar cum altre piume
uolendo memorare un don propenso
che te fe Christo de iusticia lume.
Gregorio seruo suo fido & intenso

impetro de Traiani como se lege
lalma dal foco eterno:o dono imenso
Ma cum cõditione e cum tal lege
chin uita sua patisse sempre el fiancho
per chiuder questa porta a laltro grege
Tu sentendo el fratel tuo facto manco
de uita a la battaglia dun castello
uenesti per dolor rigido e bionco.
Temendo che nõ fusse in mongibello
lalma sepulta:unde cum duro piáto
bagnaui spesso lhabito el mantello
Feruentissime prece ad ogni sancto
sempre fundẽdo:& prima al bon Iesu
unde uoltasti el tuo dolor in canto.
Che poi quindeci di che questo fu
lalma del tuo fratel te rese gratia
dicẽdo io non son piu de belzebu.
Rengratia dunque Dio meco rengratia
chaperto mha per te leterna luce:
doue cibo nõ fia che mai me sacia
Ecco Nicolao mio come reluce
in dio la tua uirtude ecco che sei
piu che Gregorio accepto a christo duce:
Furno exauditi li toi duri homei
senza morbo ueruno in causa equale
cossi lampeggi piu de glialtri dei.
O mundo ceco ingrato infermo e frale
o spurca Italia misera e captiua

o Marcha:o Tolentin colmi de male
Ecco quanto thesoro e gratia uiua
in uoi respira per limmensi merti
de questa gloriosa anima diua
Ecco le schale e porte e gliussi aperti
dandare al celo e uincer la fortuna
ei colpi soi quando ne sono offerti
Nõ e naufragio alcun sotto la luna
che schifar nõ se possa col presidio
del Tolentino & ogni sorte bruna.
Io nõ me trouo mai tanto in fastidio
che da lui recercando refrigerio
nol troui & scampi da ciascun excidio.
Felice in lui chi pon suo desiderio
en lui lanchora getta de speranza
& cerca sitibundo ogni suo imperio.
Credo che spesso in cel se sona e danza
de le glorie che dio demõstra al mõdo
per questo seruo suo pien dhonoranza
Biancha Maria chel core hebe ꝓfundo
in uirtude:in costumi:en pudicitia
nel Tolẽtin sempre hebe el spirto mõdo.
Promise al sacristan qualche primitia
del Tolentin custode se in sua mano
daua qualche suo membro de mõditia
Vnde andãdo al sepulchro cheto e piano
per torli un brazzo:usci subito desso
sangue che scaturitte de lontano.

6

Consessato cum colpa tanto excesso
fu quel sangue seruato in puro uaso
che miraculi illustri mostra spesso.
Io non me sogno gia questo in parnaso.
Viadana el prouo lanno passato
quando el puo li tiro sino al occaso.
Frate Abundio che uiue hogi beato
ne testimonio el testimonio e uero
e gia ne canta Italia dogni lato.
Vtinam como el mio uerso e sincero
cossi fusse facundo alto e sublime
qual fu quel de Virgilio e quel dHomero
Hor ritornando a nostre exigue rime
dico:chi scorre gli acti de Nicola
colmi glie trouara de fiori:e cime
Beati quei che son de la sua schola
seguendo le sue sancte e caste insegne.
e san cantare al son de sua uiola.
Non puo mancharli mai sorte benigne
in guerra in tregua en gratiosa pace
& io spero euitar le mie maligne.
Non sera prima el mio uaso capace
de tanto don che tutto ne fia pieno
& chi nol crede e ceco & cõtumace.
Aspecto in terra pace en cel sereno
coi raggi de Nicola luminosi:
come agricola al tempo el grano el feno.
O sancto tra li sancti gloriosi
exaudi a questa uolta el tuo fidele

e Dauid desser principal propheta
e de stygmate hauer laltro la lista.
In celo a te fu posta questa meta
che fusti de miracul rutilante
come e tra laltre stelle el gran pianeta.
Sol questo: perche fosti triumphāte
de corona uirginea casta e pura:
e dobedenza: & pouerta zelante.
Arse: sin chera in fasce tua natura
del dulcissimo Christo: & de Maria
en lor uersaua ogni tuo studio: e cura.
Tenesti sempre el corpo in pregionia
de lanima: e cum tanta seruitute
che mai non trapasso suo segno e uia.
Era in te resplendente ogni uirtute
eri richo in suprema pouerta:
e nudo armato tanto de salute.
Altissimo in profunda humilita
dulcissimo in le humane amaritudine
iocundissimo in pura castita.
Hebe in te charita sua plenitudine
uerita suo consortio: e uerecundia:
e fece in te suo nido gratitudine.
Facundissimo senza usar facundia
profuso: liberal: dolce: e cortese:
ne segno in te giamai fu de iracundia.
Tutte le tue parol: tutte le imprese
calcauan lorme del benigno Christo:
el tuo cor cū quel lume el tutto intese.

Mai vide alcun tuo uolto mesto o tristo
mai fece ocio cum te reposo e nido:
mai fece accidia teco alcuno acquisto.
A Iesu sempre intento e sempre fido
a la sua dolce Matre assiduo sempre
tenendo Aurelio per tuo lume e fido.
Per tal semite e uie per queste tempre
sanasti tanti ceci e sordi e zoppi
quanti nõ fia mai lingua: chel contempre
Tacio hora quanti nodi: e quãti groppi
de attracti tu soluesti e de podagra
de febre e fianchi e ptisici: & hydroppi
Quãte doglie de calculo: e chiragra:
quãti stomachi: e cancri: & aposteme:
ulcere: e coste: el mal che sempre flagra.
Quanti homini caduti in sorte extreme:
da carcere: da forche: e duro exilio
hai salui: & seco spesso ogni suo seme.
O rosa redolente: o biancho lilio
chai penetrato el cel la terra el mare
daltra fragrantia chel roman Põpilio
Sogliono alcun christicoli implorare
posti tra scoglii in barcha e tra procelle
San Nicolo da Barri e lachrymare.
Et chi patisse doglia in le mãmelle
Sancta Agata: e Lucia ne gliochii infermi:
Apollonia nei denti en le maxelle
Origo in febre: e Ludouico in uermi

Sebaſtiano in morbo: o uoi ſan Rocho
Antonio in foco a cui nõ uagliõ ſchermi.
Et altri aſſai chor ſcriuer nõ fa loco:
ma tu ſolo inuocato ſani el tutto
e piu ſcalda e letifica el tuo foco:
Et como fu miraculoſo el fructo
tuo nel uentre pudico de tua matre
& uecchio eri de ſenno infante e putto
Sempre fugendo opre nephãde & atre
e dogni uitio la funeſta lebre:
doli luſinghe e tutte le idolatre.
E ſpargeſti piu lachryme: e piu crebre
che nõ ha ſtelle el cel: nel mare harena
perdẽdo quaſi in cio gliochii e palpebre.
Quãdo la paſſione aſpra: e la cena
cõtemplaui de Chriſto e la ſua croce
el dolor de Maria & de Magdalena:
Et come foſti in te rigido e attroce
cum dur flagei ſtrazzandote le carne
e col cor pſalmegiando in humil uoce.
Coſſi uoluto ha Chriſto demõſtrarne
in te gratie incredibile e preconii
e ſuſcitare in te le cocte ſtarne.
Quante crude battaglie de demonii
o glorioſo Athleta & giorno & nocte
hai ſuperato e lor fallaci conii:
Non fur magior nel heremo le botte
chebe Antonio da lor: ne piu ſuperbe
gia de le tue ne dalcun ſancto in grotte

4

Non temeui ieiunii: o cibi dherbe
per domar la tua carne: i nerui e losse
facendo ognhora in te piaghe piu acerbe
Et quáto el corpo piu perdea sue posse
tanto piu el spirto hauea uigore e lalma
facendo intorno a se piu forte fosse
Et quanto piu grauosa era la salma
tanto piu tera placida e suaue
crescendo in cio come per peso palma.
Pero christo te dette in man le chiaue
del suo thesoro & fece el priuilegio
che solcasti sue gratie cum tua naue.
Non rende tale odor nardo: e pulegio
ne herba alcuna suaue & aromatica
qual tu nel cel tra sancti i quel collegio.
Merta gran laude la uirtu socratica
e la uirtu de Numa: e de Catone
e de iusto Aristide: anchor la pratica.
De Traian: de Antonin: de Scipione:
de Curio: de Camillo: e de Fabricio
de Publicola: e Tito: e Photione.
Ciascun depsi inimico fu del uitio
amico de uirtu del diuin culto
e prompto ad ogni iusto e sancto officio.
Ma presso te ciascun de lor fu stulto
nó tanto per seguir li dei busardi
quanto che ferno a uana gloria insulto
Tu drizzaui i uexilli ei toi stendardi
a profunda humilta cum tanto spirto

& facha te pogiato se reposi:
In questa atra tempesta le mie uele
ho scorto in alto al lume de toi rai
stādo sempre abrazzato cum Rachele.
La guerra in pace;in gaudio i longhi guai
el suspirare in giolia:el piāto in riso
che uolti:aspetto:& parme el tēpo homai
Io te sento:io te gusto in paradiso
dinanti al glorioso Dio Triforme
impetrar questo cum iocōdo uiso.
Ecco chel fier leon ruge:e nō dorme
per deuorar la pauidetta agnella
e preme cum insidie ognhor sue orme?
Quella lucente & coruscāte stella
che sei mesi te apparue inanti morte
sopra el sepulchro tuo:sopra tua cella:
Te fa felice e triumphal consorte
de Maria del cæl diua regina
in sparger gratie de qualunq; sorte.
Festina nō tardar dunque festina
guarda lacerbe piaghe:chio sostegnō
son prouato in crucibulo:en fucina
Et come ho spesso trapassato el segno
di precepti diuini:& son sta seruo
de cerbero trefauce:& del suo regno.
Cossi me ne cōsummo a neruo a neruo
& cōscienza al cor me sempre un tarlo
ma in me mai nō sero gia piu proteruo
Io scriuo hor quel:che cum lanimo parlo

& scio ben: che nõ canto adesso al sordo
ecco il tuo seruo hoyme: deh uogli aitarlo
Che quãdo penso & quando me ricordo
che spesso me interuien: chabia tãti anni
seguito & stati & regni auido e ingordo
Le fabul de poeti: & loro inganni
e tante cose inane e ceche e false
coprendo el corpo de pomposi panni
E lamorosa fiãma gia che me alse
e li lacci de Venere: e cupidine
in cio spargendo & uersi & prose salse.
Sento dentro dal cor certa formidine
che quasi me transforma in duro sasso
& maledico tanta mia libidine.
Hor chel spirto ha drizzato al cæl suo passo
& che fundato su la ferma petra
de Christo: & e del falso libro casso.
Et facto unico stral de sua pharetra
& spesso cum Maria teco se allogia
fugando ogni opra pestilente e tetra
Sperando aspecta che la dolce piogia
de uostra gratia in cui chiara se infunda
e cha uostra colõna ognhor se apogia.
O giornata felice alta e iocunda
quãdo da tanti flucti giunto in porto
me uedero cum la fortuna biunda.
Et coglier frunde: & fior dentro dal horto
de uirtu: de iusticia: & de consiglio
& farme in le tue laude sempre accorto.

Non temero piu de fortuna el ciglio
nó de stelle maligne alcuna rabia
ne uiso biancho:pallido:e uermiglio
Fixe sempre in le uiscere en le labia
hauro tua uita:honor:tua gloria: e laude
en te staro como ucelleto in gabia.
Pensando in questo el cor iubila: e gaude
& gusta tal dolcezza de uiuande
qual nó gusta chi piu thama & applaude.
Non fur si dolce & sapide le ghiáde
ne lacqua a quella prima gente antica
che piu nó sian le tue chin me se spande.
O suaue:o iocunda ogni fatica
chin te se sparge en quel uexil sanguigno
che la strata nha facto al celo aprica
Mõstra hormai tolentin:mõstra benigno
tuo uiso al refrigerio:apri el thesauro
a lui de tue delicie:benche indigno
Tu sei la oliua mia:tu sei el mio lauro
tu sei mia cetra:el plectro e la mia lyra
mio Ioue in cancro:e mia uenere in tauro
El tuo grege chognhor te segue e gira
cum opre iuste candide e sincere
infiáma nel mio amor scalda e inspira.
Le sue lunghe uigilie & laspre e fere
lor discipline:& le mental lor prece
le penitentie & lachryme seuere.
El cercar per iusticia morte e nece:

la charita profunda & sua grandezza:
el fastidire el mondo: & la sua fece:
El studio la doctrina & la fortezza
in seminare el diuin uerbo eterno:
e dogni sanctimonia la richezza:
Piu presto me traran fora del uerno:
piu presto scaciaran laltra tempesta:
piu presto extirparā mio dāno & scherno.
La uigilia che longa longa festa:
la longa guerra: longa pace chiama:
& ogni tēpo la sua propria uesta.
Fructificare in te uedo la rama
de la mia pace: e uedo el fructo iusto:
en te fiorir mio nome: honor: & fama.
In te uedo gia feruido e robusto
el spirto el corpo: e dreto al tuo uexillo
farme in terra foelice: en celo augusto.
In te sereno el celo: el mar tranquillo:
& reportar dogni sudore el premio
piu che del uincer suo non fe Camillo.
Apri: chio uengo nel tuo sancto gremio.

Finis.

Datū: & æditū virole alghisii agri Brixiēsis: apud munificētissimū Nicolaū de Gāmara Comitem. Die. xii. maii. Mcccclxxxxv.

Impræssū Brixie p Venerabilē. D. præsbyteꝝ Baptistā Farsengum. die. xv. decēbris.



